

R I V I S T A

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Settembre Ottobre 1996 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 10/1996 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art.2 legge 549/95-Milano



Con gli occhi del falco



SLC 8x30 WB

(SLC 7x30 B • 7x42 WB • 10x42 WB)

Attuale, agile e compatto, questo modello ha ottenuto diversi riconoscimenti internazionali per il suo design ergonomico.

Rivestimento antiriflesso multistrato SWAROTOP. Sistema di prismi a V invertito (a tetto) con correzione di fase e supporto antiurto per garantire risoluzione e contrasto elevati.

Messa a fuoco e compensatore centrale delle diottrie. Possibilità di regolazione a partire da 4 m e focalizzazione interna per garantire l'impermeabilità alla polvere e all'acqua.

Prevede degli oculari con conchiglia retrattile ideale per i portatori di occhiali.

SLC 8x30, una scelta obiettiva e sicura: chiedete di provarlo al Vostro ottico di fiducia!

POCKET 8x20 B

(10x25 B)



L'8x20 è uno straordinario binocolo comodo da portare in tasche o taschini grazie al suo piccolo formato. Con un numero di lenti decisamente insolito per un "piccolo formato" - ben 16 - e quindi di elevatissima qualità, offre un ampio campo visivo, immagini brillanti con eccellente definizione dei bordi ed estrema praticità per i portatori di occhiali.

CT 85 (CT 75)



Il primo cannocchiale allungabile al mondo con un diametro dell'obbiettivo di 85 mm. Comodo da trasportare con chiusura a doppio soffietto. Straordinaria luminosità e fedeltà dei colori. Trattamento di protezione lenti SWAROTOP, oculari intercambiabili e adattatore per ogni macchina fotografica reflex.



SWAROVSKI
OPTIK

Assistenza e garanzia solo con la cartolina gialla dell'importatore esclusivo BIGNAMI Spa: esigetela all'atto dell'acquisto.
Importatore esclusivo per l'Italia: BIGNAMI Spa • Via Lahn 1 • 59040 ORA (BZ) • Tel. (0471) 80 30 00

IL CAI E IL GIUBILEO DEL 2000 NON SOLO A ROMA MA SULLE MONTAGNE D'ITALIA

di **Teresio Valsesia**

Quali iniziative del CAI in vista del Giubileo del 2000?

La sollecitazione viene da qualche amico e, per l'importanza dell'avvenimento, non può rimanere inevasa.

D'acchito si potrebbe ipotizzare l'organizzazione di una serie di trekking storico-religiosi, di respiro europeo, che favorirebbero la (ri)scoperta delle antiche direttrici della cristianità, consolidate dall'enorme flusso dei romei, dal Medioevo in poi.

Ma la proposta (concretizzata recentemente sulla «Via francigena», da Canterbury a Roma) non mi sembra pienamente convincente.

Il «terminal» romano sarà infatti «ingolfato» da alcune decine di milioni di pellegrini. Una massa inevitabilmente dispersiva, stravolgente. Sarà possibile vivere in modo ideale i sentimenti più intimi e genuini della fede?

Inoltre, i percorsi «storici» sono ancora tali? Lunghi segmenti degli itinerari dei pellegrini del passato sono stati inevitabilmente fagocitati dall'asfalto, un Moloch che banalizza, cancella, annienta i segni della storia.

Com'è possibile ritrovarvi i passi e le orme dei precursori?

Rivivere gli schemi originari del loro «modus deambulandi»?

Insomma, distillare emozioni, sensazioni, stupori ambientali e culturali, quando lo scenario fisico è stato stravolto?

Sull'asfalto si può correre una maratona. Ma non si possono recuperare i segni della storia dove le sue vestigia, irrimediabilmente snaturate e (cor)rotte, non esistono più. Qualcuno può obiettare: «Ciò che conta è il modo del camminare, non lo stato dei luoghi». No. Certi «sentieri storici» non possono essere qualificati come tali. Mancano le condizioni primarie.

Che sono anche geografiche. Vengono contrabbandati come storici.

Frode e sotterfugio.



Il santuario della Madonna del Monte Alto sulle Madonie, in Sicilia.

continua alla pagina seguente

LA XIX DELEGAZIONE DEL SOCCORSO ALPINO SPELEOLOGICO NAZIONALE HA SCELTO PER I SUOI UOMINI

lafuma 



Mod. Directissime



Mod. Nordwik



Mod. Yakou 32



**EQUIPAGGIAMENTO
UTILIZZATO DAGLI
UOMINI DEL
SOCCORSO ALPINO
PER AFFRONTARE
INTERVENTI
ESTREMI.**



Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151

**LAFUMA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI**

PER RICEVERE IL CATALOGO LAFUMA
INVIARE IL PRESENTE COUPON
ALL'INDIRIZZO A MARGINE
IN FRANCOBOLLI



**L'oratorio di Cuney, in Valle d'Aosta,
uno dei più alti delle Alpi.**

E allora, quale alternativa? Osiamo sommessamente (come si dice) avanzare una proposta concreta. Il Giubileo può essere l'occasione per recuperare il patrimonio di religiosità, davvero eccezionale, che l'Italia ancora possiede: il retaggio legato a certi santuari (non tutti, purtroppo!), a quelle mete «minori» rispetto a Roma, ma non certo «Minori» per caratura storica, intensità di misticismo, varietà e ricchezza di riti e tradizioni. Si tratta spesso di luoghi devozionali di grande, grandissima valenza culturale, ritengo, anche per i non-credenti.

Sono molti questi «richiami», sulle Alpi e sugli Appennini. Spesso sconosciuti alla massa. Inattese scoperte di ricchezza di arte, architettura, spiritualità, folklore, contemplazione.

La processione a cadenza quinquennale da Fontainemore ad Oropa (valle di Gressoney - Biellese) è certamente la più famosa.

«*Bien que la pratique de la procession soit presque tombée en désuétude, il reste les pèlerinages aux sanctuaires consacrés à la Vierge Marie de haute montagne et le nombre des participants augmente de plus en plus*». Scrive Mons. Alberto Maria Careggio su «Pagine della valle d'Aosta» (giugno 1996, Priuli e Verlucca editori). E ne elenca una serie, compresa quella che si ripete all'antico oratorio di Cuney, nella valle di St. Barthémy, forse il più alto delle Alpi, a 2653 metri: lassù la Croce viene immersa tre volte nella sorgente al canto delle litanie e dell'«Ave maris stella». È la benedizione delle acque.

Questo patrimonio non è prerogativa delle Alpi. In alcuni casi lo si conserva altrettanto rigoro-

samente sulle montagne del Sud e delle Isole. Basti pensare ai devozionali per la Madonna del Cervati nel Cilento, o del Sirino a Lagonegro, in Lucania, o alla Madonna del Monte Alto, il santuario mariano più elevato della Sicilia: i giovani di Petralia Sottana vi salgono a piedi nudi, lungo un sentiero di sassi e rovi.

L'Italia dei sentieri offre ancora un reticolo di itinerari intatti, con le lastricazioni che trasudano vicende secolari, consumate soltanto dai calzari della storia. L'invito, rivolto alle Sezioni, è quindi quello di proporre per il 2000 una serie di escursioni religiose, coincidenti con le manifestazioni tradizionali che si ripetono, «ab immemorabili», sulle nostre montagne. È necessario stilarne con largo anticipo il calendario. Dove possibile, itinerari contigui, opportunamente ricollegati favoriranno la realizzazione di percorsi di più tappe.

Un piccolo solco è stato tracciato recentemente per iniziativa di Domenico Sica della Sezione di Salerno, che ha proposto la realizzazione dei «Sentieri Pier Giorgio Frassati». Non si tratta di porre mano a itinerari «ex novo», ma di recuperare quelli esistenti, valorizzandoli correttamente nel denominatore comune della fede.

Insomma, se le cerchiamo, non è difficile trovare delle mete ideali nell'Italia Minore, magari defilate e lontane dalla massa e dall'ufficialità che spesso vanificano una delle motivazioni principali del nostro «piacere-escursionismo»: ritrovare noi stessi nel silenzio della natura. E per i credenti favoriti da queste circostanze, in Dio.

Teresio Valsesia

HIGHLAB

IL NOSTRO LABORATORIO



High Lab Ferrino, il laboratorio permanente installato a 3.585 m di quota sul massiccio del Rosa, presso il rifugio Quintino Sella.



Leggerezza e resistenza al vento sono i punti di forza delle tende High Lab, grazie ai nuovi tessuti, alla nuova linea aerodinamica e al nuovo sistema di montaggio.

I NOSTRI RISULTATI



HL 2 e HL 3, nate per rispondere alle esigenze di utilizzatori professionisti, sono destinate alle spedizioni, all'alpinismo e al trekking di alto livello.



HL 3

High Lab è una linea di prodotti ad alto contenuto tecnologico, frutto di ricerche e sperimentazioni d'avanguardia condotte in laboratorio e dal vivo. Dall'esperienza High Lab nascono le soluzioni per lo sviluppo di tutta la gamma di tende, zaini e sacchiletto Ferrino.



FERRINO

dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia, 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2230711



ACCAPI[®]
HIGH TECH SOCKS



CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
167-229444

CALZE ACCAPI... VANNO A RUBA.

SOMMARIO

ANNO 117

VOLUME CXV

1996 SETTEMBRE-OTTOBRE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

CAI su Internet: <http://lefs.chim.unifi.it/cai>

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1978 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 60.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 90.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000,

non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB Via Bologna, 220 -

10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) -

Fax (011) 2489332

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 206.025 copie.



EDITORIALE

Teresio Valsesia
Il CAI e il Giubileo del 2000

1

LETTERE ALLA RIVISTA

8

SOTTO LALENTE

Roberto Mantovani
Everest di maggio: la tragedia in diretta

11

PERSONAGGI

Armando Aste
Armando Biancardi e Raffaele Carlesso

20

ALPINISMO

Giancarlo Guzzardi
Gran Sasso: tra alta montagna e sole mediterraneo

24

Silvio Campagnola
Il gruppo della Fradusta

56

ESCURSIONISMO

Tonino Piccone
Autunno in Valle Strona
Donatella Pulin, Mirco Elena
La salita al Mount Whitney

32

44

ARRAMPICATA

Elisabetta Senini
Meteore: un sogno ai confini del tempo

39

SPEDIZIONI

Giacomo Scaccabarozzi
L'altra via al Muztagh Ata

48

L'INTERVISTA

Eugenio Cipriani
Quattro chiacchiere con Marino Dall'Oglio

53

SPELEOLOGIA

Carlo Balbiano d'Aramengo
Le concrezioni nelle grotte

62

ALPINISMO GIOVANILE

Vittorio De Zordo
La giornata nazionale giovanile per l'ambiente

66

FOTOSTORICA

a cura di Aldo Audisio

69

AMBIENTE

Corrado Maria Daclon
Plitvice rinasce dopo la guerra

70

LIRBI DI MONTAGNA

72

TECNICHE & STRUMENTI

Alberto Beinat, Enrico Artini
L'impiego del GPS

78

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

80

STORIA

Luciano Meneguz e Piero De Lazzer
I confini in Marmolada

82

ATTUALITÀ

Touring Club Italiano Informa

86

POLITICHE AMBIENTALI

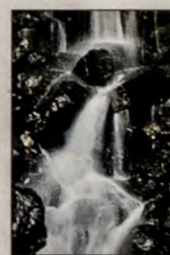
Corrado Maria Daclon
A che punto sono i Parchi?

88

COPERTINA

Nella foto di Tonino Piccone
Cascata in Valle Strona
(vedi articolo a pag. 32)

1996
SETTEMBRE
OTTOBRE

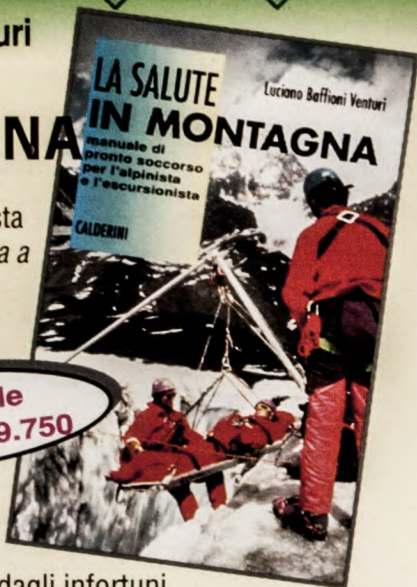


Luciano Baffioni Venturi
**LA SALUTE
IN MONTAGNA**


Manuale di pronto soccorso
per l'alpinista e l'escursionista
Pagg. 296, 158 ill., copertina a
colori

In vendita nelle librerie a
L. 35.000

**Prezzo speciale
Soci CAI L. 29.750**



Un manuale tascabile per affrontare ogni emergenza sanitaria in montagna, dagli infortuni alle ustioni solari, dall'edema polmonare da alta quota al soccorso nelle valanghe, dai morsi di serpente alla potabilizzazione dell'acqua. Consigli pratici e chiari, resi ancora più semplici dalle illustrazioni e tabelle riassuntive. Il libro, per i più interessati all'argomento, presenta anche aggiornate nozioni di fisiologia e di patologia delle malattie in montagna. Indispensabile per **le guide alpine, gli accompagnatori di escursionismo, i gestori dei rifugi alpini; utile per tutti gli appassionati di montagna: alpinisti, rocciatori, trekker, scout, cacciatori, cercatori di funghi, gruppi giovanili e parrocchiali.**

 *Inoltre Vi segnaliamo:*

- TREKKING di L. Baffioni Venturi
Pagg. 238, 216 ill. ~~L. 30.000~~ L. 27.000
- TREKKING IN ITALIA di S. Moroni
Pagg. 236, 52 ill. ~~L. 28.000~~ L. 25.200
- TREKKING IN LAPPONIA di R. Pavesi-M. Curioni
Pagg. 146, 68 ill. ~~L. 24.000~~ L. 21.600
- TREKKING NELLA CORDIGLIERA-Cile Argentina
Pagg. 286, 61 ill. ~~L. 35.000~~ L. 31.500

CALDERINI

Via Emilia Levante, 31/2 - 40139 Bologna - Fax. 051/6590120

Inviatemi i volumi qui elencati: Baffioni, SALUTE IN MONTAGNA L. 29.750
 Baffioni, TREKKING L. 27.000 Moroni, TREKKING IN ITALIA L. 25.200
 Pavesi, TREKKING IN LAPPONIA L. 21.600 TRKKING CORDIGLIERA L. 31.500

Allego a questa cedola l'importo di copertina scontato (spedire questa cedola in busta chiusa con assegno bancario oppure assegno circolare).

Pagherò contrassegno al postino l'importo dei libri ordinati + L. 5.500 per spese.

Vi autorizzo ad addebitare l'importo del libro ordinato sulla carta di credito CARTASI - VISA
N. carta data scad.

NOME E COGNOME

VIA N.

CAP. CITTÀ

FIRMA

PARTITA IVA (se richiedete fattura)

CAI

THE KONG AFTER



WILD WIRE (FILO SELVAGGIO)

segni particolari:
indistruttibile!

Funziona sempre:
a prova di fango,
salsedine, ghiaccio,
sabbia ..

Sicuro:
leva curva in filo inox
ultraleggera
anti effetto inerziale

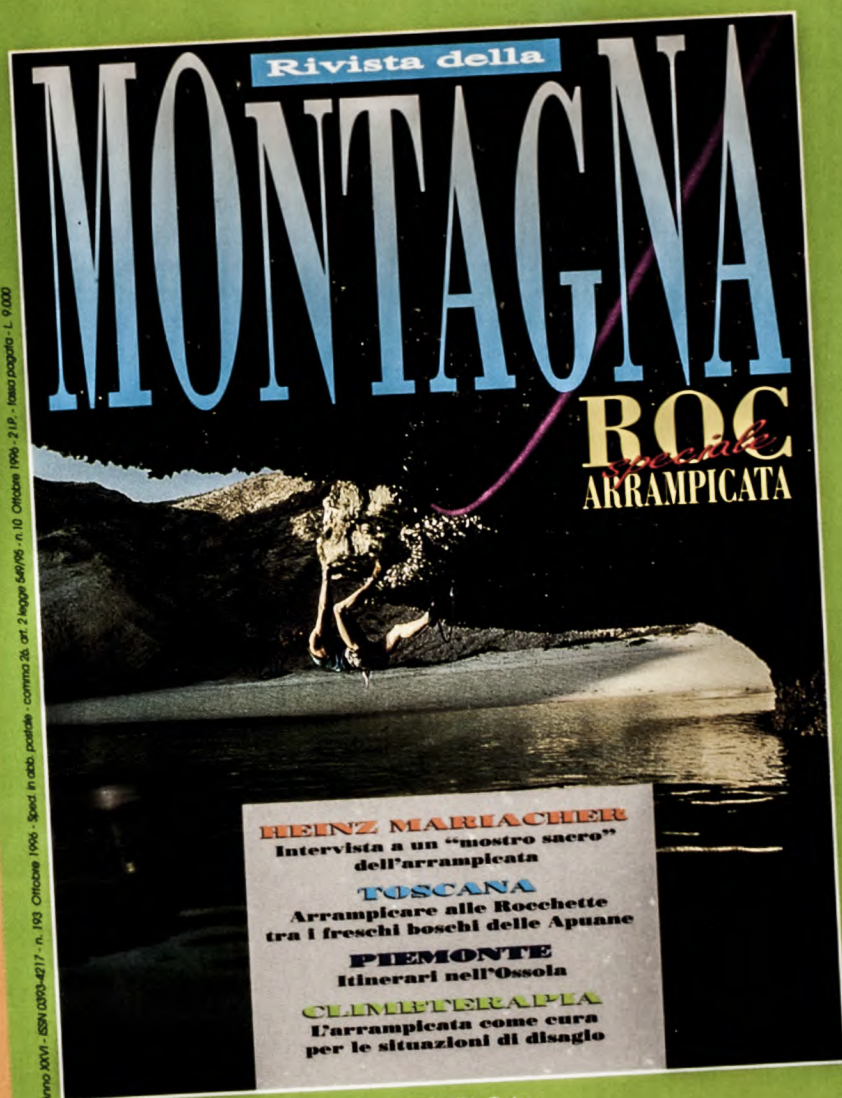


KONG S.p.A. via XXV Aprile 4 - 24030 MONTEMARENZO (LC) ITALY
Tel. (0341) 63 05 06 Fax (0341) 64 15 50

Leggi anche tu *la nuova*


Rivista della MONTAGNA

Tutto ciò
che è utile conoscere
per scoprire
e apprezzare
il territorio montano!



Per i soci CAI
UN ANNO di
Rivista della
MONTAGNA
a sole L. 50.000*

* Per fruire dell'offerta ABBONAMENTO CAI (12 numeri)
ritagliare e spedire in busta chiusa il talloncino
indicando chiaramente
nome, cognome, indirizzo e numero di tessera CAI a:

 **Edizioni CDA - CENTRO DOCUMENTAZIONE ALPINA**
Largo Turati, 49 - 10134 TORINO - Tel. 011/3197823 - Fax 3197827

Navigazione alpinistica nel Cyberspazio

Nella rubrica di approfondimenti della Rivista, Roberto Mantovani ha ben esposto la situazione riguardante la diffusione di notizie nel mondo della montagna. Le notizie sono moltissime, è difficile verificarle ed è altrettanto difficile trasmetterle in tempo breve ai possibili fruitori. È ovvio che INTERNET si presenti ora come una possibile soluzione ed è bene che il mondo della montagna utilizzi al meglio le nuove offerte tecnologiche. Ma prima di imbarcarsi per questa navigazione è certamente proficuo analizzare il grado di utilità nella navigazione su INTERNET nei diversi settori dell'informazione riguardante la montagna. Qui vanno operate fin dall'inizio due distinzioni fondamentali: informazioni che si potrebbero definire turistico-operative e informazioni di cronaca alpinistica. Per le prime, la navigazione su INTERNET presenta un alto grado di utilità. Rientrano in questo settore per esempio le informazioni sui rifugi, sulla viabilità e sentieristica, sulle aperture o chiusure di luoghi d'arrampicata o di regioni montuose, sui prezzi di "royalties" e così via. Strutturare seriamente questo settore richiede in ogni caso competenza professionale nel campo della comunicazione e una disponibilità permanente a livello centrale, disponibilità che però il CAI non si può permettere con la sua organizzazione attuale. Questo importante discorso di servizio per la comunità dei frequentatori della montagna, con riflessi di immagine significativi anche all'esterno dell'associazione, rientrerebbe quindi in un ripensamento di linee organizzative generali del CAI.

La cronaca alpinistica riguarda invece in primo luogo l'interno del mondo alpinistico e interessa da vicino solo una piccola parte dei soci; tuttavia riveste un'importanza storica e si trova collegata agli indirizzi etici e sportivi che contrassegnano il CAI stesso. Il problema della cronaca alpinistica non è nuovo. Già più di 10 anni fa, quando nell'ambito UIAA "fondai" la commissione per la documentazione, eravamo consapevoli sul piano internazionale della necessità di raccogliere e diffondere la cronaca con criteri unitari e di facilitare la comunicazione fra i singoli responsabili, sia dei club alpini, sia dei centri statali o privati che se ne occupano. La commissione continua il suo lavoro, ma INTERNET non è certo la soluzione magica per i problemi. Non va dimenticato che anche sul piano internazionale esistono nazionalismi e gelosie, che non tutti mettono a disposizione quello di cui sono a conoscenza. Già durante il primo periodo di informatizzazione degli archivi, ci fu chi come l'ENSA di Chamonix collaborò apertamente segnalando tanto i benefici quanto i nuovi problemi sorti, e chi nemmeno rispose agli inviti di collaborazione perché stava strutturando una propria rete di club e non desiderava renderne partecipi gli altri che ad archivio pronto per l'uso. Ma a parte questa difficoltà operativa, qual'è il problema di fondo della cronaca alpinistica? Intanto sappiamo quanto sia arduo mettersi d'accordo quando si tratta di unificare un sistema di informazione. Ci basti pensare alla confusione esistente fra le varie scale di difficoltà alpinistiche ed escursionistiche: a tutt'oggi non esiste nemmeno una formulazione soddisfacente delle equivalenze tra i vari gradi, mentre le

classificazioni regionali e locali continuano a spuntare come i funghi. Qui si potrebbe addirittura ipotizzare un azzeramento del valore informativo nel caso di una grande velocità di diffusione di nuove classificazioni prive di riferimento standard. Per ora né i singoli club né l'UIAA si sono rivelati in grado di gestire in modo unitario questo aspetto dell'informazione, che dopo tutto rappresenta un valore di sicurezza per il frequentatore della montagna. Anche il valore informativo della cronaca alpinistica infilata su INTERNET, oggi come oggi, avrebbe grandissimi limiti. Naturalmente potrebbe essere piacevole venire a conoscenza quasi in tempo reale di un fatto alpinistico. Molti redattori di riviste ne sarebbero felici, anche se dato l'accesso generalizzato a INTERNET non potrebbero più dilettersi di uno "scoop". Il problema non dipende da quanto possiamo leggere navigando su INTERNET, ma deriva da quello che su INTERNET viene immesso. E questo è un problema di fondo. Un problema che ha diversi aspetti emergenti in questo periodo storico. In primo luogo bisognerebbe mettere in chiaro su quali linee direttrici, su quali riferimenti, si debba basare una cronaca alpinistica valida per il 2000. Prima di navigare, insomma, scandagliare i fondi e aggirare gli scogli. Gli scopi della cronaca alpinistica erano stati da sempre quelli di fornire elementi per una storia dell'alpinismo e per le descrizioni degli itinerari; scopo non confessato ma implicito era naturalmente anche quello di dare lustro al protagonista, e perché no. Tutto ciò funzionava abbastanza bene fino a quando l'alpinismo si manteneva fatto associativo, che non interessava il grande pubblico. A partire più o meno dagli Anni 70, la

sponsorizzazione ha premuto perché alle imprese alpinistiche si interessasse anche il grande pubblico, che non possiede competenza specifica nel considerare i fatti pubblicizzati e al quale tutto è proponibile. Se prima il mondo alpinistico esercitava una specie di verifica su quanto proposto, oggi la verifica è quasi impossibile, in quanto le stesse associazioni alpinistiche hanno perso la visione di quanto sta succedendo sulle montagne. Chi riesce a interpretare la definizione di "stile alpino", attribuita ogni volta con criteri diversi? Relazioni tecniche nebulose, imprecise, evasive su particolari di rilievo, "solitarie" di persone che si muovono slegate ma in mezzo ad altra gente, racconti in cui solo lo specialista riesce a capire se l'alpinista sia poi arrivato in cima oppure no... Vorrei ricordare che le gare di arrampicata non nacquero solo perché erano maturi i tempi per una nuova disciplina, ma perché si sentiva l'esigenza di chiarire almeno valori sportivi in tutto quel mare di informazioni incontrollabili. Negli ultimi anni sono poi emersi altri aspetti, forse significativi per un mutamento nella pratica alpinistica. Si riscontra una certa saturazione, una certa indifferenza nei riguardi dell'exploit: l'alpinismo-spettacolo, anche e soprattutto se di altissimo livello, offre sempre meno contenuti emozionali di identificazione. Ciò è ingiusto da un punto di vista sportivo, e forse anche un po' triste se si considera l'impegno e l'accettazione del rischio che stanno dietro la prestazione, ma potrebbe essere salutare per rivedere un po' il modo di andare per le montagne. In ogni caso le informazioni su questo alpinismo-spettacolo, magari ripreso in diretta dalla TV, non vengono trasmesse con criteri alpinistici dagli agenti pubblicitari o dagli sponsor,

per cui il loro valore per la cronaca alpinistica è tutto da verificare. E chi verifica se bisogna imbarcarle subito su INTERNET?

Fino all'anno scorso, era l'American Alpine Journal (AAJ), organo dell'American Alpine Club, che costituiva ancora un riferimento sul piano internazionale per l'alpinismo extra-europeo. Ma perché si tratta di un Annuario, e così fra un anno e l'altro il compianto redattore Adams Carter cercava di verificare tramite corrispondenti specializzati le informazioni che riceveva. Carter conosceva parecchie lingue e aveva una rete personale di amici. Ma anche per lo specialista di una regione la verifica non è sempre possibile, e la nostra collaborazione con Carter per la cronaca patagonica, con controlli perfino in fase di bozza, poneva me e Gino Buscaini spesso di fronte a problemi di attendibilità e di imprecisioni, nonostante conoscenza e frequentazione. Intanto la situazione si complica. Per esempio in Patagonia incontriamo sempre più alpinisti che poi non raccontano ufficialmente delle loro ascensioni, qualcuno perché davvero non gliene importa nulla che si venga a saperlo al di fuori della cerchia degli amici, qualcuno perché ha compiuto l'ascensione senza aver richiesto il permesso o pagato la tassa, qualcuno perché non desiderava che la sua bella cima venga invasa dal turismo alpinistico organizzato. La forbice tra chi deve vendere l'impresa ancor prima di essere partito e chi la compie in silenzio si allarga sempre di più. Davvero non saprei come e cosa imbarcare nel mare di INTERNET, se la cronaca alpinistica deve avere un significato e una attendibilità per chi va in montagna. Prima, ragioniamoci su.

Silvia Metzeltin

Il Parco delle Dolomiti Bellunesi e i Rifugi

Traggo spunto dall'editoriale della Rivista di maggio/giugno nel quale il Presidente De Martin ha voluto citare direttamente (e per ben due volte) l'esistenza di iniziative di collaborazione tra CAI ed Ente Parco.

Ritengo utile riassumere e precisare il significato di tali attività, non prima di aver ringraziato il Presidente Generale per il personale impegno, anche non appariscente, profuso nel costruire le basi per una serena collaborazione.

Per quanto concerne l'Educazione Ambientale si è trattato in realtà di un concorso tra le scuole medie della Provincia di Belluno, concepito in sede TAM (Barbieri-Casanova) e che ha fruito in loco della collaborazione del Corpo Forestale dello Stato e delle stesse sezioni del CAI. Da apprezzare anche l'intervento del Banco Ambrosiano-Veneto, allora nostro tesoriere, che ha sponsorizzato l'iniziativa. Per la classe risultata vincitrice il premio è stato il soggiorno (3 giornate complessive) in uno dei rifugi all'interno del Parco, il Rif. Bianchet; per altre due classi il premio è stata la visita guidata (1 giorno) in Valle del Mis. La nostra speranza è che tale iniziativa, resa possibile soprattutto dal volontariato, si consolidi coinvolgendo un'area geografica più vasta. L'esperienza di un soggiorno guidato presso un rifugio alpino (si immaginino le difficoltà anche di ordine burocratico e amministrativo da superare, oltre che logistico) diventa occasione privilegiata per maturare comportamenti corretti e acquisire conoscenze sul campo il cui valore va ben al di là del tempo strettamente dedicato all'iniziativa.



Un logo per nuovi escursionisti

Parlare di "nuovo" sembra improprio all'interno dell'associazione, il Cai, che per prima oltre centotrenta anni fa promosse e sperimentò l'escursionismo scientifico, la ricerca sul territorio, la scoperta della cultura di montagna. Eppure oggi possiamo anzi dobbiamo a pieno titolo uscire all'esterno mostrando per intero lo spessore dell'escursionismo che il Cai pratica e propone ai soci e ai cittadini del Duemila. Ed ecco che in un nuovo logo abbiamo voluto concentrare tutto un mondo, quello escursionistico, che a livello locale rappresenta l'iceberg sommerso dell'attività di volontariato e di impegno che caratterizza e sostanzia l'attività delle Sezioni del nostro Club. Ormai ovunque nelle grandi realtà delle città delle Alpi come nelle nuove Sezioni nate lungo gli Appennini e nelle isole, l'escursionismo Cai si connota per la "qualità" dell'esperienza, fatta di impegno e difesa per l'ambiente naturale, di rispetto per le culture delle Terre Alte. Una sfida in qualche misura per i Soci del nuovo millennio, che volentieri abbiamo ereditato e raccolto: nel nuovo logo che si deve alla penna disinteressata del Socio Gianfranco Garuzzo, è compreso tutto. Il profilo del Monviso, montagna "madre" per tutto il Cai, e "il segno", quella bandierina bianco-rossa così fragile ed effimera in sé, che invece significa grande impegno volontario, spirito di servizio da parte di chi, i soci del Cai appunto, meno avrebbero bisogno di guida nell'incontro con il monte. Il sentiero segnato quindi come via di penetrazione offerta a tutti per il contatto e la conoscenza delle montagne e dell'ambiente, in altre parole per raggiungere il "piacere dell'escursionismo".

Pier Giorgio Olivetti
(presidente Commissione centrale per l'escursionismo)

Le Sezioni sono invitate a utilizzare il nuovo logo nei loro programmi escursionistici



Trekking '96

Da un'accurata esperienza nel campo la ditta ANDE è lieta di presentare, fra i suoi svariati articoli, due equipaggiamenti ben distinti (tenda - zaino - saccoletto) agli amanti dell'OUTDOOR.

Per chi effettua trekking veloci e leggeri, per gli amanti del cicloturismo

MINIMO INGOMBRO E LEGGEREZZA



EVEREST 50

Materiale: Nylon Oxford 420 D. P.U.
Fondo: "Cordura"® Du Pont
1000 mm spalmato P.U.
Peso: 1,1 Kg



LITEPACK

Mat.: Nylon 190 T
Imbot.: Quattrotherm 3M
150 gr/mq
Ingombro ridotto: Ø 28x24 cm
Temp.: + 4°C **Peso:** 1,2 Kg

HI TEEN 2 px

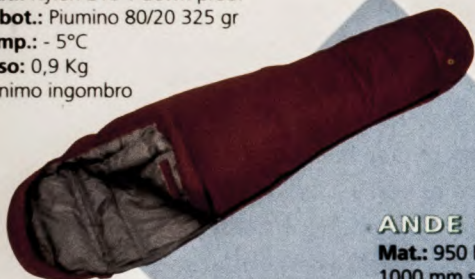
Materiale: Nylon 190 T
spalmato P.U.
alluminizzato
Doppia Porta
Cuciture
termosaldate
con nastro
alluminizzato
Peso: 2,4 Kg



"Per chi sogna, invece, le grandi avventure"

ULTRALIGHT

Mat.: Nylon 210 T down proof
Imbot.: Piumino 80/20 325 gr
Temp.: - 5°C
Peso: 0,9 Kg
Minimo ingombro



ANDE 65

Mat.: 950 D "Cordura"® Du Pont
1000 mm spalmato P.U.
Basto modulare
Tasche laterali a scomparsa
Peso: 1,8 Kg



HI POINT 3 px

Mat.: Nylon 190 T
spalmato P.U. alluminizzato
Cuciture termosaldate
con nastro alluminizzato
Peso: 3,1 Kg

continua dalla pagina precedente



I ragazzi delle scuole medie durante la visita al Parco organizzata in collaborazione con la Commissione CTAM del C.A.I.

Il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco, conscio che all'interno di un parco nazionale di straordinario valore ambientale ma di non facile accesso i rifugi alpini (sono sei) debbano svolgere un ruolo essenziale per far crescere la sensibilità e il rispetto verso la montagna intesa nelle sue più svariate dimensioni (inclusa quindi quella culturale, da ritenere premessa per un corretto approccio), ha deciso l'erogazione di un contributo (nella stagione 1995) per complessivi 60.000.000, allo scopo di favorire il miglioramento delle condizioni igienico-strutturali e per compensare eventuali difficoltà legate all'andamento meteorologico sfavorevole. Non si deve trattare di un classico contributo a pioggia, ma di un incentivo, assai vincolante, per far assumere ai gestori (e alle Sezioni proprietarie) le necessarie responsabilità. Il rifugio (tutti sono raggiungibili solo a piedi e il più comodo richiede quasi due ore di cammino) dovrà rappresentare per noi il fiore all'occhiello del Parco ed è quindi fondamentale che i gestori lavorino nella stessa nostra direzione, promuovendo iniziative di carattere culturale e migliorando l'immagine complessiva; in altri termini devono dimostrare di essere degni di trovarsi in un parco nazionale. Ovviamente

occorrerà del tempo per raggiungere un simile ambizioso progetto ma non v'è dubbio che sia l'unica strada da percorrere e per poterlo fare ci dovrà essere la massima collaborazione e la convinzione che non si debbano cercare scorciatoie allo scopo di utilizzare il contributo per altri fini e dimenticarsi che l'impegno fondamentale è quello di rispondere alle finalità istitutive del parco. In altri termini i sei rifugi del parco non dovrebbero porsi in concorrenza per sottrarsi i clienti, e puntare esclusivamente a conseguire il massimo dell'utile, ma far parte di un sistema integrato nel quale il Parco ha già dimostrato di voler promuovere investimenti e iniziative di valorizzazione. Confidando di aver così contribuito a meglio definire le iniziative citate dal Presidente Generale, colgo l'occasione per porgere i più cordiali saluti.

Cesare Lasen
(Presidente del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi)

Errata corrige

La foto pubblicata a pagina 16 del fascicolo di luglio/agosto 1996, non raffigura Oreste Forno, bensì è stata scattata da lui durante la sua spedizione del 1991 all'Everest, e raffigura F. De Stefani sulla parete nord dell'Everest verso il campo 4.

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina

a cura di Roberto Mantovani

Everest di maggio: la tragedia in diretta

Triumph!", trionfo. Dalla vetta dell'Everest, la notizia rimbalza in un attimo al campo base, e dal Nepal, per via telefonica, arriva a Seattle, a casa di Jeannie Price. Jeannie è la moglie di Scott Fisher, titolare dell'agenzia alpinistica "Mountain Madness". È il 10 maggio, e Karen Dickinson, la socia di Scott all'ufficio di Seattle, dirama la notizia su Internet. «Triumph!». Come dire che è finita, ce l'anno fatta. Migliaia di appassionati "navigatori", che da qualche giorno seguono al computer la spedizione commerciale americana all'Everest, tirano un respiro di sollievo. Ma l'epilogo della vicenda è ancora lontano, anche se nessuno ancora lo sa. Del caso si occuperanno presto quasi tutte le riviste specializzate di montagna, e anche i periodici di attualità faranno la loro parte. Un lungo servizio di Claudia Glenn Dowling, pubblicato su "Life" di agosto e ripreso in contemporanea da "Epoca", ha narrato con precisione i fatti dell'Everest a decine di migliaia di lettori. Immagini terribili, con gli arti e il volto dei sopravvissuti straziati dai congelamenti, hanno contribuito a far salire ancora di più la temperatura emotiva del racconto, di per sé già drammatico. (Su "Life", in apertura del servizio, una foto di Greg Child mostra il teschio di un alpinista che spunta da un duvet sbrindellato: un cadavere abbandonato ai margini di un ghiacciaio... Un morto della spedizione spagnola del 1980, spiega la didascalia). La vicenda, dunque, è nota. Ma forse è bene riassu-

merla. Nella notte tra il 9 e il 10 maggio, due spedizioni commerciali, quella di "Adventure Consultant", diretta dal neozelandese Rob Hall, 36 anni, e il gruppo di "Mountain Madness", capeggiato da Scott Fisher, partono dal campo IV, al Colle Sud, per tentare la vetta dell'Everest. Nelle stesse ore, si aggrega alla comitiva anche Gau-Ming-ho, noto come Makalu Gau, di Taiwan, in compagnia di due sherpa. Hall e Fisher sono nomi ben noti nel mondo dell'alpinismo internazionale. Soprattutto Hall, che ha già salito l'Everest quattro volte e vanta un curriculum d'eccezione: Everest, Lhotse, K2 e Cho Oyu nel 1994, e le "seven summits", la salita delle vette più alte di ciascun continente, in soli sette mesi. Ma anche Scott Fisher ha già salito l'Everest e possiede una buona esperienza himalayana. Inoltre, l'americano può contare sull'aiuto di altre due guide: Neal Beidleman, di Aspen in Colorado, e il fortissimo atleta kazakho Anatoli Boukreev. I clienti sono i soliti delle spedizioni commerciali: gente che, pur di concretizzare il sogno di una vetta famosa, è disposta a sborsare i risparmi di una vita (65 mila dollari tutto compreso, circa 100 milioni di lire): alpinisti di modesta levatura che dal punto più elevato della crosta terrestre vorrebbero riscattare il tran-tran di una quotidianità grigia e anonima; ma anche scalatori che non hanno la possibilità o la capacità di organizzare una spedizione in proprio. Chiaro che poi nascono spedizioni disomogenee, sbilanciate, poco solidali. Col risultato che ognuno corre solo per sé, e che gli altri si arrangino. In-

somma, manca il collante dell'amicizia, dell'ideale. Una volta la salita a un "8000" era frutto di uno sforzo corale, tutta la squadra si sacrificava per la cordata di punta. Oggi conta solo la cima, ogni alpinista vuol tornare a casa con il bottino: la foto di vetta da esporre in salotto, quasi fosse una decorazione, la corona d'alloro del vincitore. Un fenomeno da analizzare con attenzione, stracciando il velo ipocrita della retorica romantica, che continua a proporre lo stereotipo dell'alpinista sognatore e poeta. In realtà, come stanno le cose, lo sappiamo tutti benissimo: ci sono situazioni in cui le vette più ambite diventano oggetti da collezione, status symbol, posizioni magiche in grado di regalare immortalità, celebrità e ammirazione a chi le abbia possedute anche solo per un attimo. Voglio dire che per molti - troppi - la vetta dell'Everest non conta più per ciò che è e che ha rappresentato nella storia dell'alpinismo,

ma assomiglia sempre di più ai sogni proibiti dell'uomo metropolitano, al pari di uno yacht di lusso, della Ferrari o di un impero economico. Ma lasciamo perdere le considerazioni e torniamo ai fatti. I due gruppi, impegnati sulle pendici del gigante himalayano, contano di giungere in vetta intorno a mezzogiorno. Il tempo sembra buono. Invece sono più lenti del previsto. I primi alpinisti della comitiva toccano la sommità dell'Everest alle 13.30 del 10 maggio; gli ultimi arrivano in cima un'ora più tardi. Lassù, a quell'ora, il cielo è sereno, ma in basso un mare di nubi comincia ad avvolgere le cime minori e a riempire il fondo delle valli. La discesa è subito un incubo. Alcuni degli scalatori sono sfiniti, e le guide devono prodigarsi il più possibile, cercando di dare il meglio di sé. Lo scatenarsi della bufera è il preludio della fine. Rob Hall chiude la fila assistendo Doug Hansen, un postino di Seattle al suo se-

LA FOTO: *Discesa dalla cima Sud dell'Everest.*
(dal film: "Désir d'Everest" di Bernard Germain, 1991).





“Non serve nient'altro
per sentirsi vestiti.”

[Mico Technical Underwear]



condo tentativo sull'Everest. Doug è lentissimo, non ce la fa più. Non può che finire male. Ma anche più in basso le cose non vanno per il meglio. Fisher sta male, altri sono in cattive condizioni. La fila degli alpinisti sembra una processione di condannati a morte.

La cronaca delle ultime ore del 10 maggio sembra un bollettino di guerra. Hansen spirava vicino alla Cima Sud. Hall, che trascorre la notte con lui a -40°, rimane bloccato dai congelamenti e non riuscirà più a scendere. Altri cinque scalatori, tra cui Scott Fisher, mancano all'appello. Per fortuna Bokreev, sfoderando un'energia incredibile, fa più volte la spola tra la cresta sud e il campo IV e riesce a portare in salvo parecchi clienti.

Nelle ore successive scattano i soccorsi: gli alpinisti delle spedizioni vicine accorrono in aiuto. Fisher e Makalu Gau vengono raggiunti da alcuni sherpa. Scott non dà più segni di vita; Gau viene rianimato e riportato a valle in extremis. Più a monte, Rob Hall chiama il campo base e, con un collegamento telefonico satellitare, riesce a parlare con la moglie in Nuova Zelanda. Poco dopo, nei pressi del Colle Sud, a breve distanza dal campo (!), vengono ritrovati i corpi della giapponese Yasuko Namba e di Andy Harris.

Bukreev, stravolto dalla fatica, sale ancora una volta nel luogo in cui giace Fisher. Si illude di poter ancora fare qualcosa, ma quando arriva sul posto trova un cadavere.

Solo Hall continua ancora a dar segni di vita. Quel giorno, però, nessuno riesce a salire fino alla Cima Sud. In serata una chiamata radio dal campo base avverte Rob: dovrà cercare di resistere ancora, una squadra di sherpa salirà a prelevare il giorno dopo. Hall rimane in silenzio, poi chiede di parlare un'ultima volta con la moglie.

Ormai si fa la conta dei vivi e dei morti. Manca ancora Seaborn Wheathers, il texano che ha rinunciato alla vetta per via di un disturbo a un oc-

chio. Lo credono morto, scomparso da qualche parte lungo la cresta. E invece no. Una sagoma avanza barcollando nella neve, vicino al campo IV. Il disperso ha trovato i soccorritori. Verrà presto fatto scendere a 6000 metri, dove un elicottero nepalese, con un volo spericolato, lo recupererà assieme a Makalu Gau.

Intanto Internet impazza. Tre postazioni Web - Nova Online, Outside Online e Nbe Interactive - seguono le vicende in diretta. In pochi minuti le notizie fanno il giro del mondo. I giornalisti si scatenano, i commenti si sprecano. Vengono chiamati in causa persino alcuni dei padri dell'himalayismo di "conquista". Da Auckland, sir Edmund Hillary, il grande guru dell'Everest, concede ai cronisti solo poche parole: «Era inevitabile, lo avevo previsto. E accadrà di nuovo». Le cause del disastro? «Il sovraffollamento e il fatto che oggi, in certe spedizioni, ognuno pensa per sé. C'è una continua erosione nei valori dell'alpinismo».

Ha ragione il vecchio Hillary: non ci si può stupire, non è lecito. Certo, le tragedie capitano soprattutto quando il maltempo si scatena; e nessuno, a 8000 metri, riesce a sopravvivere se il vento gli fa a pezzi la tenda e il freddo gli azzanna braccia e gambe. Ma in Himalaya si muore anche per faciloneria, per incompetenza. Le conoscenze accumulate faticosamente da tre-quattro generazioni di alpinisti attirati dal fascino delle altissime quote si stanno velocemente disperdendo nel vento. Si progettano salite agli 8000 senza tenere conto dell'ambiente, della propria capacità, degli sforzi a cui viene sottoposto il fisico. E soprattutto, troppo spesso ci si dimentica che l'Everest non è uno stadio né una palestra di body building. Non ha senso salire lassù solo per dimostrare al mondo che si esiste. Ci sono anche altri mezzi e altri sistemi, per sentirsi vivi.

Roberto Mantovani



“Partire con il piede giusto per arrivare ovunque.”

[Mico Technical Socks]





GRONELL® technical mountain boots

Ogni modello Gronell, racchiude in sé una storia di oltre cinquant'anni. Una storia di paziente lavoro manuale con il quale i maestri artigiani della Lessinia modellavano dal cuoio robuste scarpe collaudate dalla dura giornata contadina. Lo spirito di bottega di allora, guida oggi le scelte di una realtà industriale che ha saputo assorbire le nuove tecnologie, l'innovazione dei materiali, le tecniche di lavorazione e di collaudo più sofisticate, mantenendo intatta quella passione per il pezzo finito tipicamente artigiana.



GRONELL®
technical mountain boots
Via Branzi - S.Rocco 37028 Roverè V.se VR
telefono 045/7848073-18 fax 045/7848077

• catalogo gratuito fornito su richiesta

INCREDIBILE CAMP

TIZIANO RECORSIO

1130,03



ALIEN



1138,03



CAMP SPA
VIA ROMA, 23 - 22050 PREMANA (LC)
Tel. 0341 890117 - Fax 890040

è in edicola ALP di ottobre

Renato Casarotto l'ultimo cavaliere solitario

L'alpinismo è la contrapposizione del mondo ideale al mondo reale, e la solitudine è la sua essenza più forte. Renato Casarotto è stato l'ultimo grande cavaliere solitario dell'alpinismo classico: a dieci anni dalla morte torna la sua voce sulle pagine di Alp. Una fuga senza fine nei grandi spazi ritrovati: da Vicenza al Fitz Roy, dal Trittico del Monte Bianco al McKinley, dal Piccolo Mangart al K2.

PERSONAGGIO

Non era più estate con Renato Casarotto

AVVENTURA

Franco Michieli La solitudine: una lunga marcia dello spirito

ALPINISMO

In punta di cuore L'alpinismo del brivido sulle Torri del Sella

ALPINISMO

Christophe Moulin La solitudine è una crescita interiore

INTERVISTA

Rigoni Stern La solitudine: compagna di una vita

AMBIENTE

L'aquila reali Solitaria regina dei cieli



sul numero di novembre:

■ ARCHEOLOGIA **Pian dei Cavalli**

La lenta ricerca del passato

■ ALPINISMO **I fratelli Gallego**

Lentissimamente: sulle più lunghe big wall

■ MONTAGNA VIVA **Ermanno Olmi**

La lentezza, una strada per riflettere

■ ESCURSIONISMO **Milano-Napoli**

a piedi, invece dell'Alta Velocità

■ ARRAMPICATA **In falesia**

Il modo più lento per spostarsi sul pianeta

■ ESCURSIONISMO **Nelle Alpi del Sud**

In treno e a piedi, un viaggio con i ritmi di un tempo



**Voglio
il tuo segreto,
uomo che ha
molto camminato.**



Foto Mario Trimer

Sanmarco Swing. Il trekking senza ostacoli e confini.



Il segreto del trekking libero da fastidi, scomodità, che non ha paura dell'acqua o della polvere, è la scarpa Swing Sanmarco. Quella che tutti hanno in mente quando pensano al trekking, quella che da sola offre tutto ciò che serve ad affrontare seriamente, ma con comodità i sentieri, i parchi e le montagne. FORMA ANATOMICA, tomaia in CORDURA® DU PONT e pelli pregiate trattate per restare morbide, ma impermeabili. SUOLA VIBRAM® scolpita per dare tutta l'aderenza necessaria ed il massimo drenaggio di acqua e fango. PLANTARE ANATOMICO ai carboni attivi con shock absorber, fodera interna in GORE-TEX® che consente impermeabilità e traspirazione. Ecco i segreti delle scarpe Sanmarco: sono costruite per abbattere ogni ostacolo e liberare ogni confine.



SANMARCO
WALKING TECHNOLOGY



I CAPOLAVORI del CINEMA DI MONTAGNA



La collana di video si arricchisce di 4 titoli

KURT DIEMBERGER
MONTE BIANCO
La Grande Cresta
di Peuterey
42' • CODICE VVH00101 • L. 34.900

ROBERT NICOD
TOTEM
28' • CODICE VVH00102 • L. 29.900

GILBERT DASSONVILLE
ABIMES 17'
CALANQUES 12'
• CODICE VVH00103 • L. 29.900

LOTHAR BRANDLER
LA PARETE
28' • CODICE VVH00104 • L. 29.900

LUIS TRENKER
LA GRANDE CONQUISTA
90' • CODICE VVH00105 • L. 34.900

ADALBERTO FRIGERIO
MASINO PRIMO AMORE
37' • CODICE VVH00106 • L. 29.900

MARCELLO BALDI
ITALIA K2
92' • CODICE VVH00107 • L. 34.900

GERHARD BAUR
LA VIA È LA META
50' • CODICE VVH00108 • L. 34.900

ROBERT NICOD
È PERICOLOSO SPORGERSI
28' • CODICE VVH00109 • L. 29.900

FRED PADULA
EL CAPITAN
60' • CODICE VVH00110 • L. 34.900

LOTHAR BRANDLER
UNA CORDATA EUROPEA 13'
DIRETTISSIMA 22'
• CODICE VVH00111 • L. 29.900

VIVALDA EDITORI

ALEX MAYENFISCH
LA METÀ DELLA GLORIA
45' • VVH00123 • LIRE 34.900

JEAN AFANASSIEFF
LA SIGNORA DEL VUOTO
25' • VVH00124 • LIRE 29.900

MICHAEL DILLON
EVEREST DAL MARE ALLA VETTA
61' • VVH00125 • LIRE 34.900

LUIS TRENKER
IL FIGLIOL PRODIGO
102' • VVH00126 • LIRE 34.900

PROSSIMA USCITA

FULVIO MARIANI
CUMBRE
40' • CODICE VVH00112 • L. 34.900

NICOLAS PHILIBERT
CHRISTOPHE
28' • CODICE VVH00113 • L. 29.900

JEAN AFANASSIEFF
DISCESE
26' • CODICE VVH00114 • L. 29.900

LITO TEJADA FLORES
FITZ ROY
29' • CODICE VVH00115 • L. 29.900

LUIS TRENKER
MONTAGNE IN FIAMME
98' • CODICE VVH00116 • L. 34.900

YANNICK SEIGNEUR
BROAD PEAK 78
29' • CODICE VVH00117 • L. 29.900

LUIS TRENKER
LETTERE D'AMORE DALL'ENGADINA
97' • CODICE VVH00118 • L. 34.900

LAURENT CHEVALLIER
LITTLE KARIM
52' • CODICE VVH00119 • L. 34.900

ALAIN TIXIER
SCIARE NEL VUOTO
26' • CODICE VVH00120 • L. 29.900

FULVIO MARIANI
L'UOMO DI LEGNO
42' • CODICE VVH00121 • L. 34.900

MICHELE RADICI
LA PARETE CHE NON C'È
50' • CODICE VVH00122 • L. 34.900

CON LA
COLLABORAZIONE DEL
FILMFESTIVAL
INTERNAZIONALE
DELLA MONTAGNA
AVVENTURA
"CITTÀ DI TRENTO"



Prendete prenotare le VHS della collana "I capolavori del Cinema di Montagna" inviando questo coupon alla Vivalda Editori, via Inverio 24/a, 10146 Torino - Tel. 011/7720.444

COGNOME E COGNOME _____ INDIRIZZO _____ CITTÀ _____ PROV. _____
TELEFONO _____ FIRMA _____

FORMULE DI PAGAMENTO
(aggiungere all'importo L.4.000 per contributo spese postali):
① Versamento su c/c postale 29718103 intestato a Vivalda Editori srl (specificare la causale del versamento);
② Assegno bancario n.ro _____

intestato a Vivalda Editori srl (allegato al coupon e inserito in busta chiusa);
③ Pagamento in contassegno, aggiungendo all'importo dell'acquisto L.6.000 per rimborso spese postali;
④ CARTASI n.ro _____ scadenza _____ firma _____

CODICE	QUANTITÀ	PREZZO	CODICE	QUANTITÀ	PREZZO
VVH00			VVH00		
VVH00			VVH00		
VVH00			VVH00		
+ SPESE POSTALI LIRE			TOTALE LIRE		

BAILO, L' OUTDOOR PENSATO DA QUESTO PUNTO DI VISTA.

Nati per sfidare ogni manifestazione della natura, i capi Bailo resistono in modo efficace e sicuro alle situazioni ambientali più avverse, rivelandosi sempre perfettamente adeguati ad ogni impresa, dalla più semplice alla più estrema. Innovativi per la costante ricerca di materiali e nuove tecnologie, sicuri per la grande tradizione e gli innumerevoli test ai quali vengono costantemente sottoposti, i capi Bailo sono sempre pensati da un preciso punto di vista: la passione per l'Ambiente.



BAILO 

BAILO S.P.A. - 38050 PIEVE TESINO (TN) - ITALIA
TEL. 0461/ 591111 R.A. - FAX 0461/ 591291

DIAMIR
FRITSCHI SWISS

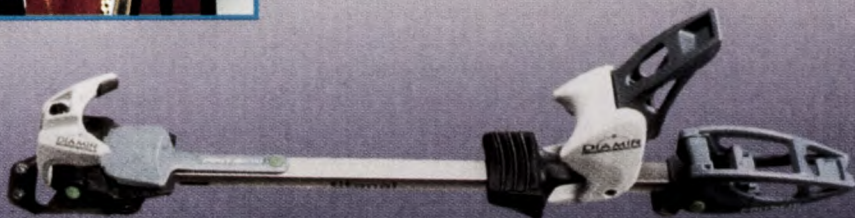
Goes extreme



...«il miglior attacco che io abbia mai usato»...

- Leggero
- Affidabile
- Robusto
- Pratico e funzionale

Quattro motivi determinanti per Hans Kammerlander, il primo ad essere sceso con gli sci dal Mount Everest



Distribuito in Italia da SOCREP SRL - Loc. Roncodizza - 39046 Ortisei (BZ) Tel. 0471/79 70 22 - Fax 797030

Armando Biancardi Raffaele Carlesso

di Armando Aste

Le due facce della medaglia d'oro del Club alpino



Armando Biancardi

Il 12 maggio 1996 a Cuneo l'Assemblea dei Delegati ha conferito a Carlesso e a Biancardi la medaglia d'oro del Sodalizio, riconoscimento riservato a soci che si sono particolarmente distinti nella pratica dell'alpinismo di alto livello e nella produzione di cultura alpina. I due premiati, come emerge dalla laudatio pronunciata da Armando Aste, impersonano appieno tali profili.



Da destra: Raffaele Carlesso e Matteo Campia (f. R. Serafin).

Ho la fortuna di essere amico di Armando Biancardi e sono orgoglioso di avere ripetuto i capolavori di Raffaele Carlesso. Ancora adesso le loro figure gettano fiammate di luce sul cammino dei miei giorni. Mi hanno indicato, ci hanno indicato la via delle altezze nel senso più profondo del termine, giacché sono convinto che ogni ascensione alpina rappresenti un cammino verticale, più o meno consapevole, verso la trascendenza.

In una analisi estremamente chiara Giusto Gervasutti, il Fortissimo, ha scritto testualmente: "Quando l'uomo, al di fuori di quella che può essere la necessaria banalità della vita quotidiana, cerca in un modo qualunque di crearsi una forma di vita più alta, due so-

no in generale le vie che può seguire: o quella puramente immaginativa o quella che si trasforma in realtà attraverso l'azione. Dicono i saggi che la prima, frutto dello spirito, sia la più elevata. Ma per poter dare un valore alle pure sensazioni bisogna essere poeti ed artisti, ed attingere ad altissime vette di poesia. Soltanto questi possono permettersi il lusso di dare un valore universale ai loro fantasmi, stando comodamente seduti su una poltrona. Gli altri invece, e fra questi ci sono pure gli alpinisti, se non vogliono limitarsi a godere dell'inventiva di quelli, devono chiedere all'azione la soddisfazione delle proprie esigenze interiori, e questa soddisfazione sarà tanto maggiore quanto più intensa e completa sarà l'azione". Fin qui Gervasutti. Ebbene, io penso che gli alpinisti

sono quei fortunati cercatori di infinito che sono in grado di percorrere contemporaneamente le due vie, le due possibilità.

Raffaele e Armando sono due campioni della razza umana, uomini eccezionali di singolare bellezza attingente al mito. E lo dico senza tema di essere tacciato di linguaggio magniloquente. Armando e Raffaele, l'uno e l'altro stanno bene assieme. Ognuno a suo modo, sono stelle fisse nel firmamento alpinistico, entrambi pensiero e azione. Da accostare ai Comici, ai Gervasutti, ai Soldà, ai Vinatzer. A Cassin, a Soravito, a Da Roit, a Detassis, a Floreanini, a Campia, a Carlo Negri.

Questi ed altri, assieme a quelli che li hanno preceduti, sono le nostre radici.

La Torre Trieste, forse la più affascinante struttura della

navata Dolomitica, con la storica impresa di Carlesso e Sandri sulla Parete Sud. Correva l'anno 1934. Dopo averne compiuto, nel '57, la prima invernale, ricordo ancora l'incontro con Carlesso al festival di Trento e risento come una morsa la sua stretta di mano.

La Torre di Valgrande con la sua celebre Parete Nord Ovest solcata da una fessura che la spacca come un gran libro aperto. Una fessura perfettamente diritta, capolavoro della natura, della massima ardittezza e di suprema eleganza, dove all'inizio del primo strapiombo già Tissi ci aveva messo le mani. Carlesso con Mario Menti, era il 1936, hanno levato lo sguardo, hanno attaccato e hanno vinto. Vinsero contro sé stessi le proprie ataviche paure. Per questo furono coraggiosi. E fu, una vittoria dello spirito.

Un allargamento di confini anche per gli altri. Ho ripetuto quell'itinerario spaventosamente bello nel '55, oltre quarant'anni fa.

Massima arditezza e suprema eleganza. Mi viene spontaneo ricordare il pensiero di Emilio Comici: "Saper ideare la via più logica ed elegante per attingere una vetta disdegnando il versante più facile e più comodo e percorrere questa via in uno sforzo cosciente di tutti i nervi, di tutti i tendini disperatamente tesi per vincere l'attrazione del vuoto e della vertigine, è una vera e qualche volta stupenda opera d'arte. Prodotto dello spirito e dell'estetica che scolpito sulle muraglie rocciose durerà eternamente, finché la montagna avrà vita". E Giuseppe Mazzotti si chiede: "Può una nuova via essere considerata un'opera d'arte? Nella realtà tangibile ed oggettiva tale via non esiste. Esiste solo nella coscienza e nella esperienza di chi l'ha percorsa, il vero capolavoro sta dentro di noi, nell'arricchimento spirituale che da essa abbiamo avuto. Eppure, come lo scultore vede nel blocco del marmo la figura che vi è racchiusa e la isola, liberandola dal superfluo, così lo scalatore vede la via che prima era confusa nell'insieme del monte, la isola percorrendola, indicandola così agli altri. È però da vedere se davanti a quella traccia ideale essi provano un godimento come davanti a un'opera d'arte". All'impegnativa domanda, sicuro di interpretare anche il pensiero di Carlesso, di Biancardi e tanti altri, io rispondo decisamente di sì. Sulla Trieste e sulla Valgrande brillano due tracce inconfondibili che bastano da sole a definire la personalità di Carlesso, senza voler parlare del molto altro, della longevità atletica. Valgrande e Trieste entrambe incastonate nel favoloso Gruppo del Civetta, l'università dell'estremamente difficile e del supremamente bello.

Di Carlesso, uomo vulcanico, instancabile, dalla multiforme

attività, me ne aveva parlato, tanti anni fa, Sivio Dal Col di Listolade, un paesino dell'Agordino posto all'inizio della Val Corpassa, dominata là in fondo dall'incombente bellezza della Trieste, la torre delle torri. Come raccontare una storia fantastica, Sivio sapeva incantare, pur nella sua scarna semplicità, parlando dei giorni della conquista del grande Raffaele e del suo valoroso compagno Bortolo Sandri. L'incanto di quel racconto mi è rimasto dentro da allora, perché io sapevo ascoltare, ed era meraviglioso. Per me rappresentava l'apertura di nuovi agognati orizzonti dell'andare oltre.

Menti e Sandri, privilegiati protagonisti di epiche avventure, legati nella vita e nella morte per sempre. Scomparsi assieme sulla terribile Parete Nord dell'Eiger.

Raffaele Carlesso. Giù il cappello, signori, davanti a quest'uomo di grande modestia, virtù rara, e grandissimo nell'arte dello scalare montagne e pareti vertiginose, e non solo. Un maestro di quel periodo storico di un alpinismo definito eroico.

Armando Biancardi. Amico da sempre. Purtroppo come accade a tutti coloro che ci camminano avanti, impareremo a conoscerne il valore quando sarà passato di là dal muro. Finito questo incontro andrò a trovarlo a Giaveno nel suo letto di sofferenza e di solitudine. Ho avuto la ventura di legarmi con lui tanto tempo fa. Un alpinista poeta, una mente superiore, uno scrittore di montagna che senza tema di smentita io definisco il nuovo Guido Rey dell'ultimo mezzo secolo. Autore fra l'altro di quella ineguagliabile antologia "Il Perché dell'Alpinismo", pietra miliare della letteratura "scientifica" di montagna, dell'evoluzione del pensiero del problema alpinismo.

Oltre mille articoli sull'argomento montagna, come un seme gettato a piene mani, pubblicati su giornali e riviste specializzate, un po' ovunque.



Carlesso fotografato da Vinatzer durante la prima ripetizione italiana della Comici-Dimai alla Grande di Lavaredo nel 1934.

Ma Armando Biancardi è anche l'innamorato dell'intero Gruppo del Marguareis dove ha aperto e ripetuto tutti gli itinerari esistenti riferiti al suo tempo. Ma ha spaziato lungo tutto l'arco alpino. Volevo dire molte cose di lui, poi rovistando nei ricordi di tanti anni di scambi epistolari ho trovato una sua poesia, quasi un passaggio di testimone, che penso non ammetta ulteriori parole che non potrebbero aggiungere nulla alla figura del nostro amico. Ecco i tratti essenziali.

POESIA DELL'INIZIO

Vorrei tornare indietro nel tempo.

Vorrei tornare a riaffermare, profonda come un intenerimento del sangue, l'emozione della prima volta che mi sono legato.

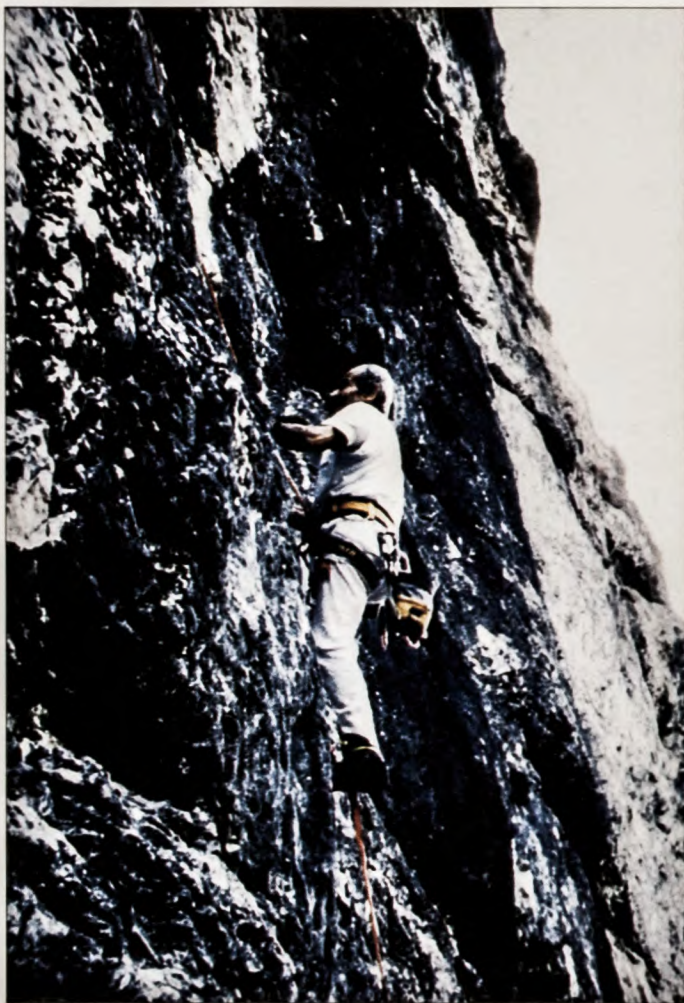
...

Intuivo di avere trovato finalmente il mio vero mondo. Quello indispensabile, essenziale all'anima assetata, senza il quale essa non avrebbe potuto inebriarsi e volare, nemmeno nelle giornate di vento...



Roma, 7 luglio 1935: consegna delle medaglie d'oro al valore atletico agli alpinisti, da destra: Renato Chabod, Raffaele Carlesso, Giusto Gervasutti.

QUI SOTTO: Carlesso a 84 anni sulla "Miriam" alle Cinque Torri.



struggente tintinnio dei chiodi alla cintola.

*...
Vorrei tornare ai vent'anni...
La montagna, vent'anni, salire!
Ma indietro, no, non si torna!*

*...
Tuttavia, quando guardo le mie mani, divenute magiche, le trovo ricolme di vastità dei cieli, dell'urlo del vento, dello schianto della folgore, dei silenzi alti e solenni, della vertigine, dell'ansito della lotta, degli incanti e dei miracoli di una natura solare - ... - in cui il bello ha concertato la sua più travolgente sinfonia.*

*...
Ormai più d'ogni altro io mi sento grato alla vita, perché mi ha concesso di conoscere ed intuire quali altezze potesse attingere. Grato per il più bel dono che essa potesse offrire. Cosicché, se anche in te riecheggerà la voce delle altezze che chiama ogni predestinato, lascerai anche tu alle spalle le bassezze, le umiliazioni, le scorrettezze. Ed innalzandoti verso il cielo ti sentirai pilota d'un nuovo meraviglioso destino, e diverrai poeta. Perché la montagna è una nuda poesia.*

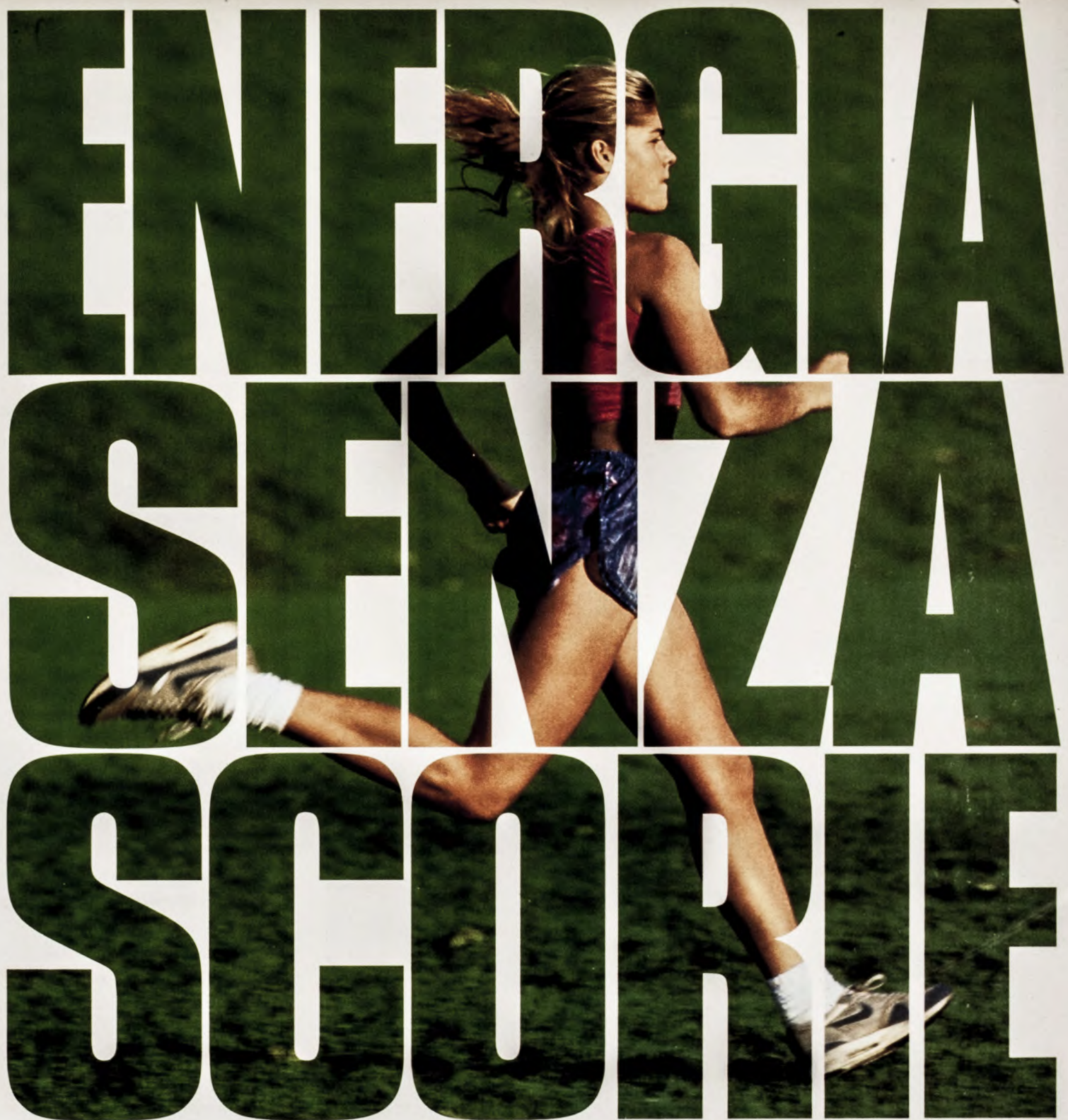
*...
Troverai allora che la montagna è bella, splendida, quasi un dono divino, ed il contatto con la natura - e la lotta per la quale l'uomo è nato - un rapporto essenziale con il mondo in cui vive, lontano dall'effimero, dal vano, dall'esibizionistico. Vorrei tornare indietro nel tempo, accanto a te, alla tua giovinezza, ora che inizi. Vorrei dirti come possedeva veramente la vita solo chi, con accortezza e con prudenza, la rischi. E vorrei soltanto ripeterti le parole del grande amico caduto sulla montagna per la quale soltanto aveva vissuto e s'era sentito vivere: "osa, osa sempre nella vita, e sarai simile ad un dio!".*

Amici, questo è l'Armando Biancardi che conosco.

**Armando Aste
(C.A.A.I. Gruppo Orientale)**

*...
Vorrei tornare indietro nel tempo...
Vorrei tornare a riafferrare i primi appigli, le dita a nozze con la roccia, risentirmi librare per la prima volta sul vuoto, e, nonostante le incertezze ed i tentennamenti, le ansie e le paure - irragionevoli ed incontrollabili - salire, meravigliosamente salire. Tornare con verginità in quel mondo dove non valgono le finzioni. Dove chi non s'è pulito i calzari, chi non s'è scosso la polvere di dosso, e non ha sgombrato l'anima ai liberi orizzonti ed alle gioie dell'incognito, dell'avventuroso, dell'imprevedibile, con il dovuto tirocinio, viene respinto...
Dove occorre vincere sé stessi, ed il brivido della propria anima, prima ancora del vuoto, prima ancora delle difficoltà.
...
Vorrei tornare ad afferrare quell'ebbrezza, intesa come un'esaltazione, colta nella sua integrità la prima volta che ho arrampicato, al puro, allo*

ENERGIA SENZA SCORIE



Prima di una gara, prima di un incontro amichevole, prima di un semplice allenamento, prima di qualsiasi attività fisica, Friliver Energy è una rivoluzionaria fonte di energia. E' energia allo stato puro, perchè "senza scorie". Una bustina di Friliver Energy fornisce, infatti, l'apporto di 100 grammi di carne, senza però affaticare il fegato e mettere in circolazione quelle scorie, prodotte dalle tradizionali fonti



energetiche alimentari, che compromettono l'efficienza atletica. E' un concentrato di aminoacidi ramificati e alanina che vanno direttamente a rinforzare il tessuto muscolare, aumentandone la massa magra, permettendo a tutti i livelli di sfruttare al massimo le proprie potenzialità, per battere il più temibile avversario o, semplicemente, il proprio record personale. Chiedilo al tuo farmacista.

FRILIVER ENERGY. LA FORZA DEGLI AMINOACIDI DIRETTAMENTE AI MUSCOLI.

Gran Sasso

Testo e foto
di Giancarlo Guzzardi

tra alta montagna e sole mediterraneo



Versante sud est del Corno Grande: alto sulla Valle dell'Inferno, il Bivacco Bafile.

Montagna severa il Gran Sasso d'Italia, ancor più severa ed affascinante per chi sa coglierne gli aspetti più integri. La montagna per antonomasia nel panorama appenninico, diversa nel suo spiccato carattere dolomitico, s'impone con l'inconfondibile sagoma al di sopra dell'altopiano di Campo Imperatore.

La cima maggiore, l'Occidentale del Corno Grande, lascia correre lo sguardo lontano, alle montagne del Matese a sud, alla costiera Jugoslava a est. Per questo caparbio slancio risente di tutte le correnti provenienti dall'Atlantico e dai Balcani che su di essa si abbattono, a volte con inaudita violenza, creando un microclima dalla meteorologia spesso imprevedibile e senz'altro temibile.

Le formazioni rocciose del Corno Grande e del Corno Piccolo, si differenziano profondamente tra di loro, dando origine a caratteri morfologico-ambientali che condizionano notevolmente gli aspetti paesaggistici ed alpinistici dei due versanti della montagna, quello teramano e quello aquilano.

Lì dove le rocce appaiono come plastici ed eleganti ammassi creati dalla mano di un gigante, abbiamo la stupenda parete nord e le Spalle del Corno Piccolo; all'opposto troviamo i versanti meridionale ed orientale del Corno Grande lavorati in maniera ossessiva in profonde incisioni, slanciate guglie, vuoti abbaglianti, tortuosi canali e sinuose creste che fanno di questi luoghi uno degli angoli più selvaggi dell'intero Appennino.



Itinerari sul filo di cresta alla riscoperta di un monte con vista sul mare

Fattore importante che differenzia ancor più i due versanti è il diverso grado di antropizzazione presente a ridosso della montagna; da un lato, la brulla piana di Campo Imperatore e i deserti crinali che scendono verso S. Stefano di Sessanio, Castel del Monte e il comprensorio dell'Aquila, dall'altro Prati di Tivo, Pietracamela, Casale S. Nicola e i dolci colli in direzione della costa adriatica. Per antropizzazione si intende ovviamente la presenza massiccia dell'uomo, sotto forma di opere stanziali come centri abitati e strade, ma in particolare alberghi, impianti di risalita ed altre infrastrutture turistiche. Tutto ciò contribuisce indubbiamente a dare al versante teramano del Corno Piccolo un'immagine più docile, con maggiori presenze turistiche, che in altri termini vuol dire difficoltà a reperire angoli appartati e tranquilli. Favorevolmente si avranno invece dislivelli più contenuti, av-

vicinamenti meno problematici, maggiori possibilità di punti di appoggio e complessivamente un minore impegno nelle ascensioni.

Se Prati di Tivo è la mecca di un turismo più rumoroso, Campo Imperatore, per certi versi, è luogo per una frequentazione più selezionata, più appassionata, poiché scavalcando qualche crinale si può ritrovare una dimensione di solitudine, in ambienti spesso affatto frequentati.

Certo il Corno Grande offre poco all'escursionista tipico; proprio la conformazione della montagna impone un approccio più faticoso, più cauto e, se si eccettuano i percorsi normali di salita – tra l'altro mai da sottovalutare –, alla vetta più alta, i sentieri che scendono verso Campo Pericoli e la Val Maone, il resto è off limits, terreno per specialisti. Anche lì dove le carte riportano altri tracciati, essi sono essenzialmente alpinistici.



Qualche riflessione

All'escursionista che preferisce atardarsi lungo i sentieri, magari amante della fotografia naturalistica e attento osservatore dell'ambiente circostante, a chi insomma non ama essere pressato da tempi di marcia troppo stretti e non vuole essere privato della contemplazione del paesaggio, consigliamo senz'altro una visita alle pendici del Corno Piccolo; meglio se prolungata, facendo tappa a Pietracamela o ai Prati.

Gli alberghi, nella bella stagione affollati, sono fuori dalla portata delle tasche dell'escursionista medio; meglio rimediare col l'affitto di una casa in paese. Purtroppo, cosa inspiegabile, l'unico campeggio esistente in zona, lo Yarkhun, per tanto tempo luogo di ritrovo di escursionisti e climber, è ormai chiuso da diversi anni, senza preoccupazione alcuna da parte degli amministratori locali e degli operatori turistici, che forse preferiscono sostenere i già opulenti albergatori della zona e continuare a ignorare le centinaia di alpinisti che, provenienti dalle diverse regioni italiane, l'estate qui si danno appuntamento, senza essere in grado di sostenere una spesa di 80.000 lire a notte per una camera d'albergo.

Prati di Tivo, con le strutture turistiche e l'incessante brusio della "civiltà" (foto ARCHIVIO).



Veduta del Corno Piccolo da sud. In ombra Le Fiamme di Pietra, assoluta la Cresta Sud.

Fortunatamente per il campeggio libero ci sono ottimi posti; ma in questi ultimi tempi, per un eccesso di zelo da parte di qualche funzionario del Corpo Forestale, piantare una piccola tenda in mezzo all'erba è diventato un reato perseguibile, lì dove la presenza massiccia di comitive turistiche irriverenti e poco rispettose, ma sempre ben accette, arrecano ben più gravi danni all'ambiente naturale.

Chi poi si contenta del semplice sacco a pelo, può seguire la consuetudine di molti alpinisti di bivaccare sotto la tettoia della stazione della seggiovia. Insomma, tempi duri anche in montagna, per chi si scopre ora di non avere al seguito un portafogli ben fornito.

Alcune idee

Agli escursionisti più intraprendenti ed allenati, a cui piace però rispettare la legge di gravità, consigliamo di risalire la suggestiva *Val Maone* fino al *Rifugio Garibaldi*. Con i bagagli al seguito è possibile pernottare e proseguire l'indomani salendo alla *Sella del Brecciaio* verso il *Passo del Cannone*, per raggiungere successivamente la *Sella dei Due Corni* e scendere poi ai *Prati* con la seggiovia, dopo aver raggiunto l'*Arapietra*. Un itinerario panoramico che consente di conoscere da vicino la conformazione del Corno Piccolo è il *Sentiero Ventricini*; un tracciato ad anello che traversa a mezza costa in

direzione ovest, passa sotto la parete Nord, aggira la *Seconda Spalla*, scavalca il *Canale del Tesoro Nascosto* e, dopo un piccolo tratto attrezzato, raggiunge il *Vallone dei Ginepri*, dal quale risale alla *Sella dei Due Corni*. In breve si raggiunge il *Rifugio Franchetti*, ammirando la splendida parete est del Corno Piccolo che incombe sul *Vallone delle Cornacchie*.

Itinerari alpinistici

Alcuni esaurienti volumi, rintracciabili ormai in tutte le librerie, compendiano esaustivamente l'elenco delle vie, vecchie e nuove, salite nel corso di lunghi anni, sulle rocce del Gran Sasso; sul "Grande" e sul "Piccolo", dal versante teramano e da quello aquilano. È superfluo ormai dire che itinerari in tutti i sapori, si offrono per una svariata gamma di approcci che vanno dall'escursionismo esperto, all'arrampicata moderna, passando per l'alpinismo classico. Spesso su queste pubblicazioni però, si mettono ingiustamente da parte tutta una serie di interessanti itinerari, a favore delle vertiginose vie moderne che risalgono le placche impossibili, lungo una bava luccicante di spit nuovi di zecca. Gli itinerari degli anni '70 sono già datati e non più alla moda. Che dire allora di quelli aperti venti anni prima, nel periodo decisivo dell'esplorazione alpinistica nel gruppo?

Che sono disertati è dir poco!

Anche qui come in Dolomiti, alcune





QUI SOPRA: *Il tiro sostenuto sulla "Mallucci-Monti" alla Cresta Sud Est della Vetta Centrale (f. ARCHIVIO).*

SOTTO: *Il Paretone con i quattro pilastri, dalla Cresta Nord della Vetta Orientale.*



vie classiche sono letteralmente prese d'assalto; questo perché l'ago della bilancia pende sempre da una parte: andare lì dove tutti vanno, con grande soddisfazione, ma senza sfacchinare più di tanto.

Scorrendo le guide a disposizione, senza tener conto dei numeretti riportati alla voce difficoltà e senza badare alle date della prima salita, in qualche angolino tra le pagine, tra i nomi roboanti delle vie di recente fattura, è ancora possibile rinvenire alcuni itinerari che, all'epoca, alla risoluzione del problema alpinistico, affiancavano un contatto con l'ambiente vero e profondo: la montagna come dimensione di vita e di ricerca, non solo quindi terreno di gioco.

Noi crediamo che sia ancora possibile oggi isolarsi, ed entrare nel cuore di un'ambiente montano ancora integro, dove la cosiddetta wilderness, anche se a un tiro di schioppo da alberghi e skilift, è sempre in grado di regalare avventura vera e forti emozioni.

Giancarlo Guzzardi
(Sezione di Sulmona)



CORNO GRANDE

Suggeriamo due itinerari, che salgono sul Corno Grande da opposti versanti, rispettivamente sulla Vetta Orientale e sulla Vetta Centrale. Non si tratta di vie sconosciute, ma ugualmente percorse pochissimo nel corso di mezzo secolo. L'essenza di queste salite non risiede tanto nelle difficoltà tecniche, d'altronde contenute intorno al quarto grado, ma nell'impegno complessivo che i tracciati richiedono, nella loro lunghezza, nell'avvicinamento non banale e, fattore importantissimo, nell'ambiente isolato e selvaggio in cui si svolgono. Tutto ciò impone assoluta auto-

nomia di mezzi e di forze. Itinerari quindi, per chi, già buon arrampicatore, disponendo di qualche week-end con tempo stabile al bello, volesse decidere di fare un salto di qualità, per passare dalle "salite ammazza tendini" ad un *alpinismo di riflessione*, dove la riuscita della salita è legata essenzialmente ad una preparazione di tipo complessivo, ad una predisposizione mentale per un impegno non necessariamente tecnico, ma volto a risolvere di volta in volta problemi diversi da quelli che si presentano in falesia.

Contro il cielo la lunga Cresta Nord della Vetta Orientale.

Cresta Nord della Vetta Orientale (parte alta)

Dislivello: 780 m ca.

Tempo di salita: ore 6.00, escluso l'avvicinamento.

Difficoltà:

D-, III+, un passo di IV+.

Punto di partenza:

Prati di Tivo.

La cresta che dal versante teramano, dopo un lungo percorso sale in vetta, corre a cavallo tra il Paretone a est e la parete ovest dell'Anticima Nord.

Il percorso integrale, effettuato nel 1931 dalla fortissima cordata dei fratelli D'Armi, costituisce ancora una salita severa in ambiente grandioso, sebbene oggi molte vie di gran lunga più difficoltose superano più a est lo stesso Paretone.

Il percorso che suggeriamo, sensibilmente meno impegnativo di quello integrale, costituisce comunque la prima salita parziale della cresta, effettuata nel lontano 1924.

La Cresta Nord, dalla sua base, presenta un dislivello complessivo di 1150 metri e l'arrampicata, mai veramente sostenuta, si sviluppa in maniera discontinua. Le difficoltà sono valutate con passaggi fino al IV+, ma il tratto impegnativo è costituito dal primo risalto roccioso. Data la notevole lunghezza della via, è possibile considerare un'alternativa che consente di percorrerne solo la parte alta, con una consistente riduzione del dislivello e quindi un ridimensionamento dell'impegno complessivo.

Un accesso dal Passo delle Scalette (2100 m), attraverso la cosiddetta *Cengia dei Fiori*, permette di accedere alla via nella sua parte alta, a quota 2120 circa, riducendo così il dislivello da superare a 780 metri ed evitando il primo terzo della parete con i tiri più difficili.

Dal Rifugio Franchetti si discende lungo il sentiero per il *Passo delle Scalette*, fino a quota 2100 circa dove, attraversando a mezza costa i ripidi pendii erbosi che scendono dal Vallone delle Cornacchie, ci si dirige verso il filo della Cresta. Dopo aver attraversato un colatoio, rampe rocciose e un caminetto

(III), si guadagna la cengia. (ore 2.00). Ci si immette sul tracciato dell'itinerario, attaccando a sinistra della cresta per un diadrimo che vince il salto sovrastante, (III e III+); un successivo salto si supera tramite una fessura e un caminetto (dal III al IV, un passo di IV+), raggiungendo infine il filo di cresta, ora distinto. La via, su roccia discreta, continua con percorso evidente, con inclinazioni via via più modeste. Con facile arrampicata si supera ancora un risalto, ormai al termine delle difficoltà.

In ultimo si percorre un tratto comune alla via normale, che presenta un colpo d'occhio eccezionale sul vuoto del Paretone e, perché no, sul mare Adriatico.

Cresta Sud Est della Vetta Centrale

Sviluppo: oltre 350 m.

Tempo di salita: ore 4.00, escluso l'avvicinamento

Difficoltà: AD+, passi di IV+.

Punto di partenza:

Campo Imperatore

Itinerario solitario, aperto nel 1950 da A. Mallucci e V. Monti, che risale con difficoltà discontinua la frastagliata cresta SE della Vetta Centrale. Via tra le più accessibili di questo versante, risulta comunque ripetuta saltuariamente, come d'altronde tutte

Sulla Cresta Sud Est della Vetta Centrale.





QUI SOPRA: *La parete est del Corno Piccolo incombe sul Vallone delle Cornacchie.*

A DESTRA: *Sullo Spigolo Gervasutti alla Punta dei Due.*

le altre che si affacciano sulla profonda *Valle dell'Inferno*.

Nonostante un crollo negli anni scorsi sul tratto chiave ne abbia ulteriormente accentuato la disomogeneità delle difficoltà, risulta un itinerario soddisfacente da percorrere, per le inquadrature superbe che regala dell'ambiente circostante.

L'attacco della via, immediatamente alle spalle del *Bivacco Bafile*, si raggiunge da Campo Imperatore, percorrendo il sentiero normale che si dirige verso gli speroni rocciosi che la Vetta Occidentale presenta sul versante sud.

Con una lunga traversata a mezza costa che taglia i risalti rocciosi, mantenendosi alta sulla Valle dell'Inferno, si raggiunge la sommità della slanciata spalla, dove aereo svetta il bivacco (2.30 ore). Placche di roccia compatta, non difficili, caratterizzano la prosecuzione della cresta. Segue un divertente ed aereo percorso, tra pinnacoli ed intagli rocciosi, fino a raggiungere un verticale salto incombente. Si sale al centro, vincendo una larga fessura che lo incide (tratto chiave, IV sostenuto),

fin sulla sommità, dopo aver sormontato sulla sinistra uno strapiombetto (III, in tutto un tiro di corda). Si continua sulla cresta appoggiata ed aerea fino a scendere ad un intaglio. Si traversa a sinistra, sotto imponenti salti rocciosi, a prendere un lungo canalino di ghiaie mobili, che si risale fino in vetta.

CORNO PICCOLO

Due gli itinerari proposti per la salita in vetta al Corno Piccolo, la Cresta Sud e la Cresta Ovest. Anche in questo caso si tratta di itinerari quasi mai ripetuti, a favore di altre vie di più rapido accesso o di sviluppo più contenuto. Splendide performance d'epoca, come linee logiche ed eleganti di salita in vetta, oggi questi percorsi mantengono una loro valenza alpinistica, solo se si è interessati ad un approccio complessivo con la montagna. Daltronde la conformazione stessa dei tracciati e la conseguente discontinuità dell'arrampicata, consentono da sempre una percorrenza parziale di queste creste e la loro interazione con numerose altre vie alpinistiche.

Cresta Sud (integrale)

Sviluppo: oltre 500 m.

Tempo di salita: ore 5.00, escluso l'avvicinamento

Difficoltà: da AD a TD (secondo l'attacco).

Punto di partenza:

Prati di Tivo.

Percorsa per la prima volta nel 1911 da G. Bramati e V. Sebastiani, tenendosi sul versante est, la Cresta Sud del Corno Piccolo gode tutt'oggi di buona salute, anche se l'ormai classica *via Chiaraviglio*, che ne percorre il versante opposto, viene ormai preferita al percorso originale.

Dopo la prima, ci vollero altri ventitré anni e le doti non comuni di Gervasutti per dar vita, in compagnia di Aldo Bonacossa, ad una salita che avesse la meglio sulle monolitiche guglie della cresta, percorrendone integralmente il filo.

Notevolmente più impegnativo dei precedenti, che hanno un percorso nettamente marginale, questo tracciato rappresenta ancora una salita ambita, di considerevole sviluppo e dal percorso laborioso.

Da Prati di Tivo si raggiunge la *Sella dei Due Corni* con il comodo sentiero che sale al Rifugio Franchetti, dopo aver attraversato il Vallone delle Cornacchie (1.15 ore). Alla Sella si è praticamente alla base della Cresta Sud, che qui presenta compatte pareti e guglie monolitiche, note con il nome di *Fiamme di Pietra*.



Il percorso integrale della via, così come effettuata dai primi salitori, include la salita della *Punta dei Due*, lungo il suo affilato e verticale Spigolo Sud, di difficoltà nettamente superiori al resto della salita. Il bellissimo percorso effettuato da Gervasutti, sempre verticale ed esposto, presenta un tratto di sesto inferiore, per lungo tempo rimasto famoso e temuto.

Le alternative più abbordabili per salire su questa prima cuspidine non mancano e sono sempre su roccia ottima. La più diretta è

La Punta dei Due, all'inizio della Cresta Sud del Corno Piccolo.



quella del *Camino D'Armi*, 120 metri con passaggi di IV; la più remunerativa, con divertente arrampicata, è offerta dalla Cresta delle Fiamme di Pietra, che si attraversano dal Campanile Livia alla Punta dei Due (150 metri con passaggi di III+). Una volta sulla sommità della Punta dei Due, il percorso da seguire è evidente.

Sul versante nord, si scende fino a trovare un ancoraggio per doppia (30 metri, IV in arrampicata). Si perviene ad un forcellino dal quale si continua per spiogetti e paretine su grossi blocchi, superando senza particolari difficoltà il tratto di cresta fin sotto il corpo principale del *Torrione Aquila*. Si supera uno strapiombo iniziale (IV) e si continua su rocce più facili (un tiro di corda, III). Ancora una doppia deposita sulla forcella che separa dalla *Torre Cichetti*. Si supera un risalto e si perviene ad un forcellino. Su roccia fantastica si prosegue lungo la via salita da F. Maraini nel 1933, 50 metri con passaggi di IV, raggiungendo la cima della Torre Cichetti e la successiva *Seconda Anticima Sud*. Si scende su placche non difficili (III-) fino ad un

Il Campanile Livia.



Fessura sulla Via Valeria al Campanile Livia

canalino, dove per una rampa si guadagna di nuovo la cresta, sotto la *Prima Anticima Sud*. A destra della cresta, per una solida placca (IV), si perviene sulla penultima elevazione della cresta, dove tra blocchi e sfasciumi si raggiunge la vetta.

Cresta Ovest
o Via delle Spalle

Sviluppo: circa 1000 m.

Tempo di salita: circa ore 6.00 escluso l'avvicinamento.

Difficoltà: AD+, passaggi fino al IV+.

Punto di partenza: Prati di Tivo.

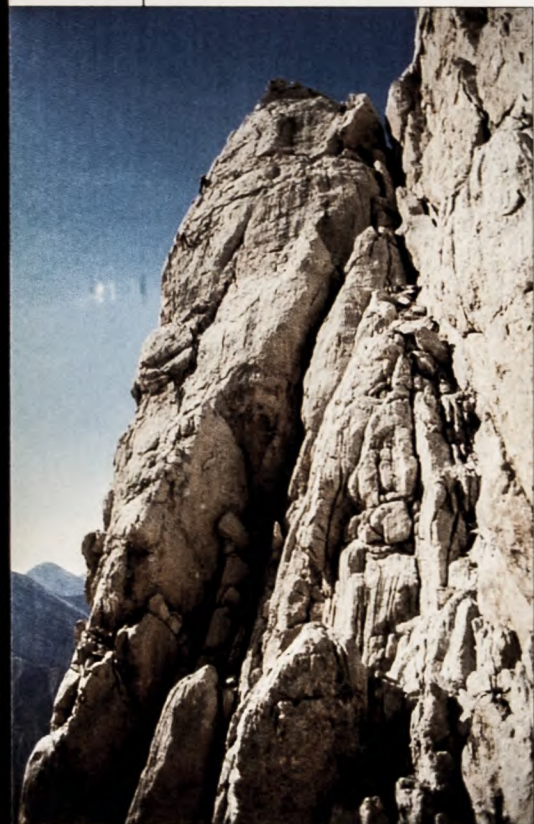
Itinerario ormai desueto, almeno per la tendenza odierna ad escludere la *Terza Spalla* della cresta. Il concatenamento delle Spalle è possibile attraverso un numero notevole di vie, ed è abbastanza frequente per quanto riguarda la Prima e la Seconda. La Terza, più appartata, è alpinisticamente meno interessante, almeno secondo i canoni dell'arrampicata in zona. Ma è soprattutto il suo avvicinamento, abbastanza impegnativo e laborioso, che fino ad oggi l'ha relegata al ruolo di "sorella povera".

E. Iannetta e A. Bonacossa hanno compiuto nel 1923 il primo percorso della cresta, traversando la Seconda e la Prima Spalla e raggiungendo per la prima volta da ovest la vetta del Corno Piccolo. La Terza Spalla è stata salita sei anni dopo da E. Sivitilli e O. Trinetti. Solo nel 1933 si avrà la traversata completa delle tre Spalle, questa volta appannaggio della cordata A. Giancola / V. Franchi. L'itinerario non difficile, ma complessivamente impegnativo per approccio e sviluppo, è in grado ancora di regalare grandi momenti di suggestione, tra formidabili scorci ambientali e il calcare fantastico che caratterizza il Corno Piccolo. Da Prati di Tivo si prende la

mulattiera che sale in direzione della suggestiva *Val Maone*. Si percorre l'amenissimo boschetto e superate *Le Cascate* e le sorgenti di Rio Arno, si entra nella valle vera e propria dove, prima di arrivare sotto la slanciata parete est del Pizzo Intermesoli, a circa 1600 metri, si salgono i ripidi pendii di erba e ghiaie sottostanti il *Canale del Tesoro Nascosto*. Traversando a sinistra, a quota 1800 circa, ci si immette sul dorso della Terza Spalla e quindi sulla lunga cresta ovest del Corno Piccolo. Si supera il filo dello sperone che costituisce un avancorpo (III), fino a giungere ad un forcellino che divide quest'ultimo della compatta struttura della Spalla. Arrampicando verso destra si punta ad un canale erboso che senza particolare difficoltà porta sulla sommità principale (q. 2110 m). Continuando lungamente ancora per cresta appoggiata, dopo circa 250 metri si perviene alla *Forcella del Canale del Tesoro Nascosto* (in tutto 400 metri di dislivello, circa 2.00 ore).

I primi salitori hanno raggiunto la Seconda Spalla, percorrendo un facile canale incassato, che oggi porta il nome di *Canale Bonacossa*, aggirando quindi la struttura. Ad affrontare le prime

Il solco del Canale Bonacossa divide la Prima dalla Seconda Spalla.





Lungo la Via Storica, sulla Terza Spalla (foto ARCHIVIO).

vere difficoltà in parete, ci penseranno nel 1930 i già rodati Aquilotti di Pietracamela, guidati dagli instancabili E. Sivitilli e B. Marsili, che tra le vertiginose placconate a sud ovest, apriranno una bella via sfruttando i punti deboli della parete.

Dalla Forcella del Canale del

Tesoro Nascosto superando un breve tratto attrezzato, in venti minuti si raggiunge la *Forcella del Belvedere*, sotto la parete SO della Seconda Spalla.

La via *Marsili/Sivitilli* attacca proprio dal forcellino. Per canolini e diedrini si guadagna un terrazzo inclinato a metà parete

Placche d'uscita della Seconda Spalla dallo Spigolo delle Guide.



(III, II e un passo di IV-). La logica prosecuzione della via è in un camino che in alto strampiomba; lo si supera (IV+) e si esce direttamente sulla cresta a poca distanza dalla sommità (q. 2385, in tutto 220 metri). Da questo punto si raggiunge in breve la *Forcella Bonacossa*, un piccolo intaglio che si apre tra la Seconda e la Prima Spalla. Si scende lungo una facile cengia ghiaiosa che lambisce le placche sulla parete sud della Prima spalla. Dopo qualche decina di metri si giunge sotto un camino che incide obliquamente, da destra a sinistra, la verticale placconata e costituisce la logica via di salita sfruttata dai primi salitori.

Con un tiro in fessura (III+) si entra nel camino di roccia compatta e lo si segue superando alcuni massi incastrati che costringono ad uscire in parete, sulla sinistra (III, IV-). Da un terrazzo all'uscita del camino, si raggiunge facilmente la cresta

scendendo a sinistra e continuando per una rampa, oltre la quale, aggirato uno spigoletto si supera un'ultima paretina (III, in tutto 180 metri). Risulta remunerativo uscire in cresta percorrendo la Variante *Shanzer/Bolatti*, 70 metri di elegante ed aerea arrampicata su roccia solidissima (IV/IV+, poi III). Sulla sommità della Prima Spalla (q. 2585), ormai in vista della croce in ferro della vetta, ha termine il percorso alpinistico. Si scende alla larga insellatura che segue e, continuando sulla facile e panoramica cresta rocciosa, si raggiunge infine la vetta (500 metri).



Inizio del traverso sulla "Aquilotti 75"

Libri e carte

Per i dettagli tecnici sulle vie d'arrampicata, i ragguagli sui percorsi escursionistici e i punti d'appoggio, è indispensabile consultare il libro *"Gran Sasso d'Italia"* della collana Guida ai Monti d'Italia edito dal CAI-TCI, Milano, 92; senz'altro il più esauriente sull'argomento.

Utili risultano anche: *"Parco Nazionale Gran Sasso-Laga, itinerari scelti"* di G. Di Federico, ed. Bag./Chieti, 93; *"Gran Sasso, le più belle ascensioni"*, A.V., ed. Mediterranee/Roma, 86; *"Gran Sasso, proposte per quattro stagioni"* di F. Antonio/S. Ardito, ed. Zanichelli/Bologna, 85.

Per quanto riguarda le carte topografiche, di ottima fattura è la carta dei sentieri al 25.000 edita dalla Sezione CAI dell'Aquila che compendia tutto il gruppo montuoso. Sempre efficace è la classica carta IGM al 25.000, fg. 140-III NO.

Autunno in Valle Strona

**In una delle più suggestive
e appartate valli d'Italia,
in un mondo
rimasto quasi immutato nel tempo**

**Testo e foto
di Tonino Piccone**

Tra le valli del Sesia e dell'Ossola s'incunea profondamente una delle più appartate e suggestive valli d'Italia: la Valle Strona. La prima volta che vi capilai, verso la fine degli anni Sessanta, ero in realtà diretto, proprio il giorno del Santo, alla piccola chiesa di S. Giuseppe, interessato alle torte vendutevi all'incanto.

All'improvviso, dopo l'ennesima curva, mi apparve la valle. Abituato ai ghiaioni della Maiella, mi colpì la sua lussureggiante vegetazione costituita in prevalenza da betulle, faggi, castagni e rade conifere. In seguito ne scoprii il fascino irreali, caratterizzato da grandi contrasti, come il colore dei suoi paesaggi, il grigio dei tetti di beola, la vivacità dei costumi femminili, il buio del fondovalle dopo il tramonto, la tavolozza dei colori d'autunno.

Successivamente, molte volte ho portato amici alla conoscenza e alla scoperta di questi luoghi, risalendo il letto dello Strona o diretto alle cime che cingono la valle, in tutte le stagioni. Dopo un quarto di secolo, talvolta mi soffermo ancora all'inizio della valle ad ammirare la rigogliosa vegetazione, il cielo terso, le case di Massiola che appaiono come emergenti dal bosco. E ogni volta è come il rinnovarsi di sensazioni nuove, un'atmosfera di serenità che solo la quiete dei monti riesce a dare.

Le montagne che fanno da cornice alla valle hanno conservato una natura intatta e selvaggia, con scorci di notevole bellezza, malgrado le vedute siano a volte limitate.

*Aspetto autunnale di un torrente
in Valle Strona.*





I colori autunnali fanno risplendere il bosco di latifoglie. QUI SOTTO: Veduta di Campello Monti.

Chiusa da due catene di monti che si congiungono al Monte Capezzone, la valle è attraversata dal torrente Strona che, originato dal Laghetto di Capezzone, ha tracciato il proprio tormentato percorso tra scivoli levigati, cascate e placide pozze; dopo aver ricevuto il tributo di numerosi *riali*, piccoli affluenti, che sgorgano dalle scarpate imbevute di pioggia, il torrente si dirige verso il lago d'Ortoma, a circa mezzo chilometro dal lago, bruscamente svolta e si riversa nel fiume Toce e quindi nel lago Maggiore.

Pur offrendo grandi spazi all'escursionista, la valle Strona è frequentata soltanto da una ristretta schiera della montagna, che gelosamente custodisce l'incanto di questa valle isolata e solitaria, con la quiete dei suoi boschi, con il magico scenario dei rari villaggi disseminati sui ripidi versan-

ti, con le sue leggende, le sue suggestioni. Non vi è vallone o cima cui ne manchi l'eco, in un'atmosfera al-

trove irripetibile, in un piccolo mondo rimasto pressoché immutato nel tempo.



La Valle

Da Omegna, l'antica *Vemenia*, sulle sponde del lago d'Orta, valicato il ponte sul torrente Strona, la strada prende a salire per contornare un gomito ed entrare nella Valle Strona.

Lasciata sulla destra la strada per Germagno, il più piccolo comune del novarese, ci si addentra fra sponde boschive in direzione dello sbocco della piccola Valle Bagnone, sulla cui sommità troviamo, sugli opposti versanti, gli abitati di Loreglia, in splendida posizione panoramica, e di Chesio, noto nel passato per le lumache e l'artigianale produzione di formaggi di capra.

L'arteria principale s'inoltra lungo il fondo della valle, seguendone la sinuosità; prima di giungere a Strona, sede del Comune della Valstrona, si incontra la "cappella della morte", che ricorda il luogo della battaglia del 1542 tra valligiani e omegnesei.

Da qui una strada sale lungo il versante orientale della valle e porta a Luzzogno. Nel territorio furono sfruttate numerose miniere di rame,

Il particolare e vivace costume di Forno.



Uno scorcio dell'abitato di Campello Monti.

ferro e nichelio; di particolare interesse è il santuario della Madonna della Colletta (sec. XV) e la cancellata della cappella del Sepolcro.

Sul versante opposto sorge Fornero, l'agglomerato più numeroso della valle e fiorente centro artigianale; suo vanto fu la "scuola di retorica", fiorita nella prima metà dell'Ottocento.

Poco più in alto, oltre le cave di marmo, ecco presentarsi abbarbicato sopra un dirupo Sambughetto, dalle case con pietre a vista, addossate l'une alle altre. Noto per la *Böcc di Fai*

(grotta delle Fate), la particolare ubicazione e il susseguirsi di meandri e cunicoli avevano alimentato in passato oscure leggende sulle cavità.

Le sue origini sono sconosciute e le sue caratteristiche etniche sono molto diverse da quelle comuni agli altri paesi della valle, probabilmente perché i suoi abitanti hanno sempre vissuto nel più chiuso isolamento: "... è tutto fabbricato sopra viva roccia. Le vie interne sono scalinate scavate nella roccia ... I sambughettesi sono di complessione robustissima e d'indole molto vivace. Sia gli uomini che le donne camminano su quegli sconcesi monti con mirabile celerità", così scriveva il Casalis, storico del tempo, nel 1840. La tradizione li vuole discendenti dai Cimbri scampati all'eccidio di Caio Mario nel 101 a.C.; indubbiamente è il paese più suggestivo della Valstrona.

Si prosegue guadagnando quota con numerose svolte. Alle *ringhiere* la strada corre a strapiombo sul fondovalle; poi, su di un fondo più regolare e rettilineo, conduce a Rosarolo.

Sorpassata una chiesetta e attraverso il torrente, ci si dirige a Otrà; quindi, superato un ponte sullo Strona, si sale con una doppia svolta al margine occidentale di Forno (892 m), ultimo centro abitato della valle, che trae il suo nome dai forni che utilizzavano le antiche fonderie di ferro.

Dopo questa località la Valstrona cambia direzione: svoltando bruscamente a sinistra si sorpassano alcune



cappellette, dove un tempo passava il confine con la Valsesia, si percorre la Piana di Forno (1087 m) e si termina a Campello Monti (1305): villaggio in posizione amena, interessante per la struttura e l'architettura spontanea dell'abitato.

Campello fu fondato dagli abitanti di Rimella (del cui comune ha fatto parte fino al 1815), che qui si fermarono per l'abbondanza dei pascoli.

L'attività estrattiva ha caratterizzato lungamente l'economia del borgo sino alla sua totale estinzione. Nel 1929 il comune autonomo di Campello venne sciolto e nel 1974 il suo ultimo abitante lasciò definitivamente il paese, dopo avervi trascorso molti inverni in totale solitudine.

La valle, sin qui angusta, si apre ora in un'ampia cornice di cime, con il Monte Capio (2172 m), la Cima Altemberg (2394 m), Cima Lago (2401 m), Cima Capezzone (2421 m), Montagna Ronda (2414 m), Punta dell'Usciolo (2187 m).

Tra queste montagne si aprono numerosi valichi, che hanno costituito per secoli importanti vie di comunicazioni con le valli vicine.

Inventarsi la vita in questa valle profonda non è stata cosa facile per il valstronese, a causa sia dell'asprezza del suolo, sia degli inverni eccessivamente lunghi, *"e fu costretto ad emigrare per sopravvivere. Così che la storia di questa valle non è che la storia dei sacrifici e della tenacia con cui la sua gente vinse le difficoltà di un mondo avaro di risorse"*, scrive Lino Cerutti, ex sindaco e appassionato cultore di storia locale. *"E la storia del lavoro artigiano si confonde ad ogni passo con la storia umana e civile, della valle. Il suo inizio coincide con le origini stesse dei primi insediamenti, lo sfruttamento dei boschi e delle miniere ... anche l'arte di lavorare il legno nacque in valle che affinò, nei secoli, l'ingegno creativo dei valligiani"*.



Il lago di Capezzone con sullo sfondo la Cima Altemberg.

I **Guglielminetti**, una stirpe di inventori (tra l'altro, diedero al mondo l'invenzione dell'asfalto e un altro di loro inventò la borraccia); **Tensi**, al cui merito più di una generazione si è diletta nell'arte fotografica, sono soltanto alcuni tra i tanti personaggi della valle a cui inventiva e ingegno non mancavano.

Dopo il lungo periodo di abbandono, Campello, riattati i rustici e le antiche case, torna oggi ad animarsi nella pur breve stagione estiva. In questi

ultimi anni, cresciuto il benessere economico e un nuovo atteggiamento nei confronti dell'ambiente, i secolari sentieri, tra boschi, alpeggi e costoni impervi sono tornati anch'essi ad animarsi, percorsi non più soltanto dai pochi pastori e boscaioli rimasti, ma da camminatori sempre più motivati dalla riscoperta della natura e della cultura montana.

Tonino Piccone
(Sezione di Castellanza)

Itinerari

Cima Capezzone (2421 m)
**da Campello Monti (1305 m)
per il Bivacco Abele Traglio
(2104 m)**

Dislivello: 1100 m

Tempo di percorrenza: ore 3,40

Difficoltà: E

L'escursione inizia da Campello Monti, piccolo borgo a 1305 metri di quota. Si sale per le vie dell'amena località fino alla chiesa, che appare nella parte alta del paese, dove ci si può rifornire d'acqua, e si continua per il comodo sentiero parallelo al torrente, che scorre nel fondovalle, raggiungendo un ponticello.

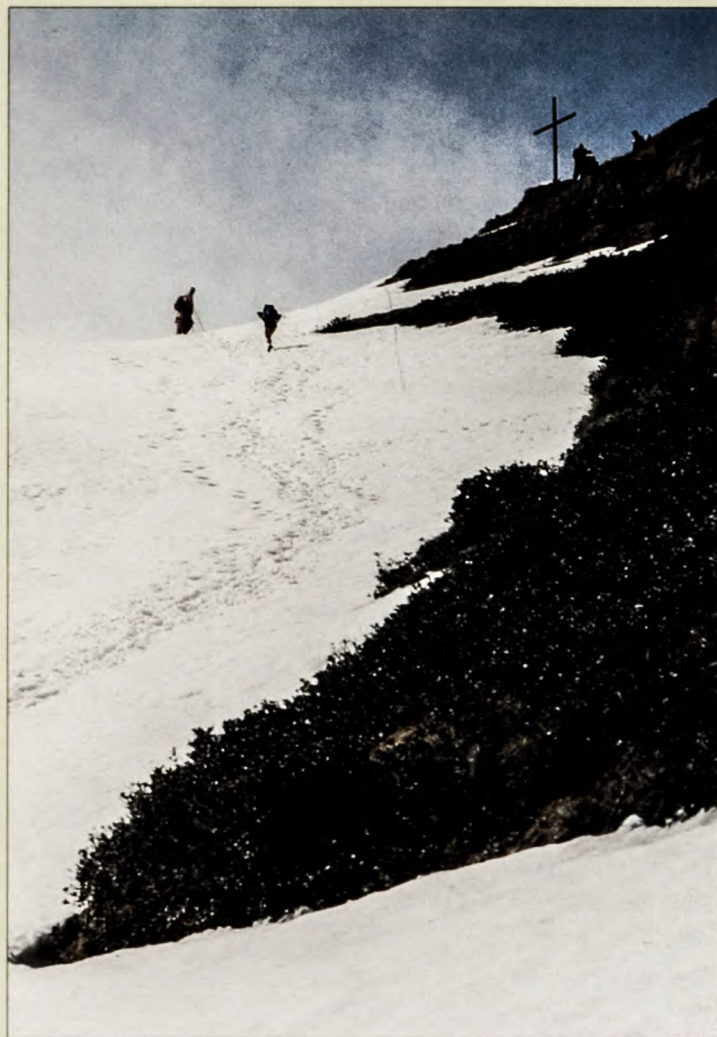
Qui la valle si allarga decisamente, e, senza attraversare il ponticello che porta alla bocchetta di Campello, si prende a destra, guadagnando rapidamente quota su un evidente sentiero. Si attraversa un ponticello posto poco sopra una bella cascata, poi si percorre un pendio fino a raggiungere un erboso ripiano naturale.

Qui, all'inizio dell'estate si può assistere a fantastiche fioriture;

e, tra le tante specie, non sarà difficile riconoscere la *Gentiana acaulis*. A fianco, il torrente scorre fragoroso per diversi salti nell'idilliaco solco vallivo, trasformandosi, in inverno, in uno spettacoloso susseguirsi di gelati drappaggi e di cascate di ghiaccio.

Si prosegue tra la vegetazione arbustiva per il sentiero che rimonta il declivio e, dopo alcune svolte, tra pendii erbosi si raggiunge il pianoro dell'alpe Pian Via (1715 m).

Si continua in direzione della presa dell'acquedotto, e superatola, si prosegue lungo l'erto crestone per poi piegare decisamente a destra, raggiungendo a quota 1845 l'Alpe di Capezzone (ore 2,00). Si attraversa quindi in leggera salita una modesta bastionata rocce, raggiungendo un primo ripiano. Si volge quindi a sinistra, raggiungendo un secondo e vasto ripiano circondato da rocce, al cui centro scorre un torrente proveniente dal laghetto posto poco più in alto. Dal pianoro, si attraversa verso



SOPRA: *La Bocchetta di Campello.*

A SINISTRA: *Il Bivacco Traglio nei pressi del Lago di Capezzone.*



sinistra il ruscello e si segue il sentiero, contornando un prominente roccione per la larga conca; si sale completamente il pendio. Il sentiero prende a destra e raggiunge a mezza costa il piccolo rifugio dedicato alla guida alpina "Abele Traglio" (2104 m), sulla sponda del lago di Capezzone (ore 1,00).

Dal rifugio, lasciato sulla sinistra il lago, si punta decisamente alla Cima Capezzone (Nord), per ripidi pendii sotto Cima Lago, ove fioriscono le stelle alpine, e si raggiunge la cresta terminale attraverso la quale si sale alla vetta della Cima Capezzone

(2421 m), la massima elevazione della valle, dalla cui cima si gode un ampio panorama sul Monte Rosa e sulle alpi del Vallese (ore 0,40-3,40).

Monte Càpio (2172 m)
da Forno (892 m)
per la Bocchetta di Campello (1924 m)

Dislivello: 1280 m

Tempo di percorrenza: ore 4,15

Difficoltà: E

Lasciata l'auto nel piccolo parcheggio all'inizio dell'abitato di Forno, piccolo borgo posto a 892 metri di quota in posizione stupenda su un breve declivio della valle, si scende in breve a Preia, dal nome di un grosso masso che sovrasta l'abitato, e si raggiunge il torrente prendendo il sentiero che lo costeggia sulla sponda destra dello Strona. Dove la valle rimpiana, si passa sulla sponda opposta per il marcato sentiero, e, attraversando un'ampia zona prativa, si giunge a Piana di Forno.

Tra le strette e caratteristiche vie si guadagna la strada asfaltata.

Una frana non permette in questo tratto di seguire il corso del torrente. Poco dopo si ridiscende (segnale indicatore) nella valle, si attraversa un bosco di faggi e, superato il torrente su di un ponte, si prosegue salendo in breve a Ronco. Il sentiero prosegue al-



Camminando nel tiepido sole autunnale.
FOTO SOTTO: *Il Monte Càpio dalla quota 2060.*

to nella forra; si attraversa un ponticello e si giunge (ore 1,15) a Campello Monti (1305 m).

Dalla chiesa si continua per il sentiero parallelo al torrente Strona, che scorre ora molto in basso nel fondovalle, fino ad un ponticello che si attraversa. Il sentiero sale, tra spazi aperti e bassa vegetazione, con alcune svolte all'Alpe del Vecchio (1465 m). Proseguendo nella valle, sempre un po' incassata, si sale all'Alpe Scarpia (1693

In un recinto di monti selvaggi, isolata dal mondo, troppo grande per la poca gente che ne popolava gli sparsi alpeggi, la valle Strona fu terreno propizio alle leggende. Il patrimonio leggendario è particolarmente ricco e suggestivo. Al punto che sarebbe difficile pensare la valle, che si ammalia al crepuscolo, senza le sue storie di streghe e di fate.

La dama bianca del Càpio

Il versante nord del Càpio, intorno al Colle dei Rossi, era il paradiso dei camosci. Ogni autunno vi salivano i cacciatori della valle, con il volto bruciato dal sole, seccato dal vento, come un taglio di pietra che emerge dal ghiaccio sulle vette.

Ma quando, inseguendo la preda, si arrampicava nelle fenditure rocciose verso il Càpio, al cacciatore appariva sulla Cima una donna bionda, vestita di neve e, splendida come una dea, circondata da silvani che avevano lance di cristallo: la "dama bianca del Càpio". Acccecato da una passione impetuosa, il cacciatore dimentica allora il camoscio, rapito da quel sorriso di fanciulla.

E continua a salire, nella nebbia del delirio, finché precipita fra i dirupi di Portlelte e di Obersivie, sul versante valesiano, verso Rimella.

Ogni volta che si ripete questa tragica storia d'amore e di morte, ridono beffardi i folletti gelosi, ma piange la donna bianca, regina dell'amore e della neve.

A primavera, i ruscelletti scendono a valle con il disgelo, altro non sono che le lacrime della dama bianca, che scorrono dalle rocce levigate sui pascoli del Càpio.

Piangono l'amante perduto, il bracconiere dal volto bruciato dal sole, che non è tornato più alla sua baita e che la montagna ha rapito, nella morte bianca.

(da La valle Strona, di L. Cerutti, G. Melloni, E. Rizzi - Corsico 1975)



m), dove il panorama si apre, raggiungendo in breve (ore 2,00) la Bocchetta di Campello (1924 m), Colma di Rimella per i valstronesi, Colma di Campello per gli abitanti di Rimella.

Dalla Bocchetta prendendo a sinistra su bei prati, ci si dirige alla elevazione piramidale di quota 2060, coperta completamente da vegetazione arbustiva, senza raggiungere la cresta, si attraversa il versante a mezza costa, puntando alla più elevata cima di Monte Capiro (2172 m), che si raggiunge per facili roccette, senza percorso obbligato per il ripido versante Ovest (ore 1,00-4,15). Dalla vetta il panorama sull'ampio circo di montagne che chiudono la valle Strona è grandioso.

Un tempo, il versante nord del Capiro, nei pressi del Colle dei Rossi, era famoso per la numerosa presenza dei camosci. Vi fiori anche la leggenda della "dama bianca del Capiro".

Per la discesa, se non si vuol ripercorrere l'itinerario di salita, si può percorrere una piccola va-

Il Monte Capiro, 2172 metri.



Tornando a valle da Cima Capezzone in tarda primavera.

riante: raggiunta la base della quota 2060, si scende sulla destra per la valletta al cui fondo si intravede il cimitero di Campello. A mezzacosta, tra la vegetazione arbustiva si raggiunge l'Alpe Penninetto, ove in una

baita è ricavato un bivacco del CAI di Omegna; si rimonta la cresta e tra la bassa vegetazione si raggiunge l'Alpe del Vecchio. Da qui si riprende a ritroso il sentiero di salita, raggiungendo Campello Monti (ore 2,00 dalla

vetta).

Chi avesse un po' di tempo in più e voglia, non perda l'occasione di cogliere la suggestione romantica offerta dalle caratteristiche case di fine Ottocento del borgo.



Notizie utili

Punti di appoggio

- ALBERGO DEL LEONE a Forno, dal 1854 è la più antica locanda della valle, gestita dalle sorelle Caterina e Anna Spadaccini, tel. 0323/885112.

- VETTA DEL CAPEZZONE a Campello Monti, tel. 0323/885113.

- BIVACCO ABELE TRAGLIO (2104 m) costruito originariamente nel 1895 come ricovero per i pastori, ricostruito nel 1982 e dedicato alla guida alpina di cui porta il nome, dispone di 6 posti su tavolato, cucina a gas, viveri di riserva, sempre aperto.

• Comunità Montana Val Strona - tel. 0323/87022

• Posto tappa G.T.A. (Grande Traversata delle Alpi), tel. 0323/885113

• Soccorso Alpino, Forno tel. 0323/885123

• Museo del Legno, a Forno - Realizzato dal sig. Guerrino Piana (tel. 0323/885133) vi sono raccolte suppellettili e antichi strumenti di lavoro.

Cartografia

- IGM, Carta d'Italia 1:25.000, F° 30, Rumianca e Sabbia.

- Valle Strona, Carta dei sentieri, scala 1:50.000, Alagna V. e Macugnaga.

Bibliografia

- Bazzetta N., *La caverna di Sambughetto in Valle Strona*, in "Rivista Mensile del C.A.I.", 12-1906.

- Cerutti L., *Artigianato di Valle Strona*, da "Lo Strona", n. 2-1978.

- Cerutti L., Melloni G., Rizzi E., *La valle Strona*, a cura della Fondazione Enrico Monti di Anzola d'Ossola, Corsico 1975

METEORE

Un sogno ai confini del tempo

Testo e foto
di Elisabetta Senini

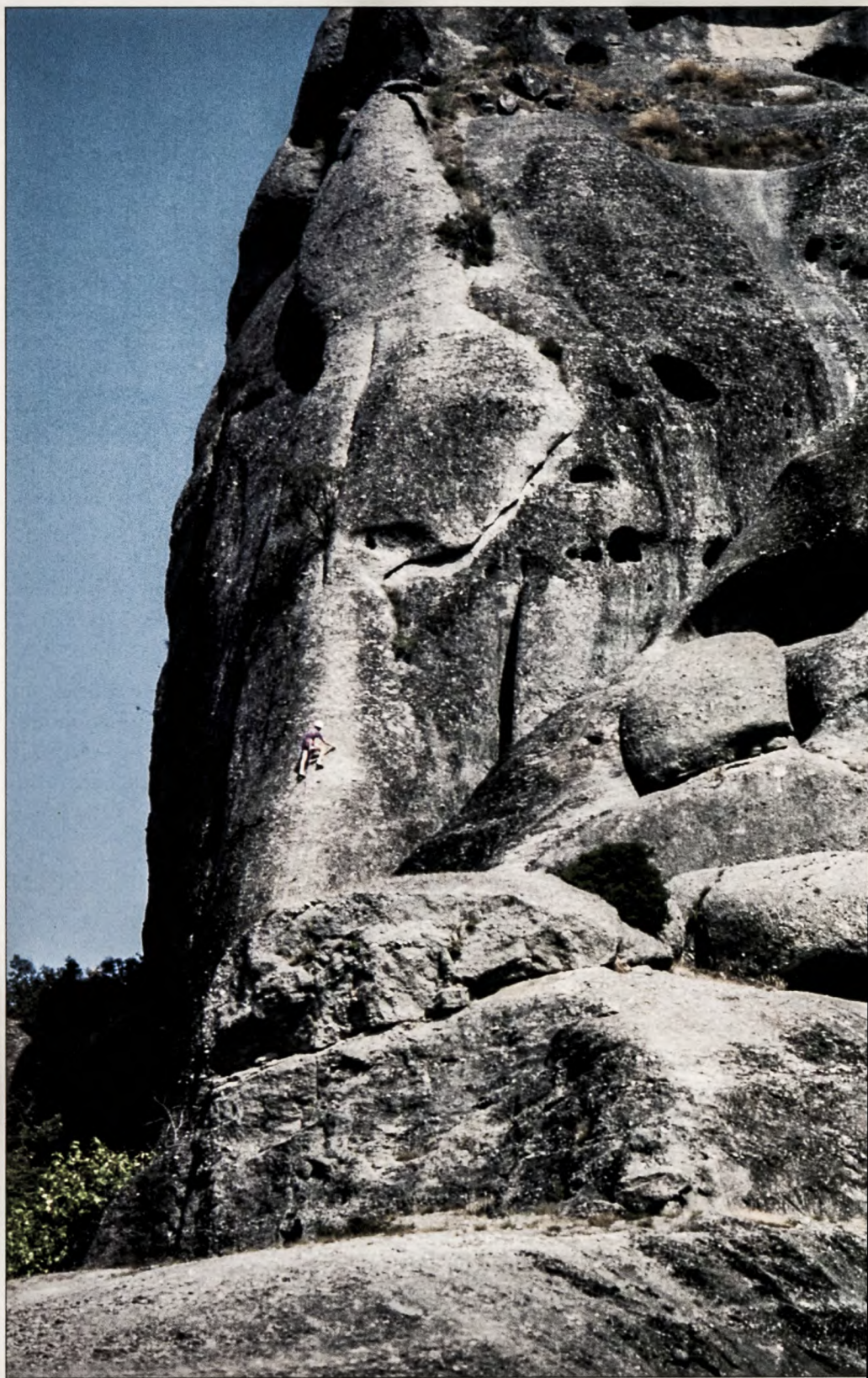
Chi l'avrebbe mai detto: un'esperienza in Grecia è anzitutto un lungo viaggio in auto. Non so da quante ore sto guidando su e giù per le montagne, ma certamente sono tante; speriamo almeno che questo posto valga la pena di essere visto.

Eccoci dunque ad attraversare la pianura della Tessalia, che di entusiasmante ha veramente poco; mi chiedo se avrà mai fine o se invece questo nostro viaggiare debba continuare all'infinito.

Con la noia tipica di chi passa più tempo in auto che in giro, ad un certo punto credo di avere le allucinazioni. Improvvisamente, dal nulla della pianura sorgono dei monoliti di roccia scura, altissimi, dalle forme bizzarre ed arrotondate; strutture che possono solo essere piovute dal cielo, opera soprannaturale che sfugge all'ordinario.

Sono estasiata da questa visione e già sono dimenticate le ore in auto fatte per giungere sin qua; spingo il motore al massimo per coprire i pochi chilometri che mi separano dalle strutture, attratta da una forza magnetica verso la loro bellezza, verticalità incomparabile, unica.

Prendo progressivamente consapevolezza del significato della "esperienza Meteore", un'esperienza che esula da quella alpinistica o di volo per inoltrarsi nell'ambito dell'esperienza mistica ed interiore; già sento



In arrampicata sul caratteristico conglomerato delle Meteore.

tutto questo e non ho ancora conosciuto nulla del mondo delle Meteore.

Le Meteore si innalzano imponenti dalla pianura della Tessalia; si tratta di un centinaio di strutture di diversa

forma ed altezza che creano uno degli spettacoli naturali unici al mondo, tanto unico da spingere la fantasia dell'uomo ad affidare la loro origine all'immagine celestiale e misteriosa delle "meteore".

La loro inaccessibilità aveva già spinto più di seicento anni fa i monaci a trovarvi rifugio, elevando queste strutture a dimora sacra e meditativa. Lo testimoniano ancora oggi i resti nei diversi buchi più o meno grandi sulle pareti delle Meteore, nei quali appunto i monaci si ritiravano in meditazione.

Ma monumento incredibile alla loro devozione e spiritualità sono i monasteri (quelli che restano) costruiti sulla cima di queste strutture; la loro edificazione resta uno dei misteri della storia umana.

Il primo impatto ravvicinato con le Meteore si ha nel percorrere la strada di circa 21 Km che si snoda al loro interno. Partendo da Kalambaka, cittadina a ridosso delle strutture, si entra proprio nel cuore delle Meteore e si incontra subito sulla sinistra la "Colonna di Doupiani", una struttura che può rappresentare egregiamente l'iniziazione per il neofita arrampicatore delle Meteore.

Via via la strada prosegue donando

Arrampicando nella magica atmosfera del tramonto.



Il traverso sulla parete ovest della Piramide.

scorci di incomparabile bellezza sulle strutture e sugli stupefacenti monasteri di Agios Nikolaos Anapafsas, Roussano, Agios Stephanos, Agia Trias, sino al termine della strada sulla Grande Meteora.

Visitare i monasteri non è solo un

passatempo, ma aiuta a capire maggiormente la dimensione mistica che si vive al contatto con queste strutture, dimensione che non ha e non può avere una spiegazione razionale, ma che prescinde da questa per entrare nella sfera dell'irrazionalità tanto cara all'uomo e sempre meno presente nella nostra vita.

La sensazione provata al contatto con queste strutture è indescrivibile e subito si esalta la voglia di salire le pareti, arrampicarsi su queste rocce dalle sfumature sempre diverse. Le Meteore non sono però il massimo dal punto di vista arrampicatorio; la loro roccia, dalle origini geologiche ancor oggi non completamente chiarite, è un conglomerato che tiene uniti sassi di diversi minerali in modo più o meno compatto; ciò unito alla totale mancanza di fessure e spuntoni ed allo sbriciolamento della superficie rocciosa (simile a quanto avviene sull'arenaria) rende l'arrampicata estremamente particolare e delicata. Non è possibile piantare chiodi, mettere nuts o dadi e neppure gli spit tengono, se non sono aiutati da una buona dose di cemento a presa rapida.



*Il paesaggio surreale delle torri con sullo sfondo la piana di Kalambaka.
Il pilastro della Suora con il caratteristico masso sommitale.*



Dopo qualche tentativo fatto a caso, ci viene in aiuto un gruppo di arrampicatori austriaci che ci fanno conoscere la guida realizzata dal tedesco Dietrich Hasse, che nella zona ha realizzato un notevole numero di ascensioni, attrezzando le vie con chiodi cementati sia lungo i tiri che sulle soste.

Occorre un po' di tempo per abituarci ad arrampicare su queste strutture; si devono sfruttare dei massi sporgenti che sembrano dover uscire da un momento all'altro, i piedi devono cercare l'appoggio tra roccia e sasso evitando il più possibile di solleccitare le sporgenze maggiori.

Eppure, metro dopo metro, si acquista confidenza e fiducia ed il salire diventa entusiasmante, esteticamente pulito come nessun altro tipo di struttura permette.

Elisabetta Senini
(Sezione di Valmadrera)

Notizie utili

Le Meteore si trovano nella zona centrale della Grecia, al Centro della pianura della Tessalia.

Ai piedi del gruppo montuoso sorge la cittadina di Kalambaka che offre al visitatore tutti i comfort necessari: ristoranti, alberghetti e numerosi campeggi ben attrezzati.

La cittadina dista 358 Km da Atene ed è raggiungibile seguendo la Statale che tocca Larissa e Trikala.

La popolazione locale conosce ben poco delle possibilità alpinistiche o di volo offerte dalle strutture ed in loco non si trovano facilmente guide o cartine; tutte le informazioni vanno quindi raccolte prima della partenza.

Le discese dalle Meteore vengono in gran parte effettuate in doppie attrezzate con soste ogni 50 metri; è bene quindi munirsi di due corde.

Le Meteore restano per la popolazione locale un luogo di culto e meditazione ancor prima che un richiamo turistico; è quindi buona regola di educazione e rispetto verso il prossimo non venir meno alle regole di comportamento che sono chiaramente esposte in pannelli all'ingresso dei monasteri. Anche chi viene alle Meteore per arrampicare o volare deve rispettare chi vive in questi luoghi e ne ha fatto punto di meditazione e oasi di pace.

Il traverso a sinistra sulla torre della Suora.



Trekking sulle Meteore.

Escursionismo

Numerosissime sono le possibilità di itinerari escursionistici che vale la pena di percorrere; vi propongo questo che ha oltretutto il pregio di mostrare un gruppo di Meteore molto suggestivo e che non è visibile da nessun'altra parte.

Da Kastraki si prende per Agios Stephanos ed al termine del paese, poco prima della Colonna di Doupiani, si imbecca a sinistra una traccia che sale su placche adagate, oltre le quali riprende

il sentiero che aggira la Colonna.

Il sentiero, che diviene strada sterrata, si addentra in un uliveto dal quale si hanno scorci superbi sui monoliti; si continua a seguirlo sino a quando non si spegne contro una meteora con monastero scavato nella ripida parete, che ci appare quasi come una visione (monastero di Ypanti).

Si sale oltre con ripida salita su ghiaia e si prende la traccia che piega a destra e si tiene sopra al gruppo di meteore costeggiato in basso entro l'uliveto.

Il sentiero conduce alla Grande Meteora con scorci sempre diversi e incantevoli su diverse strutture. Si giunge così al monastero di Metamorphosis; si prende il sentiero che scende rapidamente dalla Meteora e che ci riporta alla strada e di lì a Kastraki.

Arrampicate

La Suora

Struttura di incomparabile bellezza, formata da un monolito alto circa 50 metri con sopra "appoggiato" un masso arrotondato; è posta a sinistra del monastero di Agia Trias.

Per tracce di sentiero si perviene alla base dello Sperone Nord. Si sale dapprima lo sperone, sin sotto il blocco terminale in bili-

co, dove si trovano due chiodi cementati per la sosta (40 m - III, IV).

Si traversa quindi a sinistra in grande esposizione sino a che alcuni massi sporgenti non permettono di vincere lo strapiombo (ch. - IV+), oltre il quale si sale fino alla sommità dove si sosta.

La discesa avviene lungo lo stesso itinerario di salita.

Colonna di Doupiani

Superato, lungo la strada che si snoda tra le Meteore, il villaggio di Kastraki si noterò sulla sinistra, staccata dalle altre, la Meteora di Doupiani.

Spigolo Ovest

Si salgono le placche iniziali da destra a sinistra sino a raggiungere lo spigolo, quindi lungo questo sino alla sosta (45 m - IV, IV+, 3 ch.).

Si prosegue lungo una lama (20 m - III, IV-, 1 ch.) e poi in diagonale a sinistra in un colatoio (V+, 1 ch.) sino ad una fessura poco marcata (IV, 1 ch.), giungendo agli alberi sui quali si sosta (45 m).

Si supera la parete sovrastante con l'aiuto di chiodi (IV) e di un dado (A1) per proseguire poi in libera (V, V+, 1 ch.) fino ad un ballatoio dove si sosta (40 m).

Da qui si risale facilmente sino alla cima della Meteora.



La Piramide

Dal ristorante tra Kalambaka e Kastraki si prende la strada per la cappella di Panaghia.

Passando sotto la Parete Sud del Pixari si raggiunge in breve la stupenda cappella di Agios Antonio, proprio sotto ai buchi degli eremiti. Una traccia di sentiero porta sotto la Parete Ovest del Pixari.

L'attacco è posto tra la Piramide a Punta e la Grande Aghia.

Si attacca la Parete Ovest traversando verso destra lungo un passaggio obbligato (IV); si traversa quindi a sinistra sino ad un chiodo dove si sosta (50 m).

Si scende nel canale e si attacca lo sperone della Piramide nel suo punto più debole per risalirlo per una decina di metri sino alla sosta (IV - 40 m).

Si risale una fessura (V, Ao, 2 ch.) e quindi ci si sposta a destra per prendere un'altra piccola fessura (V+, V, 3 ch.) spostandosi poi a sinistra a raggiungere la sosta (40 m). Si prosegue lungo lo spigolo che si fa sempre più verticale e si supera un tratto quasi strapiombante (V, V+, 3 ch.); un altro salto verticale porta quindi alla sosta (30 m).

Si supera una breve fessura a destra (V, Ao, 1 ch.), quindi sotto lo strapiombo si traversa verso destra (IV) sino a raggiungere lo Spigolo Nord che si segue sino alla cima (35 m).

Il volo

Immersi in questa sensazione di magico mistero, anche la tentazione di volare da queste strutture è grande.

Molte sono le possibilità di decollo, dato che molte Meteore hanno la cima piatta ed arrotondata; ma la maggior parte di esse è raggiungibile solo con arrampicate non alla portata di tutti.

Così dapprima scegliamo il decollo in prossimità di Agios Stephanos; il vento è sempre sostenuto e data la struttura della guglia spesso turbolento.

Subito dopo il decollo però, guadagnati alcuni metri sopra la cima, si può veleggiare con una dinamica più lineare e per molto tempo. Quando calano le condizioni e ci si abbassa al di sotto della cima, si devono prendere le distanze dalle pareti per evita-



Preparandosi al decollo in prossimità di Agios Stephanos.

re turbolenze.

Il volo è comunque fantastico e può durare ore, a dispetto dei soli 250 metri di dislivello.

Spesso si veleggia a velocità ridotte a pochi metri dalle finestre del monastero, dove i monaci si affacciano per osservare stupiti le evoluzioni di queste strane "macchine volanti".

Ma c'è anche la voglia di cercare altri sbocchi e così diamo inizio

alla scalata della Colonna di Doupiani per poi discendere in volo dalla cima, con un connubio tra spazio infinito e mondo verticale che non ha eguali, con una incredibile sensazione di libertà.

Il volo dopo l'arrampicata è quasi paradisiaco, impregnato com'è di sensazioni di vuoto e di grandiosità; un misto di tecnica e di movimenti del corpo e di poesia delle linee verticali della

roccia e orizzontali del cielo.

Per volare non occorrono permessi particolari, salvo l'assicurazione. Verificare sempre prima del volo la presenza e l'agibilità dell'atterraggio. Attenzione al vento spesso forte e turbolento. Si può volare agevolmente (è raggiungibile in auto) nei pressi di Agios Stephanos, oppure da altre Meteore raggiungibili sono in arrampicata.

Volando con il parapendio si rasenta la parete.



DOMINARE GLI USA

di Donatella Pulin e Mirco Elena

La salita al Mount Whitney, nella Sierra Nevada californiana, una tipica escursione americana d'alta quota

La patologia della montagna più alta, quella strana malattia che spinge a salire sul punto più elevato di una nazione o di un continente, non perde di virulenza nemmeno andando in vacanza. Meno che meno in zone lontane, ove è più difficile e raro poter ritornare. Colpiti anche noi da questo virus e trovandoci nella zona sudoccidentale degli Stati Uniti, non abbiamo resistito al richiamo della vetta più alta di tutta la federazione americana (esclusa l'Alaska), e in queste note riassumiamo la nostra salita ai 4418 metri del Mount Whitney, sino al punto in cui è possibile, almeno con la fantasia,

'dominare' gli USA.

Il Whitney si trova nella catena della Sierra Nevada californiana, e in parte ricade nel famoso Sequoia National Park. La Sierra Nevada si allunga in direzione nord-sud per oltre 700 km e rappresenta una vera spina dorsale per tutta la California meridionale. La sua altezza la rende un'importante elemento climatico, bloccando essa buona parte dell'umidità che proviene dall'Oceano Pacifico. Le rocce che la costituiscono sono di tipo granitico (per la precisione: quarzo-monzoniti) e l'aspetto di queste montagne ricorda un po' panorami alpini. Cosa piuttosto insolita per gli Stati Uniti.

Il bel profilo del Whitney è visibile da est, per chi percorre la Owens Valley (highway 395, tra Bishop e Ridgecrest). Non risalta però molto, essendo in parte mascherato da cime più vicine e meno elevate. Per chi segue le strade che entrano nel parco delle sequoie dal lato ovest, la montagna rimane invece del tutto invisibile.

Dal punto di vista della posizione geografica, il Mount Whitney risulta particolarmente spettacolare, essendo esso situato al confine con gli aspri deserti del Nevada. La scarsissima vegetazione e le torride temperature lasciano improvvisamente il posto a chiare, verticali pareti rocciose, abbellite alle basse quote da ricche foreste di sempreverdi.

Ricordiamo in breve la storia della scoperta geografico-alpinistica del Whitney. Nel 1864 un giovane geologo, Clarence King, lo vide da una distanza di circa 10 km e ne fu sorpreso, ritenendo i geografi del tempo che in quella zona non dovessero trovarsi vette superiori ai 4000 metri. Nelle parole del geologo l'ammirazione si fonde con la poesia: "(il Whitney) si affaccia su deserto con un'audace e verticale parete, che si spinge sino alla cima, coronata da una graziosa cornice di neve". Fu proprio il King, ritenendolo la più alta montagna della zona e probabilmente di tutti gli Stati Uniti, a battezzarlo col nome del suo capo, che copriva allora la carica di Geologo di Stato in California. Da quel momento King sviluppò per la "sua" montagna una specie di ossessione, che lo portò a tentarne ripetutamente l'a-

Panorama dall'intaglio della cresta sud del M. Whitney.

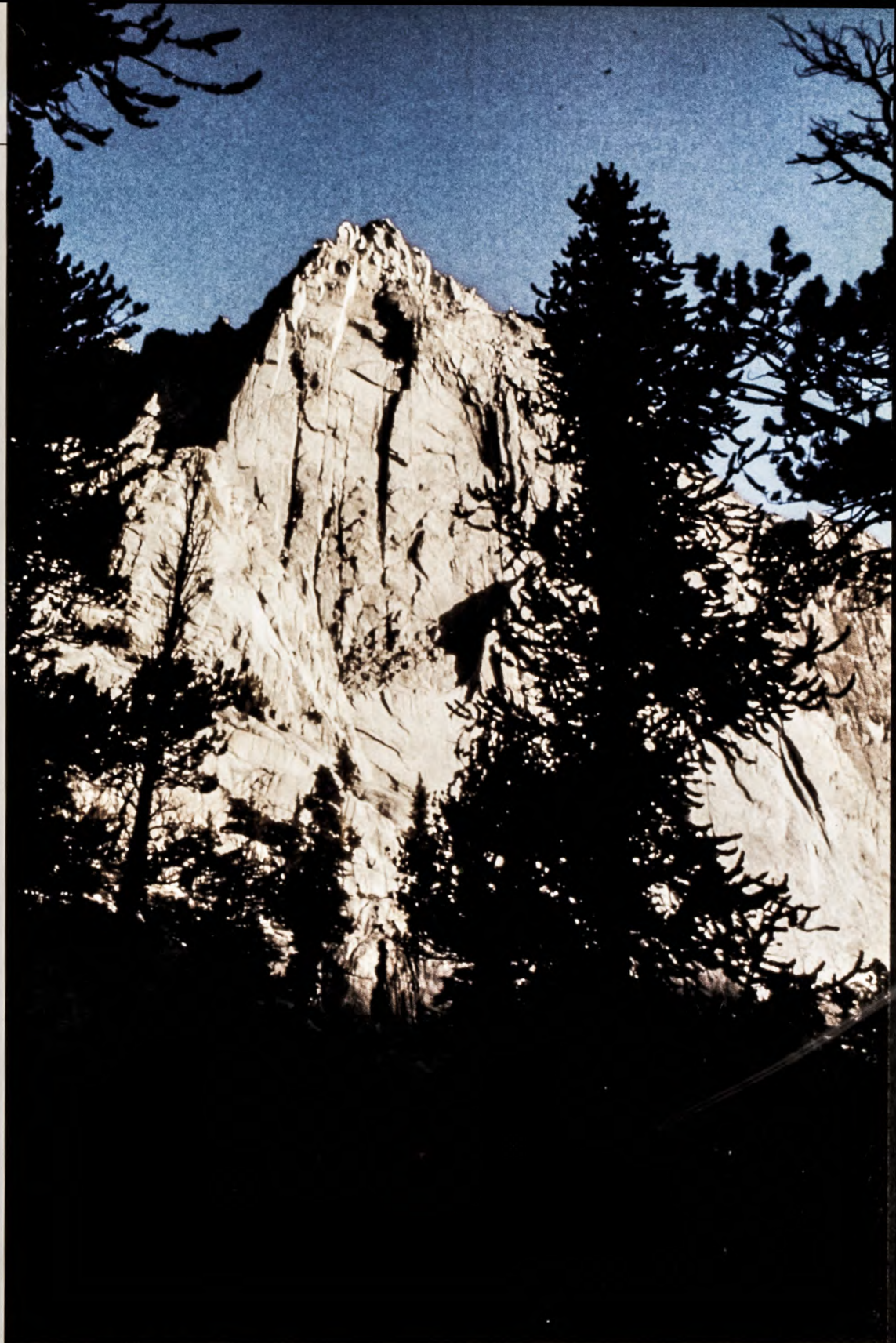


scesa, nonostante che a prima vista essa apparisse del tutto inaccessibile (a quel tempo non esistevano mappe della zona, né tantomeno informazioni dettagliate sugli itinerari più agevoli di salita). Gli sforzi di King vennero infine coronati da successo il 19 settembre 1873, ma egli era ormai stato preceduto, anche se solo di qualche settimana.

I primi a mettere piede sulla cima sembra siano stati J. Lucas, G. D. Begole e A. H. Johnson, il 18 agosto di quello stesso anno. Essi, e chi li seguì di lì a poco, evitarono il più possibile le difficoltà, seguendo itinerari essenzialmente non alpinistici. Già nell'ottobre, tuttavia, il mitico John Muir (pioniere della protezione della natura e del valore della "wilderness") arrivava sulla vetta dopo aver seguito la "Mountaneer's Route", caratterizzata da difficoltà di II grado con passaggi di III. Le prime donne a toccare la sommità furono R. C. Redd, H. Broughton, M. Martin e A. Mills, nel 1878.

Un sentiero venne approntato nel 1904, grazie alla volontà ed ai finanziamenti messi a disposizione dagli abitanti del villaggio di Lone Pine, il più prossimo alla montagna. Miglioramenti significativi vennero apportati nel 1909, quando venne realizzato anche il bivacco ancor oggi esistente sulla cima. Seguirono ripetuti interventi di sistemazione del sentiero, talora anche eccessivamente brutali (venne usato l'esplosivo per eliminare alcune difficoltà lungo il percorso).

Da un punto di vista geologico, il monte Whitney e più in generale buona parte dell'Alta Sierra rappresentano l'espressione superficiale del grande batolite granitico della Sierra Nevada. In questa area i processi geologici sono ancora molto attivi, con presenza di fenomeni vulcanici e di terremoti (nel 1872 una scossa causò uno spostamento del terreno che raggiunse i dieci metri). Una grande faglia, sviluppata in direzione



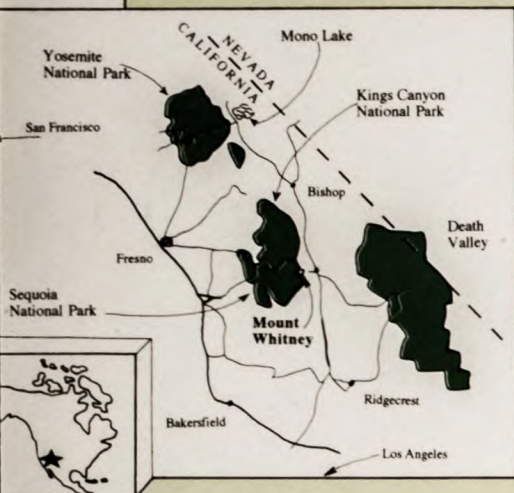
Primo mattino nel gruppo del Whitney.

nord-sud, è poi all'origine del Kern Canyon, a ovest delle elevazioni principali della catena montuosa.

Una testimonianza dell'antica presenza di estesi ghiacciai la si trova nel tipico profilo ad U di molte valli, oltre che nei gradini rocciosi che si incontrano salendo da est verso la sommità del Whitney. Alle più alte

quote la morfologia della roccia è dovuta in buona parte al ciclico alternarsi delle fasi di gelo e disgelo. Per dare un'idea dei cambiamenti intervenuti nel corso delle ere geologiche, basti dire che i vari fenomeni erosivi hanno fatto arretrare di circa tre km la precipite parete est del Whitney.

Itinerario



La più diretta via d'accesso alla cima è quella escursionistica, che inizia dalla località di Whitney Portal. Essa sale da est verso ovest sino all'intaglio della cresta sud, la scavalca, cala leggermente e poi piega a destra, risalendo verso nord il versante sino alla cima.

Sotto l'aspetto tecnico-ingegneristico il tracciato è molto regolare e ben progettato. La pendenza è assai regolare; per superare i pendii più erti si ricorre a lunghe serie di tornanti. C'è però un problema, che anche il più modesto degli alpinisti scopre ben presto: la pendenza del percorso è tanto modesta da allungare fortemente la percorrenza complessiva (17 km di sola andata; 1870 metri di dislivello), che può pertanto risultare problematica da coprire in una sola giornata, soprattutto se non si è ben allenati.

Accesso

Whitney Portal è raggiungibile dalla cittadina di Lone Pine, posta sulla highway 395. Si imbuca sulla destra una buona strada asfaltata, lunga circa 21 km, che attraversa zone insolite e interessanti (come ad esempio l'Alabama Hill), in un ambiente assai vario, dalle zone aride che si incontrano a bassa quota, fino alle foreste di pini e abeti ove termina la carrozzabile. Qui la quota è di 2548 metri. Vi si trova un modesto sito di campeggio, un bar con annesso minuscolo negozietto, servizi igienici e l'unica acqua potabile dei dintorni (rivi e torrenti sono infe-

stati da un agente batterico: la giardiasi). Al campeggio sarebbe consentito sostare solo per una notte, ma nella bassa stagione vi sono buone probabilità di ottenere di poter prolungare la permanenza, se si fa attenzione ad evitare i fine settimana, sempre affollati. Importante è anche entrare nelle simpatie del giovane pensionato che, volontario, sovrintende al Camp (Nota confidenziale: in caso di necessità si rammenti che la frase magica "veniamo dall'Italia" suscita quasi sempre un'affettuosa risposta negli americani; usarla tuttavia con parsimonia). Lo stesso pensionato provvede a fornire le informazioni utili ad evitare di ritrovarsi nella tenda l'orso Yoghi che ogni notte si aggira in quel luogo alla ricerca di cestini da pic-nic ed altro cibo.

La salita

Alcuni cartelli posti vicino al campeggio forniscono sommarie indicazioni sull'itinerario, nonché le usuali e talvolta bimbinesche raccomandazioni che si trovano in terra d'America all'inizio di un sentiero. Deciso di tentare la salita in un sol giorno, conviene partire presto, prime delle sei. Si segue dapprima la mulattiera che supera il ramo settentrionale del rio Lone Pine

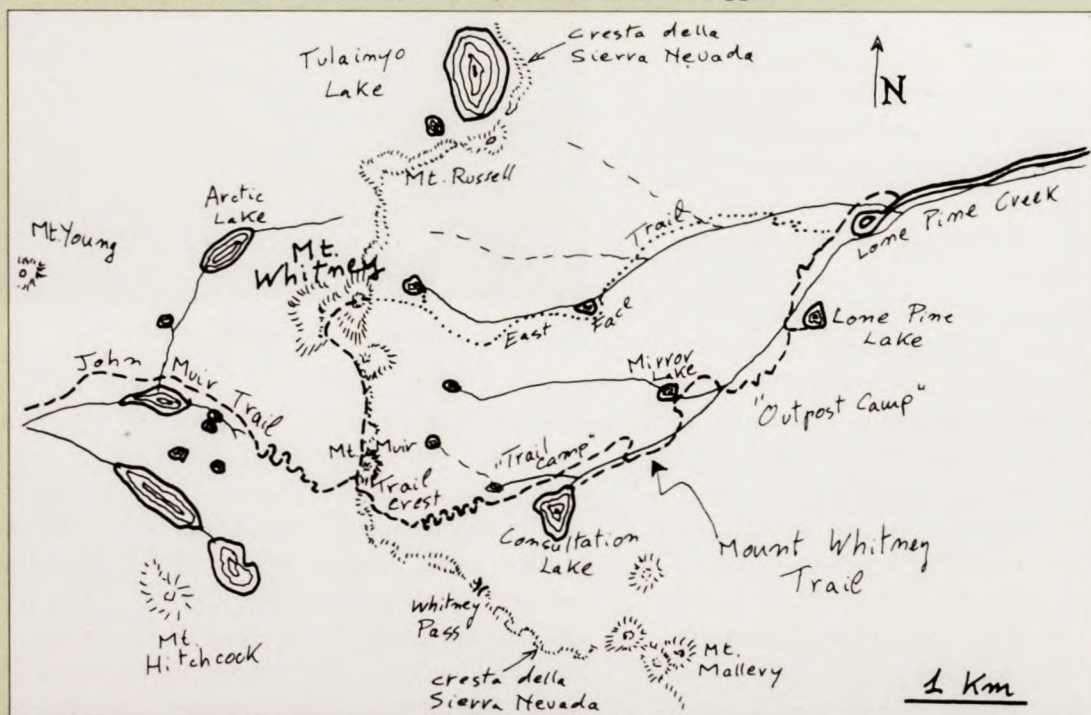
e risale poi alcuni salti rocciosi levigati da antichi ghiacciai; Facile vedere *mule deers* e varie specie di uccelli. Passati a poca distanza dal laghetto di Lone Pine (per vederlo bisogna peraltro fare una piccola deviazione dal sentiero) si giunge così ad Outpost Camp, ove è consentito campeggiare, se in possesso dell'apposita autorizzazione. La distanza coperta sin qui è di circa cinque chilometri e mezzo, e la quota è di 3243 m. Dopo aver attraversato nuovamente il rio, ecco il bel laghetto Mirror. Il dirupo roccioso presente a sud viene superato senza difficoltà. Abbandonati gli ultimi alberi, dalle forme fantastiche, si risale per distese rocciose frammiste a piccoli prati, in vista dell'imponente, lunga e articolata cresta sud del Whitney. A dieci km dalla partenza si incontra il Trail Camp, a quota 3670 m. È questo il secondo punto ove è ammesso il campeggio (sempre con autorizzazione). Qui, come a Outpost Camp, cartelli avvisano di appendere in alto sugli alberi il cibo, ad evitare di attirare gli orsi presenti nei dintorni. Vi sono poi - caratteristica insolita - le cosiddette "solar toilets", che se da una parte rappresentano un intelligente sistema per la raccolta ed il confino dei prodotti solidi di scarto della fisiologia

umana, dall'altra invitano a scappare lontano per via della loro forte caratterizzazione organolettica (prima di suggerire l'introduzione anche sulle nostre montagne, sarà quindi indispensabile apportarvi alcune migliorie!).

Poco prima di Trail Camp si scorge, sulla sinistra, un laghetto dalle acque color blu profondo, alimentato da un minuscolo ghiacciaietto, vittima della siccità che caratterizza queste zone, e che si è fatta particolarmente pesante negli ultimi dieci anni.

Il sentiero affronta direttamente l'erto pendio coperto da massi incoerenti, evitando tuttavia ogni impennata, grazie ad un'interminabile serie di 97 tornanti che, se allungano il percorso, permettono d'altra parte di risparmiare le forze. Inoltre l'attesa della cima, ormai in vista, non induce a contare le svolte. Nel periodo in cui noi abbiamo salito la montagna (fine settembre) restavano solo due punti con ghiaccio sul sentiero, peraltro facilmente aggirabili. Giunti sull'intaglio di cresta, si apre davanti un panorama selvaggio e imponente: laghetti e distese petrose, catene montuose senza alcun segno di presenza umana. La quota è di 3960 m e si sono già percorsi oltre 13 km.

Il tracciato del sentiero di ascesa al Whitney è indicato in tratteggio.



Mancano ancora quasi 500 metri di dislivello, ma il grosso dell'ascesa è ormai fatto. Chi non è allenato inizia però a sentire la quota e la stanchezza.

Oltre l'intaglio di cresta si entra nel Sequoia National Park e il tracciato, birichino, perde un po' di quota, prima di virare decisamente verso nord. D'ora in poi si procederà sempre sul versante ovest della dorsale, anche perché quello opposto è a picco e del tutto impraticabile per l'escursionista. Guardando verso il Whitney si resta purtroppo un po' delusi. La parte sommitale della montagna si presenta da qui come un immenso mammellone, senza l'imponente verticalità del lato est. Per qualche centinaio di metri si cammina vicino al fino di cresta, inciso di quando in quando da brusche spaccature, dalle quali lo sguardo si spinge incredulo verso la Owens Valley e le torride distese che chiudono l'orizzonte. Dopo pochissimo ci si unisce al John Muir Trail, che ci porta sulla cima.

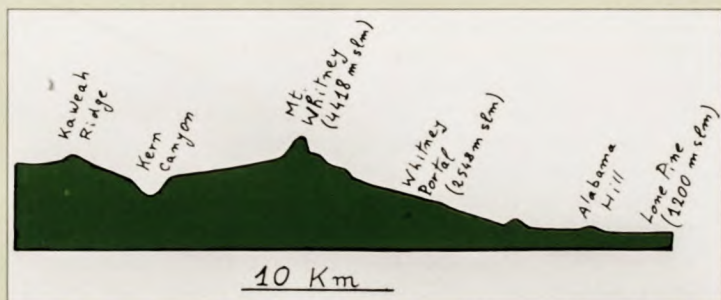
Giunti ormai sotto il mammellone finale, quando il sentiero si inerpica più direttamente, si incontra l'unica zona ove è necessario fare un po' di attenzione



QUI SOPRA: Il M. Whitney visto da est. SOTTO: Profilo altimetrico del M. Whitney, e, nella foto, il ricovero sull'ampia sommità.

per non smuovere sassi dalla precaria stabilità. La vetta è annunciata da un marcato calo di pendenza e dalla presenza a pochi metri dalla sommità di una piccola, rustica costruzione in pietra, che con l'unico e gelido (almeno alla fine di settembre) stanziato aperto può costituire un'importante riparo d'emergenza (però niente cibo, acqua o combustibile).

**Donatella Pulin
Mirco Elena**
(Sez. SAT/CAI Bindedi)



In vetta e ritorno

Una placca commemorativa infissa in uno dei pietroni più alti ricorda i lavori compiuti sul sentiero, sessantatré anni fa. Spingendosi il più possibile sui giganteschi massi che delimitano la voragine orientale, si può godere una veduta incomparabile, che spazia dai laghetti alpini sottostanti, alle foreste di sempreverdi, alle bianche vette digradanti e, in lontananza, alla tremolante calura del deserto.

La quota è di 4418 metri e spira un vento freddo e teso. Abbiamo sotto di noi il territorio di gran parte della federazione americana. La giornata è azzurra e limpida, senza una sola nuvola visibile in tutto il cielo. Pensiamo a George, il simpatico sessantenne del Colorado, asciutto e atletico, che stamane ci ha accompagnato per breve in giornata. Sarebbe stata la sua prima ascesa di questa montagna: il coronamento di un suo piccolo sogno. George lo incroceremo un'altra volta più tardi, sulla via del ritorno, molto provato ma sempre deciso a continuare. Ci fa i complimenti e noi contraccambiamo schernendoci. George rievoca il ricordo della gioventù ormai andata. Avanti, George, che manca poco!

Scendiamo rapidi. Le ore di luce non sono più tante. Purtroppo la serie di zig zag così utile in salita appare ora interminabile; Vorremmo già essere alla tenda. Cibo, bevande e riposo. Gli oltre venti chilometri percorsi cominciano a pesare nelle gambe. Invece un tornante dopo l'altro. E non si parla nemmeno di "tagliare" le curve. Alcuni cartelli invitano infatti a rispettare l'ecologia della zona, non abbandonando il sentiero. Quindi avanti con la prossima svolta.

Molto più in basso incontriamo gente che sale, carica di provviste, tende e materassini, verso il secondo sito di campeggio. Ci fermano per chiedere quanto manca e ricevere un incoraggiamento. Sono sorpresi nel sentire che siamo in cammino da stamane prima dell'alba, che abbiamo raggiunto la cima e che stasera saremo al Whitney Portal. Due filosofie differenti. La prima implica un'ascesa lenta e faticosa, sotto il peso del materiale indispensabile a rimanere sulla montagna per almeno un paio di giorni. La seconda richiede invece velocità e leggerezza, ma concede meno tempo per godere il paesaggio e la natura. In entrambi i casi il piacere di una montagna bella ed invitante, il contatto con la roccia, il vento, i panorami. Un riaccostarsi a quella wilderness tanto amata da John Muir e da chi si sente partecipe della natura.

L'altra via al Muztagh Ata

come non rinunciare a una magnifica montagna e a una facile esperienza d'alta quota

Quella che negli ultimi anni sembrava ormai diventata la montagna degli italiani, nella breve stagione del 1995 non ha visto altre spedizioni di connazionali oltre alla nostra. Da giugno a settembre, infatti, sul Muztagh Ata vi sono state 3 spedizioni tedesche, 2 spagnole, 2 francesi, 1 belga e 1 svizzera.

Sarà una questione di mode? O forse è la nostra lira che si fa sempre più leggera? L'unica agenzia italiana in grado di organizzare una spedizione, tutto compreso, in terra cinese richiede quasi 8 milioni; pur considerando l'esosità dei cinesi, ci sembra una vera esagerazione, causa prima di uno scoraggiamento generale nei confronti di questa affascinante montagna.

Forse non tutti sanno, però, che esiste più di una scappatoia a questo stato di cose; i catalani di "Muz Tagh 8000",

per esempio, si accontentano di meno di 5 dei nostri milioni. E meglio ancora potrebbe essere facendo tutto da soli; perché contrariamente a quanto si possa pensare, il Muztagh Ata è possibile anche "fai da te". È vero, in quest'ultimo caso occorre farsi carico di un po' più lavoro e di preoccupazioni, ma, alla fine, si può scoprire con gioia che ne vale davvero la pena. Il Muztagh Ata può offrire la possibilità di compiere un'esperienza esaltante a qualsiasi alpinista-sciatore medio, un facile, ma veritiero, test sulle capacità sci alpinistiche e sull'adattabilità all'alta quota per chiunque voglia andare più in alto, o, semplicemente, per chi voglia provare l'esclusiva ebrezza della "polvere" dei 7000, ma può anche essere l'occasione per mettere alla prova le proprie capacità organizzative, e sarebbe un vero peccato rinunciarvi solo per ragioni economiche o per mancanza di iniziativa.

L'esperienza della CHINA SKI EXPEDITION '95 insegna che è possibile una bella avventura, senza rischi e senza falsi proclami, anche per chi dispone di poche risorse, ma provvisto di sana e buona volontà.

Partiti in nove dall'Italia verso la metà di luglio alla volta di Alma Ata, capitale del Kazachstan e città più vicina al Muztagh Ata raggiungibile dall'Europa, abbiamo soggiornato per sette giorni nel vicino Kirghistan anche allo scopo di compiere un acclimattamento preventivo alla quota. L'errore più grossolano delle spedizioni che tentano l'ascensione a questa grande vetta è, infatti, quello di arrivarvi a digiuno d'alta quota, sia con l'avventuroso avvicinamento attraverso il Pakistan, che con il più monotono viaggio da Pechino.

Da Alma Ata i potenti mezzi dell'ex Armata Rossa in uso alle agenzie locali potrebbero portare al confine Cinese in soli due giorni di viaggio e, da lì, con le più comode Toyota utilizzate dai cinesi, arrivare ai piedi della montagna con un'altro giorno. Ma, acclimattamento a parte, sarebbe imperdonabile trascurare il grandioso ambiente che offre il Kirghistan e non solo ad alpinisti e sciatori.

Ben visibile dalle pianure di Bickek, la sua capitale non distante da Alma Ata, c'è la catena dei Monti Kirghisi, conosciuti anche col nome di Alpi del Kirghistan. Una vera perla facilmente raggiungibile e della quale è impossibile non rimanere affascinati.

La gente del posto è abba-

stanza fredda, ma gli accompagnatori della "Tien Shan", l'agenzia che abbiamo contattato dall'Italia (fax: 007 2 6301 0275) e che ci ha messo a disposizione i mezzi per muoverci nel paese, sono cordiali e molto disponibili. Il suo manager, Slava, ci ha accolto all'aeroporto di Alma Ata con un paio di bottiglie di champagne locale e, dopo il caloroso benvenuto, ha trovato subito il modo per farci felici conducendoci a Kaskhasur, una località montana dove gestisce un rifugio, l'unico esistente in tutto il paese. Da questo luogo ameno siamo partiti subito per il vicino Parco Nazionale di Ala-Archa, sul versante nord dei Monti

Nella cartina: posizione geografica e zona interessata dal viaggio, da Alma Ata al Muztagh Ata.





Il versante nord ovest del Muztagh Ata dal villaggio di Karakul, 3720 metri, sulle rive del lago omonimo.

Kirghisi; all'ingresso del Parco, a 2100 metri di quota, vi sono numerose dacie e impianti sportivi immersi nel verde e fino a non molti anni fa utilizzati da rappresentative nazionali di atleti per le loro sedute estive di allenamento. Oggi, purtroppo, rimane solo la tristezza nel vedere tutto quanto in completa rovina, anche se tutt'attorno l'ambiente è di una dolcezza impareggiabile, quasi idilliaco. Con grossi zaini siamo saliti lungo i verdi fianchi scoscesi sulla sinistra della valle e, dopo un verde e panoramico balcone affollato da numerosi cavalli allo stato brado, risalendo la ripida morena di Ad-Sai, non senza fatica abbiamo

raggiunto una dolce radura ritagliata tra la morena stessa e i fianchi dei Pic Fasskenk. Un angolo di paradiso distante solo tre ore dalla civiltà, proprio come dovevano essere le Alpi cinquant'anni fa, ricco d'acqua, di ghiacciai e di dolci temperature, e circondato da grandiose pareti di granito rosso nelle quali si possono scorgere vertiginosi couloir di ghiaccio. Forse gli alpinisti provenienti da Mosca o San Pietroburgo, che, assieme alle marmotte, sono gli unici, a frequentare questa zona, non conoscono il Monte Bianco, ma per noi è stato facile passare ore a fare paragoni con la nostra più bella montagna. Ci è venuta davvero la voglia

di lasciarvi le tende per tutto il resto della vacanza, tanto più che i nostri accompagnatori, pur dovendo preparare tutto a cielo aperto, hanno saputo soddisfare i nostri appetiti in modo impensato: minestrine di pasta e verdura, arrosto, formaggio, tartine con burro e caviale, pomodori e sardine. Il tutto innaffiato da un loro delizioso vino e da vodka.

Il nostro programma, però, non ci poteva concedere più di quattro giorni lontani dal Muztagh Ata, così che il secondo giorno siamo partiti subito per la prima ascensione, al Pik Bozik, una montagna di 4292 metri già visibile dal fondovalle e dominante sul

nostro campo col suo glaciale versante nord. Siamo saliti tutti senza sci dal versante opposto, dapprima su di una ripida morena, poi traversando il ghiacciaio di Ak-Sai nel punto dove è più dolce e pianeggiante, e infine con una lunga sequela di sfasciumi al cui culmine si sono dischiusi orizzonti impensati su una miriade di cime e sulle perle della valle: il Pik Tienshansky, di 4897 metri, una slanciata piramide di roccia con incastonato al centro un fantastico couloir di neve lungo più di 1500 metri, e l'altrettanto bello Pik Korona, di 4820 metri, un castello di granito rosso con in grembo un ripido ghiacciaio che si incu-

nea fin sotto i suoi tre arditi torrioni sommitali, alti un centinaio di metri. Tanto bello da farsi scegliere come meta per il giorno successivo: 1600 metri di dislivello che abbiamo fatto con gli sci in spalla. Una fatica ampiamente ripagata da 1200 metri di serpentine su pendii più o meno ripidi e da una neve appena rammollita dal sole.

Oltre alle due cuoche, abbiamo avuto la compagnia di due accompagnatori, uno dei quali, Vorodia, ci ha sempre accompagnato anche durante le ascensioni. Non si è capito se l'abbia fatto per passione e amicizia, o se solo per un preciso ordine; a noi ha fatto comunque piacere, anche perché nel suo zaino ha sempre portato le delizie della cucina locale.

Siamo ripartiti da Ala-Archa entusiasti per l'esperienza, consapevoli che ci sarebbe tornata molto utile al Muztagh Ata. Ma, prima di arrivare ai piedi di questa agognata montagna, un piacevole viaggio di tre giorni ci ha riservato altre gradite sorprese: dai grandi e verdi altopiani abitati dai nomadi originari del Kirghistan, alle aride steppe del versante cinese; poco più di un migliaio di chilometri percorsi con gli occhi incantati.

L'antico caravanserraglio di Tash Rabat tra Samarcanda e Kashgar, a 3000 metri di quota.



Dalla vetta del Pik Bozik, 4292 m, vista sul ghiacciaio e sul gruppo di Ak-Sai, nei Monti Kirghisi.

Come antichi viaggiatori, abbiamo passato la prima notte nel leggendario caravanserraglio di Tash Rabat, mentre la seconda notte ci siamo concessi il lusso di un grande albergo nella città di Kashgar, già in Cina. Un viaggio in un mondo dalla bellezza impensata, dove il tempo è fermo da millenni e segue ritmi sconosciuti a noi occidentali. Tra le tante emozioni c'è stato l'ingresso in terra cinese attraverso il passo di Torugart, a 3750 metri di quota. Un passo riscoperto col crollo del regime sovietico dopo un lungo oblio, ma già molto trafficato fin dai tempi di Marco Polo,

situato com'è sulla linea più diretta tra l'occidente e Pechino. L'antica via della seta è oggi diventata la via cotone, visto il traffico esistente di questo materiale verso la Cina, ed è facile prevedere che in futuro diventi la via del turismo. Qui abbiamo cambiato i mezzi e fatto la conoscenza col nostro ufficiale della C.M.A. di Urunqi (China Mountaineering Association, fax 0086 991 2818365), col quale abbiamo raggiunto il lago di Karakul e, il giorno successivo, il campo base.

La grande Cina si apre a sud dei Monti Fergana molto più arida del dolce Kirghistan. In questa remota regione la polvere dei deserti toglie trasparenza all'aria e la rende quasi palpabile. L'antica oasi di Kashgar ne è quasi ricoperta; rimane poco laggiù di quanto incontrato dal nostro illustre connazionale 700 anni orsono, ma questa città conserva pur sempre un suo fascino particolare, un po' intrigante; difficile rimanerne insensibili. Da Kashgar, città di moschee, bazar e incroci razziali e religiosi unici al mondo, abbiamo raggiunto in poche ore il piede della montagna: dopo undici giorni di girovagare, contrariamente a quanto pensavano, siamo arrivati caricati al punto giusto e per niente stanchi.

Sulle rive del Piccolo lago di Karakul a 3700 metri di quota, abbiamo incontrato viaggiatori provenienti dalla Ka-

rakorum highway impolverati e con la barba lunga, reduci da un viaggio tanto affascinante quanto stressante. Con l'incantevole veduta sui candidi e docili profili nord occidentali del Muztagh Ata, si è materializzato quanto avevamo di noi ha avuto l'impressione di essere già stato mille volte in questo posto e di conoscere ormai tutto di questa montagna. Lo sguardo è stato inevitabilmente attratto da quelle dorsali ingobbite e frustate dal vento, alla ricerca della via di salita. Ma il Muztagh Ata è una montagna strana e unica nel suo genere: le sue vere dimensioni sfuggono anche al più attento degli osservatori: grandi spazi aperti e le sue forme arrotondate fanno dimenticare facilmente i quasi 4000 metri di dislivello che offre al versante più fotografato, da dove non c'è binocolo in grado di fare scorgere chichesia sulle sue candide pendici.

I cammelli baghirati sembrano sempre impazienti di partire per qualche luogo e riempiono con la loro simpatia le lunghe ore che vengono spese al cospetto del colosso. Abbiamo offerto loro un viaggio fino al campo base, anche se abbiamo dovuto pure offrirgli una tonnellata del nostro materiale. Un lavoraccio poco invidiabile: i pastori kirghisi hanno dovuto legarli per poterli mettere a terra. Qualcuno di questi è arrivato poi a esse-

re caricato con quasi 200 chilogrammi; sotto il peso dei nostri zainetti, li abbiamo osservati con molto rispetto mentre salivamo assieme verso il campo base. Chissà se sono riusciti a godersi la giornata come ce la siamo goduta noi?

Sono bastate poco più di tre ore per arrivare a mettere le tende nel luogo abituale, dove sono cominciate le discussioni intorno alla sua quota: chi diceva di essere a 4399, chi a 4400 chi addirittura a 4600 metri. Ci siamo accordati per i 4400 e, il campo successivo, quello all'inizio del ghiacciaio sotto la grande seraccata, sarà a 5500 metri. Vi siamo saliti subito, il giorno successivo il nostro arrivo al campo base, caricati di sci, tende, sacchi a pelo e cibarie. In meno di cinque ore siamo andati e tornati, segno del buono acclimatemento già raggiunto.

Due giorni dopo, sempre con gli zaini pesanti, abbiamo ripercorso ancora i lunghi ghiaioni che portano al campo uno e, dopo avervi passato la notte, siamo proseguiti sul ghiacciaio fino al campo due. La garanzia di tramonti grandiosi è una delle tante cose che rendono queste località



La parete nord ovest del Pik Kosmonavt, 4570 m, vista durante la salita al Pik Korona, 4860 metri, nei Monti Kirghisi.

uniche ed esclusive, capaci di destare in me ricordi di altri spettacoli simili goduti dal Saiama, dall' Illimani, dal Huascarán. Tutte località rivolte verso ovest, quasi fosse preludio a una buona riuscita delle spedizioni.

La grande seraccata che domina sul campo uno, più che preoccupare, incuriosisce.

È un tratto di salita molto breve, ma spettacolare: i grossi crepacci ancora coperti dalla neve di inizio stagione non hanno costituito un problema

e solo nell'ultimo ripido tratto siamo stati costretti a togliere gli sci. Più sopra, il pendio è più aperto e meno ripido e, in tre ore, porta a circa 6100 metri dove, in una conca nascosta ai piedi di più ripidi pendii, viene messo abitualmente il secondo campo. Abbiamo però avuto l'impressione di trovarci ancora troppo bassi per la birra che avevamo in corpo, così, seguito dall'amico Riccardo, sono proseguito. 250 metri più in alto, dove lo sguardo torna a spaziare sul

lago di Karakul, abbiamo trovato un piccolo falsopiano adatto alle tende. Abbiamo pestato neve per oltre un'ora e, dopo avere montato due tendine, con una fantastica sciata siamo scesi a raggiungere gli amici fermatisi a 6000 metri ancora un poco in crisi con la quota; andrà meglio per tutti più avanti.

Tre giorni dopo, infatti, siamo risaliti in quattro senza più problemi, sotto un sole cocente, a dormire in quel luogo incredibilmente bello, dove solo l'altimetro e la tormenta, arrivata prima di sera, ricorda dove ci si trova.

La possibilità di salire al Muztagh Ata in velocità, oltre che dal buon acclimatemento, è sicuramente data dalle bandierine lasciate sul percorso da spedizioni precedenti, addirittura di un anno prima. Occorre poi la fortuna di trovare il manto nevoso in condizioni: un anno prima il Muztagh Ata è stato salito solamente coi ramponi in quanto ricoperto di ghiaccio fin dal mese di giugno; e una salita senza sci richiede almeno tre giorni più due giorni per la discesa. Quest'anno la prima salita è stata possibile solo alla metà di luglio; prima, la troppa neve ha impedito l'ascensione perfino con gli sci. Due notti e un giorno di tormenta al campo due, anziché

La grande seraccata sopra il Campo 1 del Muztagh Ata al tramonto.





La zona seraccata tra i Campi 1 e 2, a circa 5500 metri.

scoraggiarmi, mi hanno fatto diventare impaziente. Prima di impazzire, ho abbandonato l'angusta tenda senza neppure aspettare il sole, che in quel luogo sorge alle otto e mezza. La nebbia non è un problema, potrebbe esserlo il vento, ma per questo basta fare molta attenzione a non scoprire alcun centimetro di pelle e non fermarsi mai.

Sono salito per lungo tempo con dietro l'ombra dell'amico Dino, mentre gli altri, forse più saggiamente, hanno preferito attendere tempi migliori. Avevo sognato un grande abbraccio comune sulla vetta di quella montagna, e questo mi dispiace molto.

Leggeri e veloci, col vento quasi sempre in coda, abbiamo superato in poco più di due ore il luogo dove le altre spedizioni piazzano abitualmente il terzo campo; intorno

Il Campo 2 a 6335 metri.



ai 7000 metri, alcune raffiche più violente, come per incanto, hanno spazzato finalmente il cielo. Inondati dal sole e dimenticandoci quasi di mangiare siamo proseguiti di buon lena su dolci pendii accecanti fino ad arrivare a intravedere la vetta quando questa stava per essere riavvolta dalle nuvole: un piccolo corno roccioso che sorge dal ghiaccio e che precipita per oltre 4000 metri sul versante opposto. Sono occorse sei ore e mezza di cammino ininterrotto per salire i 1200 metri di dislivello che separano questa vetta, che ognuno si immaginava dolce e glaciale, dal campo due. Senza sci sarebbe stato impossibile; troppa neve e troppo lungo quel pendio, specialmente sopra il campo tre, dove abbiamo guadagnato 50 metri di dislivello in un ora e mezza.

Il rammarico di essere arrivati fin lassù senza potere vedere niente è stato dimenticato subito al pensiero di quello che ancora ci aspettava. E così, dopo avere atteso invano una schiarita per circa mezz'ora, abbiamo tolto le pelli e, senza più voltarci indietro, ci siamo buttati a valle.

Il sogno di una vita può realizzarsi in molti modi; questo non era dei più semplici, ma trenta centimetri di polvere e alcuni mesi dedicati all'allenamento ci hanno fatto di-

menticare tutto quanto, regalandoci la più bella emozione che uno sciatore alpinista possa desiderare.

Difficile ora raccontare la selva di sentimenti coi quali si

viene assaliti in quei momenti. Difficile ricordare, e fare ordine, nel groviglio di pensieri che mi ha accompagnato durante le tre ore di discesa occorse per arrivare al campo base. Ricordo di avere "bevuto" quella discesa con avidità e senza alcun ritegno, impazzito d'entusiasmo come un bambino di fronte al più eccitante dei giochi e ripagato con gli interessi di ogni sacrificio. Quattro giorni più tardi, altri due miei amici raggiungeranno la cima del Muztagh Ata; su quelle immense praterie di neve che si stendono oltre i 7000 metri non troveranno alcuna giovane fanciulla, come vuole una vecchia leggenda kirghisa, ma il segno delle nostre serpentine che ancora il vento non era riuscito a cancellare, il segno della nostra via, l'altra via al Muztagh Ata.

Giacomo Scaccabarozzi
(Sezione di Vimercate)

Discesa tra le "vele" del ghiacciaio di Jambulak.



di Eugenio Cipriani

L'alpinismo esplorativo elisir di lunga giovinezza

**Quattro chiacchiere
con Marino Dall'Oglio,
autore di oltre mezzo secolo
di esplorazioni sui monti Pallidi**

Tra i Monti di Fanis, in Alta Badia, c'è un diedro bellissimo, regolare, affascinante. Lungo quei 400 metri di sana dolomia principale incombenti sul Plan de Lagaciò corre una via di quarto grado fra le più apprezzate delle Dolomiti. Venne realizzata il 2 agosto del 1954, dall'allora trentenne capocordata Marino Dall'Oglio con gli amici Paolo Consiglio e Giuseppe Micarelli. Rappresentante di spicco di quella particolare forma di alpinismo genericamente definita come "alpinismo esplorativo", oltre al citato diedro cui spetta senz'altro il primo posto quanto a notorietà, Marino Dall'Oglio, oggi settantunenne ed Accademico del CAI dal 1954, vanta

nel proprio curriculum oltre mille ascensioni e circa un'ottantina di vie nuove, quasi tutte tracciate nei luoghi più nascosti e solitari delle Dolomiti ed in particolar modo sulla Croda Rossa d'Ampezzo, sui Monti di Braies e sui Fanis.

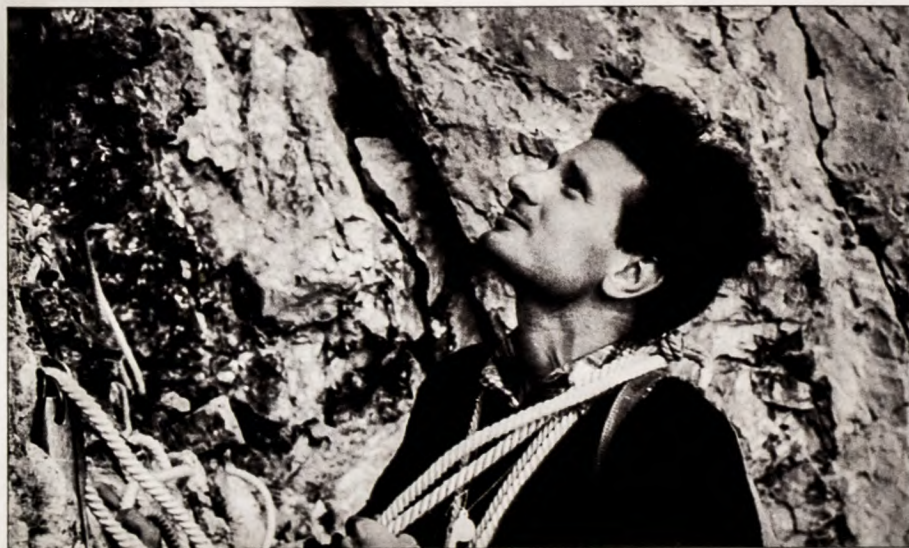
Dall'Oglio, come prima di lui von Glanvell, Castiglioni, Casara e pochi altri, è uno di coloro che hanno saputo coniugare nell'alpinismo il lato tecnico-sportivo a quello geografico ed esplorativo; ma con una marcata predisposizione, nel nostro, per quest'ultimo. Un alpinismo inteso come ricerca, scoperta, esplorazione e non come pure gesto atletico o semplice performance sportiva. Interpretato in questa chiave l'alpinismo difficilmente porta chi lo pratica ad esaurire



Dall'Oglio fra le montagne di Braies, sottogruppo del Ricegon.

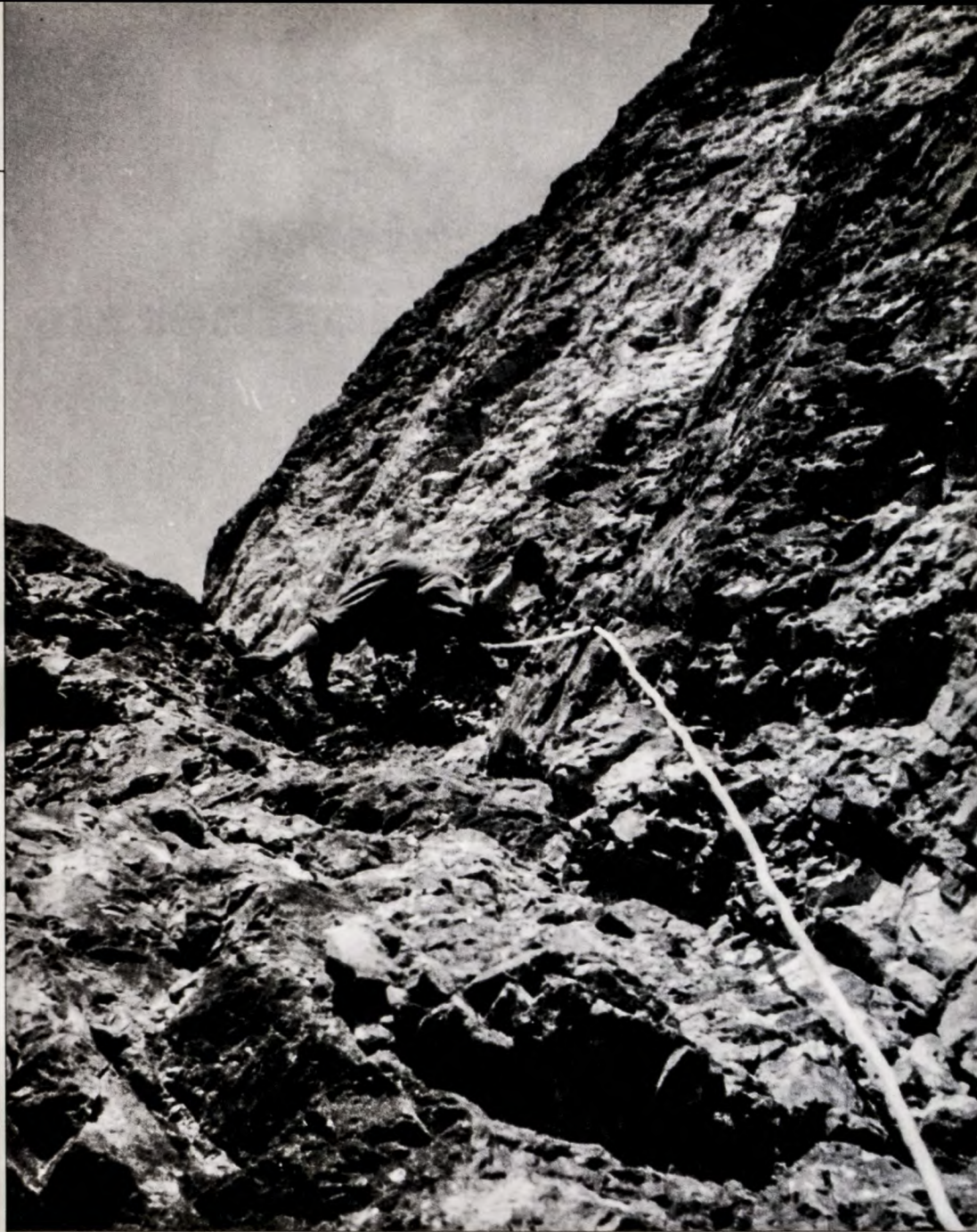
in fretta entusiasmi, stimoli ed energie, ma si conserva come una riserva di sogni ed aspirazioni capace di durare una vita intera e, quel che più conta, di alimentare per tutta la vita il piacere di conoscere e scalare le montagne. Le prove di ciò? Ce le fornisce lo stesso Dall'Oglio con la sua attività esplorativa, iniziata prima dell'ultimo conflitto mondiale e, nonostante i 71 anni suonati, attualmente ben lungi dall'essersi conclusa. Ma allora quale è il segreto per restare sulla breccia alpinistica, entusiasti come adolescenti, sino alla terza età? Per scoprirlo, siamo andati di persona ad interpellare il diretto interessato nel suo ufficio di piazza Mirabello a Milano. Ed una volta lì, Milano, la pioggia e il caos si sono improvvisamente dissolti ed al loro posto, attraverso il racconto di Dall'Oglio, sono apparsi come d'incanto gli evanescenti profili dei pallidi monti di Braies, di Fanis, di Sesto

Agosto 1954: sul Gran Diedro alla Torre del Lago (Fanis).



Domanda di rito, ingegnere: quando, dove e come si è svolto il rito d'iniziazione alla montagna?

Fu nel 1931, avevo appena sette anni, durante una villeggiatura sulle Dolomiti in quel di Misurina. Ricordo una serie di circostanze e di immagini: dapprima ammirai stupito una cordata impegnata a scalare la Guglia de Amicis. Poi raggiunsi, con mio padre, la cima del Monte Popena Basso, da cui mi si aprì un panorama fantastico che ho ancora ben impresso nella memoria. Infine, in un inatteso squarcio fra nuvole temporalesche, mi apparve la Croda Rossa d'Ampezzo, e ne rimasi affascinato. Sentii che dovevo imparare a scalare le montagne, non foss'altro che per raggiungere quella particolare meta, la Croda Rossa. Nei primi anni l'apprendistato alpinistico avvenne all'insaputa dei miei genitori. Trascorrevo le villeggiature a Braies Vecchia e, raccontando in famiglia che andavo a funghi, da solo o con compagni compiacenti ed altrettanto "sprovveduti", scalai un po' tutti i monti circostanti. Vuoi per la solitudine dei luoghi e vuoi per indole personale, lo spirito con cui iniziai a scalare fu quello che avrebbe poi contraddistinto tutta la mia futura attività, vale a dire lo spirito esplorativo. Poi, un giorno, nell'agosto del '39, la mia attività venne scoperta da mio padre che, non potendo né volendo proibirmela, mi affibbiò una guida con la quale feci



QUI SOPRA: *In arrampicata nel Gran Diedro alla Torre del Lago.*

QUI SOTTO: *Ponticello di Braies, 1949: da sinistra: Dall'Oglio, Renzo Consiglio, F. Barboni, Paolo Consiglio.*



per la prima volta la Croda Rossa d'Ampezzo (da est per la via di Innerkofler), e poi la piccola di Lavaredo per la "comune". Profonde, incancellabili, furono per me le impressioni nelle quindici ore da Prato Piazza - vetta, lunga sosta e ritorno (per la stessa parete), dopo aver letto in cima le parole di alcuni grandi del passato, i cui biglietti sono ora purtroppo scomparsi dal lassù.

Ma i famosi attendamenti dei "Sucaini", e le minuziose campagne esplorative durante le quali nulla, o quasi, specie sui Monti di Braies, veniva trascurato....

Quello fu il mio periodo aureo, ma dovetti aspettare la fine del

secondo conflitto mondiale. Ero studente universitario, frequentavo ingegneria a Roma. Soprattutto con Paolo e Renzo Consiglio, Franco Alletto e Luciano Sbariglia, ma anche assieme a tanti altri, avevamo formato un manipolo di alpinisti rotti a tutte le fatiche che l'alpinismo esplorativo comporta: ghiaioni infiniti, mugaie fittissime, discese al buio, roccia marcia, nulla poteva fermarci. E nemmeno le difficoltà che, anche se non erano lo scopo principale delle nostre scalate, quando ci si paravano davanti non venivano aggirate ma affrontate di petto con l'energia e con l'entusiasmo, forse un po' incosciente, dei vent'anni. È infatti a questo periodo, per l'esattezza al 1947, che risa-

le la mia scalata da capocordata più difficile e temeraria, l'incesso spigolo ovest-nord-ovest della Torre del Signore. Durante questa salita superai con protezioni irrisorie una parete inchiudabile ed il successivo diedro, itinerario fra l'altro recentemente ripetuto da cordate molto preparate e valutato fino al VI-. La considero una delle mie poche "pazzie" alpinistiche, ma ne è valsa la pena, e se tornassi indietro credo proprio che mi comporterei esattamente come allora. Nel 1948 diventai direttore del Primo Corso di Preparazione Alpinistica della SUCAI di Roma, carica in virtù della quale potei organizzare in grande stile gli accantonamenti estivi e la conseguente attività alpinistica. In pratica ci raggrupparamo in 7/8 cordate, ognuna delle quali esplorava a tappeto una cima o un settore montuoso, cosicché al termine di ogni periodo non mancavamo di tornare a Roma con una ricca messe di vie nuove.

Proprio come la celebre "Gilde um grossen Schuen", la "compagnia della scarpa grossa" di Glanvell e Saar ...

che non a caso erano i nostri "miti" di riferimento, ovviamente assieme ai vari Grohmann, Castiglioni, Kugy e tutti coloro che avevano eletto l'esplorazione a complemento essenziale dell'attività alpinistica. Un posto a sè, poi, merita l'indimenticabile Antonio Berti, "padre spirituale" non solo di tutti gli alpinisti veneti, ma anche mio e dei miei compagni che pure eravamo in prevalenza romani o del centro Italia. Grazie infatti ai consigli suoi e poi di suo figlio Camillo, degno continuatore dell'opera paterna, ho realizzato ascensioni e compiuto esplorazioni di grande soddisfazione. Ma non posso dimenticare, infine, la guida ampezzana Angelo Dibona, un grande col quale ho avuto l'onore e la fortuna di legarmi in cordata e per di più sulla mia montagna preferita, la Croda Rossa.

Già, la montagna "dell'iride", ovvero la Croda Rossa d'Ampezzo, senza dubbio il colosso dolomitico più trascurato dagli



QUI SOPRA: *Croda Rossa, 2 ottobre '49: seduti, R. Consiglio e Guido Macola; in piedi, Dino e Angelo Dibona, e Paolo Consiglio (f. Dall'Oglio).*

QUI SOTTO: *Dall'Oglio nel '64 in vetta alla Croda Rossa.*

scalatori. Ma che cosa l'ha così tanto affascinata da indurla a salirvi da ogni parte ed in qualunque stagione sopportandovi anche alcuni bivacchi sia estivi che invernali?

È un amore, e come tutti gli amori è un sentimento inspiegabile, irrazionale. Certo è che la Croda Rossa è una montagna selvaggia come poche e come poche eccezionalmente "scontrosa" e contraddittoria. Prendiamo ad esempio la sua roccia che non conosce la via di mezzo: o friabile o compatta come il marmo. E l'isolamento, la difficoltà d'approccio, la mutevolezza meteorologica? Tutte peculiarità di questa montagna che ne accrescono il fascino. Purtroppo su di essa mi è sfuggita la prima invernale. Ma mi sono rifatto poi con la terza invernale effettuata con Bruno Menardi e Roberto Gambini, circa 15 anni dopo, nel marzo 1967 per la via di Grohmann, ascensione alla quale partecipò anche mia moglie, Klara Veremieva, che ne compiva così la prima femminile invernale.

Tutto questo trent'anni fa. Ed oggi, ancora Croda Rossa e monti di Braies e di Sesto?

Certamente, pur con meno disponibilità di tempo rispetto a

quegli anni, anche per il fatto di lavorare ancora nell'ambito dell'importante Gruppo SNIA BPD, nonché di avere responsabilità di marito e padre di famiglia. Comunque ritorno ancora fra le crode e mi interessano ancora i gruppi ed i sottogruppi dolomitici più trascurati come, ad esempio, il Rícegon e l'Antrouilles: recentemente poi ho saldato alcuni vecchi conti con altre delle mie montagne preferite, quali le Crepe di Valchiara in Vallandro, la Cima Bulla e la Torre del Signore (itinerari che

avevo studiato oltre trent'anni fa). In particolare su quest'ultima avrei ancora un problemino insoluto che mi stuzzica non poco ... ma vedremo.

Una cosa, comunque, è certa: sono passati gli anni (e non pochi), ho salito tantissime montagne, specie sulle Occidentali alle quali mi sono dedicato assiduamente dal 1967 al 1987 salendo, fra l'altro, 63 cime oltre i 4000 metri, ma la passione per l'alpinismo esplorativo e per le Dolomiti, diciamo così "dimenticate" non è affatto calata.



Cinque itinerari nuovi nel gruppo della Fradusta

Testo e foto di
Silvio Campagnola

all'ombra del più noto massiccio delle Pale di San Martino c'è ancora spazio per genuine avventure di fine stagione

Punta Centovie, parete ovest: seconda lunghezza sulla "Via dei Veronesi".



Dopo una vacanza trascorsa con gli amici e la famiglia sul mare di Corsica, riesco nell'ultimo

scorcio dell'estate a compiere alcune ascensioni in Dolomite.

Un'autunno, particolarmente generoso, mi consente inoltre di recuperare parte del tempo perduto e così il primo sabato di ottobre, all'alba, sono con Alberico in Val Canali. Dopo una rapida colazione, ci avviamo verso il gruppo della Fradusta e nella tarda mattinata siamo all'attacco della parete ovest del Campanile Elma, elegante torrione dalle forme perfette, situato sulla sinistra orografica del vallone dei Colombi.

Non siamo soli: un gruppo di camosci, con i loro piccoli, attraversa velocemente la base della parete, scomparendo oltre la forcella della Caccia e le solite impertinenti "gro-lacce", per niente impaurite, non tardano a far sentire il loro stridulo lamento.

L'istintività e la dolcezza di questi animali ci fa invidiare il loro mondo di sogno; sopravvivenza dura la loro, ma libera, spensierata e senza le umane falsità quotidiane: un'utopia. Il sole, illuminando lo spigolo sud-ovest del Campanile, ci riporta al trascorrere del tempo e il pensiero della via da tracciare ci richiama rapidamente alla realtà.



La testata del Vallone dei Colombi: da sin.: Punta Anna, Campanile Muller, Cima dei Lastei, Campanile Elma.

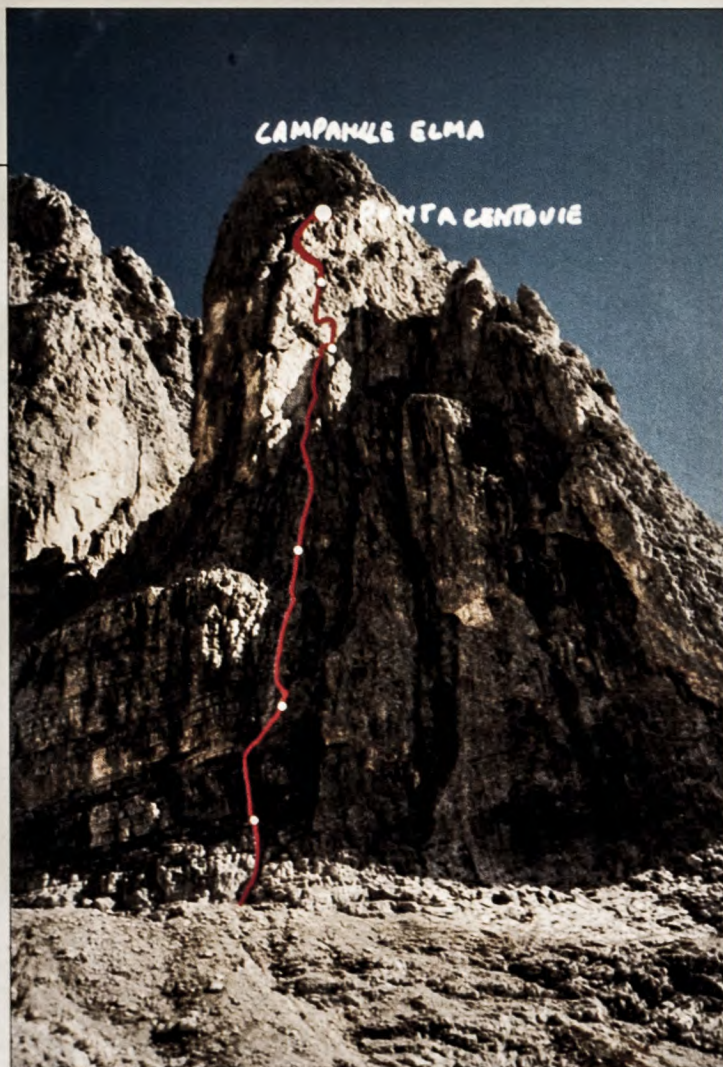


Una microscopica clessidra di roccia nera, nella quale passa a fatica un piccolo kevlar, consente di recuperare energie: chiodare questo tratto è risultato molto dispendioso e le forze iniziano a venir meno. La tensione svanisce solo quando i piedi raggiungono il terrazzino sopra lo strapiombo, ma due massi impercettibilmente sfiorati, cadono sulla sosta accompagnati da una scarica di imprecazioni: una delle due corde risulterà irrimediabilmente rovinata. Raggiungo, non senza fatica, il mio compagno e proseguo sulla sovrastante fascia di rocce nere, ben appigliate ma in parte strapiombanti; mi fermo dopo una quarantina di metri su un'esile cresta e preparo la sosta con due ottimi chiodi. La lunghezza di corda successiva ci porta, ...sorpresa!, sulla cima di un aguzzo campanile. Scopriremo in seguito di aver raggiunto Punta Centovie, sottile pinnacolo invisibile per chi sale al bivacco Minazio per il sentiero 711.

Oltrepassata la sottostante forcella, ci troviamo sotto la cuspid finale del Campanile Elma, ma ormai è tardi e ancora una ottantina di metri ci separano dalla vetta. Siamo già molto soddisfatti e, considerando che l'indomani vorremmo tentare un'altra nuova ascensione, decidiamo di scendere. Due "doppie", lungo un camino della parete nord, ci depositano sul ghiaione alla testata del Vallone dei Colombi e, poco dopo il tramonto, raggiungiamo il bivacco. L'indomani, in compagnia di alcuni amici, giunti al "Minazio" a notte fonda, ci riuscirà un'altra "prima" di grande soddisfazione: cima Fradusta, parete sud-est: 300 metri di ...piacevoli emozioni.

Silvio Campagnola
(Sezione di S. Pietro Incariano)

*Punta Anna, parete sud:
via "Vento del Nord",
quinta lunghezza.*



Punta Centovie, parete ovest: "Via dei Veronesi".

Campanile Elma

La cima di questo elegante torrione è stata raggiunta per la prima volta da J. Dumler e G. Zecchini nel 1897. Presenta un interessante spigolo est (M. Zanolla e C., 1971) ed una parete sud-est con notevoli strapiombi, salita da G. Franceschini e D. Palminteri nel 1945. Interessante la parete ovest-nord-ovest, ancora senza itinerari.

Punta Centovie

Elevata a dignità di cima dalla guida G. Franceschini nel 1957 per ricordare la sua centesima "prima ascensione", presenta una interessante, anche se breve, parete ovest con due vie: "via dei Padovani" del 1963 e "via dei Veronesi" del 1995 (difficoltà fino al V la prima, fino al VI+ e A1 la seconda).

Lo spigolo sud-ovest è percorso da una via di G. Franceschini del 1957 con difficoltà di III/IV.

Cima dei Lastei

Conquistata da G. Zecchini e J. Muller nel 1897 per il versante nord-est.

Grandioso e complesso massiccio con interessanti pareti e torrioni che incombono a sud sul selvaggio Vallone della Caccia (che ho percorso nell'autunno del 1995, attrezzando alcuni doppie per la discesa) e ad est sulla Val Canali per più di 1000 metri.

Salito da tutti i versanti con itinerari di un certo impegno può offrire ancora possibilità alpinistiche di rilievo.

Da segnalare la via di F. Wiesner, F. Simon (quello della nord del Pelmo) e H. Kees lungo la affascinante parete sud (V) e ancora la via di Loss e Simoni del 1980 sempre su questo versante (V+).

Ormai classica la via di Cappelari-Lotto (1917) sulla parete sud-ovest (IV con due passaggi di V).

Da ricordare ancora la Bidoia e C. del 1974, che segue l'evidente spigolo sud-sud-ovest ben visibile dal bivacco Minazio e, infine, per la sua arditezza, la "via dei Finanziari" al Torrione Giallo del 1971 (difficoltà fino al VI+, A3).

Itinerari nuovi

Vengono proposti 5 itinerari, sostanzialmente di media difficoltà, su roccia molto buona, spesso ottima, tracciati nell'arco di un mese nell'autunno del 1995, da un gruppo di veronesi del C.A.I. S. Pietro Incariano (VR) e del C.A.I. di Verona.

La felice esposizione delle pareti, riparate e rivolte principalmente a sud o ad est, favorisce una piacevole arrampicata, in condizioni di tempo stabile, fino all'autunno inoltrato.

PUNTA CENTOVIE

(Campanile Elma)

Parete ovest

Via dei Veronesi

S. Campagnola e A. Mangano 7/10/1995.

Dislivello 200 metri circa;

sviluppo 220 metri.

Difficoltà: V/V+, un passaggio di VI+, 1 passaggio di A1 ed 1 passaggio di A0.

Materiale: usati 3 ch di passaggio e 6 ch per le soste; lasciati 1 ch di passaggio e alcune clessidre attrezzate con cordino.

Accesso: vedi cartina.

Discesa: dalla forcella con il campanile Elma sono attrezzate 2 doppie che scendono verso nord nel vallone dei Colombi.

N.B. È interessante completare l'ascensione fino a raggiungere la vetta del Campanile Elma per la "Via dei Padovani" (circa 80 metri con 1 passaggio di V+).

TORRE DELLA FRADUSTA

(toponimo proposto)

Parete sud-est

Via luna selvaggia

A. Mangano, S. Campagnola, M. Vielmo, C. Cuoghi e A. Fumagalli 8/10/1995.

Dislivello 280 metri;

sviluppo 300 metri.

Difficoltà: fino al VI.

Materiale: usati 4 ch di passaggio e 9 ch di sosta, lasciati 3 ch di passaggio, 5 ch di sosta e alcune clessidre attrezzate con cordino.

Accesso: vedi cartina.

Discesa: si segue il sentiero della Fradusta fino al passo della Fradusta, di qui si scende verso il Passo delle Lede e quindi al Bivacco Minazio.

Punta Anna, parete sud: A) Via dell'Arcobaleno;

B) Via Vento del Nord.





Punta Centovie,
"Via dei Veronesi".

PUNTA ANNA
(toponimo proposto)
Parete sud

Via dell'arcobaleno (dedicata a Davide Tomelleri)*

S. Campagnola e M. Tommasi
29/10/1995.

Dislivello 330 metri;
sviluppo 350 metri.

Difficoltà: V/V+ e un passaggio di VI+.

Materiale: usati 1 ch di passaggio e 7 ch per le soste; lasciati 1 ch di passaggio, 2 ch per le soste e numerose clessidre di roccia attrezzate con cordino.

Accesso: vedi cartina.

Discesa: dalla cima scendere a nord per roccette e successivamente per ghiaione fino alla sella delle Buse Alte. Da qui scendere verso sud (Vallone dei Colombi) per sfasciumi e facili roccette per 30 metri circa.

Successivamente con tre calate in corda doppia attrezzate e per facili roccette si perviene in 3/4 d'ora alla base della parete.

Parete sud

Via vento del nord (dedicata ad Emanuele Zuppini)**

S. Campagnola e A. Mangano
4/11/1995.

Dislivello: 250 metri fino alla cresta; **sviluppo** 280 metri.

Difficoltà: V/V+.

Materiale: usati 4 ch di passag-

gio e 7 ch per le soste; lasciati 2 ch di passaggio, 2 ch per le soste e tutte le soste attrezzate con cordino su clessidra ad esclusione della prima.

Accesso: vedi cartina.

Discesa: come per l'itinerario 3.

PUNTA ELLEN
DI FRADUSTA

Parete sud-est

Via della cattedrale gotica

S. Campagnola e I. Micheletti
21/10/1995

Dislivello 220 metri;
sviluppo 250 metri.

Difficoltà: V/V+.

Materiale: usati 2 ch di passaggio e 1 ch per le soste; lasciati 1 ch di passaggio, 1 ch per le soste e numerose clessidre di roccia attrezzate con cordino.

Accesso: vedi cartina.

Discesa: se si sale in vetta per la via Scalet o per la via Franceschini si segue la classica via di discesa da punta Ellen; dalla spalla è stata attrezzata la discesa in doppia, sulla destra (orografica) della via di salita.

Silvio Campagnolo
(Sez. di S. Pietro in Cariano)

*Davide Tomelleri, alpinista veronese, travolto da una valanga sulla Grandes Jorasses a 23 anni, il 2/8/1993.

** Emanuele Zuppini caduto in arrampicata solitaria a 17 anni nella palestra di Stallavena (Verona) il 23/10/1979.

Bibliografia

Castiglioni E.: *Le Pale di S. Martino*. CAI-TCI, 1935.

Scalet S., Faoro G., Trindelli L.: *Guida delle Pale di S. Martino*. Ed. Del Leonardo. Cremona, 1970.

Zanolla M.: *Nelle Pale di S. Martino*. Ed. Zanichelli. Bologna, 1983.

Franceschini G.: *Il Massiccio centrale delle Pale di S. Martino*. Transacqua, 1990.

Magalotti T.: *Marmolada regina*. Ed. Gribaudo. Cavallermaggiore, 1993.

Mangano A.: *Informazioni private*.



Punta Ellen, parete sud est: A) Via Franceschini; B) Via della cattedrale gotica. In rosso l'uscita della Franceschini, in nero l'uscita della Via Scalet.

Torre Fradusta, parete sud est: "Via luna selvaggia".



Le concrezioni nelle grotte

Carlo Balbiano
d'Aramengo

Come si formano? Perché hanno questo curioso aspetto? Cerchiamo di dare una risposta a questi interrogativi



Stalattiti e stalagmiti. Si osservi la differenza di forma: esili e allungate le prime, più tozze le seconde.

Le concrezioni calcaree sono ciò che più colpisce chi visita una grotta attrezzata per il turismo. La gente parla di stalattiti e stalagmiti, dove per stalattiti si intendono i coni di calcare che pendono dal soffitto e per stalagmiti quelli che salgono dal pavimento. Ma accanto a queste due forme principali ne esistono tante altre dagli aspetti più bizzarri: colonne massicce che uniscono soffitto e pavimento, drappaggi, cristalli luccicanti, colate, per non parlare poi delle “eccentriche”, che sembrano sfidare la legge di gravità, o delle “perle di grotta”, e così via.

La maggior parte delle domande che le guide delle grotte si sentono porre riguardano proprio queste strane formazioni che sono dette, con un termine che le raggruppa tutte, “concrezioni calcaree”.

Come si formano? In quanto tempo? Ma sono proprio del tutto naturali? E così di seguito. È logico che si facciano queste domande. Infatti, anche chi non ha aspirazioni scientifiche non può restare indifferente di fronte a queste forme fantastiche che qualcuno ha soprannominato “la vegetazione minerale”. Effettivamente le formazioni di pietra non ci fanno rimpiangere il fatto che nelle grotte non esista la vera vegetazione.

Con questo articolo mi propongo di chiarire le idee di questo affascinante fenomeno; cercherò di essere il più chiaro e semplice possibile.

Come si formano

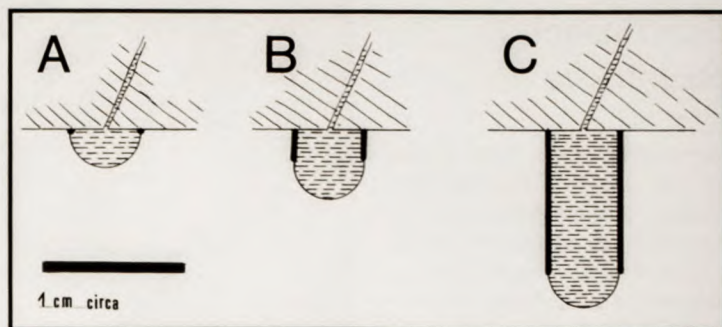
Dal punto di vista chimico si formano tutte allo stesso modo. Nelle fessure della roccia sovrastante la caverna, anche se di dimensioni submillimetriche, circola acqua che contiene numerosi sali disciolti, dei quali il principale è il bicarbonato di calcio. Si tratta di una circolazione lenta, sotto pressione, senza contatto con l'aria. Ma quando la soluzione acquosa giunge invece a contatto con l'atmosfera della caverna, si ha un improvviso calo di pressione e avviene una reazione chimica in virtù della quale il bicarbonato si trasforma in carbonato di calcio. Il nome è quasi uguale ma il primo sale è solubile, il secondo no. E quindi si deposita come solido e assume le forme più svariate a seconda delle condizioni di deposizione che più sotto analizzeremo.

Il carbonato di calcio è uno dei sali più diffusi sulla crosta terrestre, in quanto è il costituente principale del calcare. Di calcare sono costituite intere montagne, appunto quelle in cui le grotte si formano. Per una sorta di paradosso, si potrebbe dire che l'acqua prima fa il possibile per togliere il calcare dall'interno della montagna, e poi fa il possibile per rimettercelo, ma in una forma diversa e molto più elegante.

Il calcare, se puro, è perfettamente bianco, e infatti esistono concrezioni bianchissime, ma il più delle volte è impuro per la presenza di altri sali colorati. I più frequenti sono i sali di ferro che conferiscono un colore fra il giallo e il rosso-bruno; i sali di manganese danno un colore marrone scuro; altri colori sono più rari.

Stalattiti

Consideriamo un minuscolo foro nel soffitto della caverna da cui esce lentamente una soluzione acquosa. Si forma una goccia che si accresce e si stacca solo quando ha raggiunto una certa dimensione. Durante il suo accrescimento, la goccia deposita calcare sotto forma di anello al contatto fra goccia e roccia. Iniziato l'anello, la goccia si



Schema della formazione delle stalattiti tubolari

A. Da un foro submillimetrico della roccia scende una soluzione acquosa ricca di bicarbonato di calcio che forma una goccia sul soffitto della caverna. La goccia, prima di staccarsi, deposita un anello di calcare sul substrato roccioso. B. e C. Le gocce successive si formano un po' più in basso, a motivo dell'anello. In questo modo si forma una successione di anelli che costituiscono un tubo di calcare.

forma un po' più in basso, e quindi un nuovo anello si somma all'anello precedente. Così, anello dopo anello, si forma un tubo dal diametro di circa 5-10 mm; la misura del diametro è infatti funzione della dimensione della goccia. Il tubo continua a svilupparsi alimentato internamente e, pur essendo molto fragile se non ci sono azioni di disturbo, può svilupparsi anche per alcuni metri, finché il suo peso stesso lo fa crollare.

Ho descritto la formazione delle *stalattiti tubolari*, dette anche "capelli d'angelo" o "spaghetti". Ma sappiamo che la maggior parte delle stalattiti, sono più massicce, e a forma di cono. Questo per due motivi.

Il tubo di cui sopra può venir otturato da sostanze solide che l'acqua trasporta con sé. Allora l'alimentazione prosegue all'esterno; il velo di soluzione acquosa scorre lungo le pareti del tubicino e ivi deposita il carbonato di calcio.

C'è anche la possibilità che la soluzione acquosa, appena uscita dalla fessura nella roccia, scorra lungo il soffitto inclinato e precipiti solo quando incontra un'asperità, nella quale la goccia si arresta prima di cadere. In questo caso inizia la formazione del tubicino, ma subito l'alimentazione continua all'esterno e la stalattite sarà già massiccia in partenza.

Spesso le gocce scivolano lungo gli spigoli del soffitto senza incontrare nessuna particolare protuberanza, e così il carbonato di calcio che si deposita forma dei *drappeggi*, molto spesso eleganti per bande e diversi colori.



Stalattite e corrispondente stalagmite: sta per formarsi una colonna.

Stalagmiti

Le gocce che cadono dal soffitto della grotta non depositano tutto il calcare istantaneamente; ne contengono ancora quando cadono al suolo e lo depositano quindi presso il punto di caduta, formando così le *stalagmiti*. A differenza dalle stalattiti, queste non hanno il canale centrale di

alimentazione, ed anche la forma è un po' diversa; le stalattiti sono sempre appuntite, queste invece hanno forma tozza e arrotondata, ovvero si sviluppano in larghezza più delle corrispondenti stalattiti. Anzi, più è alto il soffitto e più le gocce giungono disperse, aumentando così la larghezza della stalagmite in



rapporto alla lunghezza; non solo, ma da soffitti molto alti si possono formare stalagmiti dalle forme più svariate, come quelle a *pila di piatti*, o a *palma*, in quanto possono intervenire fenomeni di rimbalzo delle gocce e scorrimenti dopo la caduta.

Quanto alle dimensioni, mentre la stalattite ha un limite dovuto al suo peso, la stalagmite può svilupparsi all'infinito, limitata solo dall'altezza della sala. In grandi grotte tropicali ne sono state osservate alcune alte 60-70 metri.

Talvolta la stalagmite nella sua crescita s'innalza fino a saldarsi con la stalattite corrispondente e costituisce così una *colonna*.

Appartengono alle stalagmiti anche le *colate*, ovvero strati di calcare depositato lungo le pareti e il pavimento da veli d'acqua corrente. Le colate possono raggiungere spessori e dimensioni veramente impressionanti; hanno questa origine le cave di alabastro calcareo.

Concrezioni eccentriche: sembrano sfidare la legge di gravità.

Concrezioni eccentriche

Dette anche *elittiti*, sono le forme più curiose e insieme affascinanti, nonché spettacolari.

Non sono né stalattiti né stalagmiti, perché si formano indifferentemente sul soffitto, sul pavimento, sulle pareti, su altre concrezioni, ecc.

Possono vagamente richiamare i rami di rovo, in quanto si sviluppano in qualsiasi direzione, come se non esistesse la legge di gravità. Vanno in alto, in basso, hanno angoli e curve improvvise, ramificazioni, si annodano fra di loro, ecc. Il loro diametro è solitamente inferiore ai 5 mm, talvolta addirittura meno di un millimetro e la lunghezza può essere anche di qualche decimetro. Il colore è bianco, in quanto sono costituite da calcare puro; ma talvolta sono addirittura trasparenti come vetro; sono quasi sempre composte da un unico cristallo.

La loro origine è ancora in parte avvolta nel mistero.

È certo che nella formazione delle eccentriche le leggi della cristallizzazione sono predominanti rispetto alla legge di gravità. Affinché ciò avvenga, occorre che, mentre la concrezione si accresce, non ci sia mai la formazione della goccia; ciò è possibile se la soluzione acquosa arriva così lentamente che l'evaporazione impedisce la formazione della goccia. Ciò presuppone l'esistenza di un delicato rapporto fra velocità di alimentazione, temperatura e umidità dell'ambiente. Condizioni favorevoli si verificano di preferenza nelle grotte calde e difatti le eccentriche sono caratteristiche, ma non esclusive, di tali grotte.

Per la formazione delle eccentriche occorre poi che non vi sia alcuna corrente d'aria, cosa che capita solo nelle gallerie a fondo cieco. Sembra però che un'influenza importante sia dovuta ai micromovimenti d'aria che si possono instaurare fra volta e pavimento nell'ambito di una galleria.

Altri fattori che influenzano queste formazioni sono legati



Concrezioni a cortina o drappoggio: si formano quando l'acqua non gocciola da punti fissi (f. Mauro Mucedda).

alla composizione chimica della soluzione acquosa, alle caratteristiche della roccia di supporto e ... alla quantità di visitatori che la grotta subisce. Sì, perché queste meraviglie della natura sono così delicate e fragili che basta un nonnulla per romperle. C'è talvolta chi cerca di portarsela via, ammesso che riesca a staccarle senza romperle, non riuscirà mai a portarsela a casa. Non c'è imballo che tenga.

depositi si possono formare non solo sulle pareti ma anche su eventuali stalagmiti già formate prima che si creasse il laghetto. Quanto detto vale per laghetti

Il Bollino 1997: stalagmite a palma nella Grotta Gigante (Dis. A. Giorgetta).

Altre concrezioni

I laghetti di grotta sono luoghi in cui facilmente si deposita il carbonato di calcio sotto forma di *cristalli* che possono anche raggiungere notevoli dimensioni, fino a una decina di centimetri, e con le facce sviluppate perfettamente e omogeneamente. In particolare, è sul bordo dei laghetti che la deposizione avviene con maggior frequenza, e si possono formare dei "marciapiedi" che segnalano un livello idrico, attuale o antico. Questi

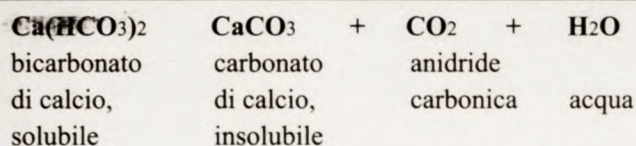


Il "chimismo" della formazione delle concrezioni. Nel passaggio dall'ambiente chiuso delle fessure all'ambiente aperto della grotta, variando le condizioni fisiche, il bicarbonato di calcio si scinde e si deposita il carbonato di calcio, sotto forma di concrezioni; la reazione chimica cioè va da sinistra a destra.

È la reazione inversa di quella con cui (in condizioni fisiche diverse) il calcare si è sciolto e si è formata la grotta (reazione da destra a sinistra).



Perle di grotta (p. g. c. Focal Point, Portsmouth).



con acqua ferma. Se l'acqua è in movimento si possono creare una serie di piccoli sbarramenti di calcite denominati *vaschette*. Possono essere alti da pochi centimetri fino a qualche metro. Se all'interno della vaschetta ci sono dei piccoli vortici d'acqua, si possono formare le *perle di grotta*.

Queste risultano dal deposito di successive pellicole di calcite attorno a un nocciolo iniziale, purtroppo queste perle, non essendo ancorate a un supporto, sono facile preda dei collezionisti;

Cristalli di pura aragonite.



sti; in pratica non si trovano mai in grotte ben conosciute.

Finora abbiamo parlato di concrezioni calcitiche, che sono la grande maggioranza. Talvolta però il carbonato di calcio precipita sotto forma di *aragonite*; la composizione chimica è la stessa, sempre carbonato di calcio, CaCO_3 , ma il sistema cristallino è un altro, e di conseguenza l'aspetto fisico è diverso. La forma più comune per l'aragonite è quella di cristalli molto sottili e allungati, come delle spine; il colore è quasi sempre bianco.

L'aragonite può formarsi sulla roccia nuda come anche su concrezioni calcitiche formate in precedenza.

Esistono poi, anche se più raramente, altri depositi non calcarei, ma di minerali quanto mai svariati; dipende dalla composizione della roccia incassante e quindi dalla composizione della soluzione che circola nelle fessure. In grotta si incontra abbastanza spesso il *gesso*, meno sovente la *silice*, in tante forme però; anche la *dolomite*, il *sal-gemma*, la *fluorite*, l'*epsomite*, e tanti altri minerali.

Non dobbiamo dimenticare poi di citare le concrezioni di *ghiaccio*, che si formano solitamente in inverno nei pressi dell'uscita; sono concrezioni stagionali, ma talvolta di squisita eleganza.

Velocità di crescita

Quanto tempo impiega una concrezione a formarsi? Ovvero, qual'è la velocità di accrescimento? È una domanda che spesso viene posta alle guide delle grotte turistiche, e di solito le risposte parlano di crescita lentissima, dell'ordine di millimetri per secolo. Per contro c'è che, osservando le stalattiti che si formano in pochi decenni sotto le volte delle gallerie artificiali, è portato a credere che la crescita sia piuttosto veloce. In realtà è difficile rispondere correttamente alla domanda.

Chiariamo innanzitutto che le osservazioni nelle gallerie artificiali non hanno valore. Si hanno effettivamente delle crescite veloci, ma con un meccanismo chimico diverso da quello delle grotte, per il ruolo del cemento; in questa sede sarebbe un po' complicato illustrarlo in dettaglio.

Parlare di velocità di crescita delle stalattiti, riferendosi solo alla lunghezza, ha senso solo per le stalattiti tubolari; per le altre si può tutt'al più parlare di crescita in volume; in tutti i casi è un discorso difficile.

La crescita di una concrezione dipende dalla quantità di soluzione che percola nell'unità di tempo, dalla sua composizione chimica, dalle caratteristiche dell'atmosfera della grotta, cioè composizione e temperatura. Si tratta di grandezze variabili continuamente e irregolarmente.

Comunque sono stati fatti molti studi in questo senso, e si sono osservate stalattiti tubolari che si sviluppano di qualche centimetro all'anno, come altre che in qualche decennio non hanno mostrato allungamenti misurabili. Certo le concrezioni eccentriche hanno una crescita lentissima, difficilmente apprezzabile. È più interessante invece calcolare l'età delle concrezioni *fossili*, cioè quelle che da tempo non sono più alimentate. Ciò è possibile in laboratori specializzati, perché le concrezioni contengono sempre tracce di elementi radioattivi, dai quali si può calcolare l'epoca di deposizione.

Si tratta di indagini che sono state messe a punto solo da pochi anni ma che hanno già fornito risultati molto interessanti; si è così scoperto che alcune concrezioni si sono formate da centinaia di migliaia, e anche da milioni di anni. Ciò rappresenta evidentemente l'età minima dell'ambiente che ospita la concrezione.

Se si conosce l'età di un pavimento di concrezione, questa sarà anche l'età di un eventuale reperto inglobato, e l'età minima di tutto ciò che vi sta sotto. E così via.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(Gruppo speleologico piemontese - UGET, Torino)

di Vittorio De Zordo

La giornata nazionale giovanile per l'ambiente

Giovani e ambiente, un binomio perfetto, visto che uno dei compiti primari del Club Alpino è proprio quello di educare i propri soci al massimo rispetto della natura. Il C.A.I. ha sollecitato l'attenzione a questo problema già nel 1981, quando usciva il "Bidecalogo", che sanciva precisi obblighi di sezioni e soci al rispetto dell'ambiente montano, soprattutto nell'ambito delle attività istituzionali. Il 1990 ha visto poi a Verona un Congresso Nazionale sullo specifico tema, dal quale è emersa la posizione fortemente ambientalista di un Club Alpino che alle parole ha affiancato iniziative concrete di salvaguardia dell'ambiente montano. Tra queste merita sicuramente un plauso quella che il 22 ottobre 1995 ha coinvolto in tutta Italia oltre duemila tra giovani fra i 6 ed i 17 anni ed accompagnatori

giovanili del nostro sodalizio: si è trattato della Giornata Nazionale "L'alpinismo giovanile per l'ambiente". Voluta dalla Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, aveva lo scopo di coinvolgere tutti i giovani durante un'unica giornata in azioni a favore della natura e di sensibilizzare l'opinione pubblica sui molti problemi legati all'ambiente. Così, in quella giornata, 49 sezioni (oltre il 10% di tutte le sezioni CAI d'Italia) hanno voluto organizzare qualcosa per e con i propri giovani, dalla semplice passeggiata con raccolta dei rifiuti lungo il sentiero, alla più complessa delle manifestazioni, spesso preparata nell'arco dell'estate. Un impegno che premia tutti, perché dimostra ancora una volta come si possa partire dai giovani per ottenere qualche cosa: i giovani da parte loro hanno capito cosa vuol dire tutela ambientale e qual è il ruolo del Club Alpino e dell'Alpinismo Giovanile

in questo campo e lo hanno dimostrato con le attività organizzate per il 22 ottobre, che ora passo a sintetizzare, citandone solo alcune per ovvie ragioni di spazio.

Con lo spirito di cui si diceva innanzi, i giovani del CAI di Sora (CMI) hanno organizzato una mostra di fotografie nella piazza principale della città, per avvicinare i loro concittadini alla conoscenza e alla salvaguardia della montagna: c'è stato perciò un lavoro di ricerca fotografica durante l'estate e la presentazione ad un pubblico interessato e orgoglioso dei propri ragazzi. Le terre alte e quindi la presenza dell'uomo nella montagna sono state l'oggetto della ricerca fotografica dei ragazzi della sezione dell'Aquila (CMI), i quali nell'occasione hanno anche donato ad una scuola cittadina uno schiaccialattine, al fine di diffondere tra gli altri ragazzi la cultura della raccolta differenziata dei rifiuti, ma anche



del riciclaggio di alcuni materiali: un'idea veramente originale. Questo tipo di azione di promozione, realizzato anche da altre sezioni, ha avuto grande importanza per le numerose informazioni fornite sul problema, così come per i giovani sono state di grande aiuto la constatazione e la consapevolezza dei danni ambientali provocati dall'uomo: è il caso della sezione di Carrara (TER), che ha salito il Monte Nona nelle Apuane e ha potuto notare la diversità di paesaggio tra il versante della Versilia, ancora incontaminato, e quello della Garfagnana, su cui sono presenti una strada ed un albergo; non è naturalmente mancato l'accento alla distruzione ambientale delle cave di marmo, che devastano le Apuane.

I giovani di Melzo (LOM) hanno avuto l'occasione di vedere al lavoro una squadra alle prese con opere di salvaguardia dell'ambiente montano dagli incendi, un pericolo reale, che si presenta puntualmente ogni estate per le nostre montagne: a questa uscita hanno preso parte le Presidenti delle Commissioni Centrali Alpinismo Giovanile, Maria Angela Gervasoni, e Tutela Ambiente Montano, Giulia Barbieri, due protagoniste della lotta del CAI per una montagna pulita.

Parco Naturale e turismo sono due argomenti spesso contrastanti, come il caso dell'Adamello-Brenta: la sezione SAT di Rovereto (TAA) ha percorso una valle laterale della tan-

Pulitura del Vallone di Marina d'Albore sulla Costiera Amalfitana, organizzata dalla Sez. di Salerno in collaborazione con Legambiente, l'Amm.ne comunale e la Scuola media "A. Pinto" di Vietri.



Piantumazione di larici al Rif. Casera dei Dossi in Alta Val Brembana, a cura del Gruppo A.G. della Sezione di Sesto S. Giovanni (f. F. Ferri).

to criticata Val Genova, rilevandovi gli antichi segni dei ghiacciai e studiando le cause della loro scomparsa alle quote basse. La conservazione dei ghiacciai è di grande importanza per la vita del nostro pianeta, perché essi rappresentano la più grande riserva di acqua della Terra. L'acqua è stata quindi l'argomento trattato nel corso della giornata anche della sezione di Bergamo (LOM), che ne ha analizzato l'importanza anche sotto altri aspetti tipici della valle Brembana, come mezzo per produrre energia elettrica, per irrigare i campi, per far funzionare i magli.

Scrivevo di consapevolezza e constatazione di danni provocati dall'uomo e di come vi si può porre rimedio: un'idea molto originale viene dalla sezione di Salerno (CMI) e dalla sua richiesta presentata all'Assessore competente di riconoscimento di una porzione di territorio come area da proteggere e di un simbolico affidamento al CAI per il suo recupero. Questa iniziativa dei giovani salernitani, che hanno nell'occasione ripulito il vallone di Marina d'Albori sulla Costiera Amalfitana, sta attendendo le decisioni da parte delle autorità comunali

di Vietri sul Mare, ma è già un ottimo risultato l'aver aperto gli occhi dell'opinione pubblica su questo modo di fare ecologia.

Si sono avute poi azioni dirette nell'ambiente, come quelle della sezione di Sesto San Giovanni (LOM), che ha messo a dimora 90 larici e 10 abeti nella Valle Brembana, o della sezione di Frascati (CMI) con 9 querce di quattro anni piantate sul Monte Tuscolo nel Parco Regionale dei Castelli Romani. La Sezione Ligure/Bolzaneto (LPV) ha provveduto a ripristinare il sentiero naturalistico Laghi Gorzente, già precedentemente "aperto" dalla stessa sezione nel 1993/94, mentre quella di Cagliari (CMI) si è adoperata per rendere accessibile un sentiero nella riserva del WWF di Monte Arcosu. La sezione del Brennero (TAA) ha voluto ripulire l'argine del fiume Isarco e la strada statale dai molti rifiuti, mentre la sezione di Sacile (VFG) si è dedicata ad un sentiero nel Parco del Cansiglio: è un vero peccato che un parco come quello del Cansiglio debba già aver bisogno, dopo poco tempo dalla sua costituzione, di interventi di pulizia; la SAG di Trieste e la sezione di

I numeri della Giornata dell'Ambiente

	CMI	LOM	LPV	TAA	TER	VFG	TOTALI
Sezioni	11	7	7	10	3	11	49
Giovani	205	403	271	237	78	566	1760
Accompagnatori	61	53	51	46	17	54	282
TOTALE	266	456	322	283	95	620	2042

Auronzo (VFG) hanno voluto dare il loro contributo all'ambiente carsico triestino, ripulendo la grotta di Crogole a San Dorligo della Valle, mentre la sezione di San Donà (VFG) ha rimesso a nuovo la Golena del Piave.

A Brunico (TAA) i giovani del CAI hanno collaborato con la Guardia Forestale, nella risistemazione dei cartelli del Sentiero Naturalistico Gola della Rienza, mentre i ragazzi della sezione di Merano (TAA) hanno raccolto dei fondi per acquistare un albero da donare ad un parco della loro città; è un modo di gridare forte agli amministratori comunali che anche le nostre città hanno bisogno di verde e di "sostituirsi" ad essi laddove ve ne sia bisogno, come a Vigone (LPV), dove i ragazzi hanno impostato la loro giornata ecologica sulla raccolta differenziata dei rifiuti ed hanno realizzato una mappa del loro paese, indicandovi l'ubicazione dei vari cassonetti.

Esistono diversi modi di educare all'ecologia un gruppo di ragazzi: uno di questi è il gioco. Attraverso il gioco si pos-

sono raggiungere i migliori risultati, risultati che restano impressi nei ragazzi come la caccia al tesoro ecologica in Val d'Otro realizzata dalla sezione di Milano e sottosezione GESA-CAI (LOM), con raccolta di rifiuti e l'annotazione di tutti gli elementi non naturali presenti sul terreno. Un altro modo è quello utilizzato dalla sezione di Vicenza (VFG), che ha realizzato un opuscolo, un progetto di recupero ambientale attraverso la riscoperta dei valori globali di un microambiente nella zona di Lumignano (Colli Berici), un gran bel lavoro che attraverso i principali eventi storici riguardanti i luoghi e le genti che li abitavano ha rivisitato gli elementi naturalistici presenti sul territorio.

Per la sezione SAT di Fondo (TAA) educare all'ambiente ha significato imparare a vivere in sintonia con esso e con gli animali che lo popolano, studiando le loro tracce ed i richiami, grazie alla grande competenza dell'ANAG Bruno Battisti.

A Brunico (TAA) ha infine avuto luogo l'esposizione di foto scattate dai giovani du-

Due momenti della giornata dell'ambiente a Brunico: ripristino dei cartelli del sentiero naturalistico Gola di Rienza e la mostra fotografica (f. V. De Zordo).





TRASPIRAZIONE



IMPERMEABILITA'



COMFORT



NATA PER L'AVVENTURA

CALZATURIFICIO AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) ITALY
NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

BASEGGIO PUBBLICITÀ

rante le gite estive e incentrate sul tema del degrado ambientale dei nostri monti. Accanto ad esse, i cartelloni della 3ª classe elementare di Brunico hanno illustrato il decalogo dell'escursionista. Le ragazze del corso di perfezionamento hanno quindi realizzato un giornale - numero unico - tutto sull'ecologia, denominato "Insieme per l'ambiente". Il tutto è stato poi presentato a genitori, autorità comunali e soci del CAI da un ragazzino di 5ª elementare, Samir, il quale non si è emozionato nemmeno quando ha fatto la sua comparsa il Presidente Generale Roberto De Martin, che con la sua presenza ha sì salutato l'iniziativa brunicense, ma anche idealmente quelle di tutte le altre sezioni d'Italia. De Martin, affezionato da sempre all'alpinismo giovanile, nel suo intervento ha voluto sottolineare l'alto e nobile spirito di cui questa iniziativa è motivata, auspicando che quella del 22 ottobre 1995 non sia stata una giornata ecologica, ma sia solamente la prima di tante manifestazioni del CAI e dell'Alpinismo Giovanile in difesa della natura e della montagna.

Vittorio De Zordo
(Sezione di Brunico)

Hanno inviato la scheda di rilevazione e quindi realizzato attività le seguenti sezioni: Cagliari, Camerino, Catania, Fermo, Frascati, Frosinone, L'Aquila, Macerata, Salerno, San Benedetto del Tronto, Sora (CMI), Bergamo, Calolziocorte, Melzo, Milano, Olgiate Calco, Olgiate Olona, Sesto San Giovanni (LOM), Biella, Cuornè, Ivrea, Ligure-Bolzaneto, Moncalieri, Vercelli, Vigone (LPV), Brennero, Bressanone, Brunico, SAT Fondo, Laives, Merano, SAT Rovereto, Salorno, Val Badia, Vipiteno (TAA), Carrara, Pistoia, Ravenna (TER), Auronzo, Conegliano, Pontebba, Pordenone, Portogruaro, Ravascelto, San Donà di Piave, Sacile, San Vito al Tagliamento, SAG Trieste, Vicenza (VFG).

4 settembre 1911: l'ultima cresta del Cervino ancora non salita, quella di Furggen, viene superata da una cordata brillante e veloce, composta da Mario Piacenza, Jean Joseph Carrel e Joseph Gaspard. Manca solo Joseph Pellissier, deceduto l'anno precedente. Dopo una lunga esplorazione, la comitiva sale alla capanna dell'Hörnli per il tentativo finale. La partenza è alle 3 del mattino successivo.

La scalata non sarà facile, nemmeno nella parte finale. Mario Piacenza, sulla "Rivista Mensile" del 1911 (pp. 320 ss) la ri-

corda così:

«Le guide non sanno più che via scegliere. Da ogni parte sembra che l'impossibile pronunci il suo divieto. Non resta che il grande canale battuto dalle valanghe, affrontabile solo di notte, quando il gelo cementa la pietra alla montagna. (...)»

«Non vogliamo darci per vinti. Decidiamo di arrischiare la traversata di alcune rocce pericolanti e di riprendere la cresta. Attacchiamo solidamente una corda. Con prudenza infinita Carrel si avvanza fino ad un gran masso: qualche pietra gli sfugge sotto ai piedi con immenso fra-

gore, ma non lo travolge; infine, eccolo salvo, al sicuro, aggrappato ad una salda pietra. La corda si tende, e anche noi avanziamo e siamo fuori pericolo.

«Le difficoltà non sono ancora finite. Occorre un nuovo lancio di corda per attraversare una placca di roccia. L'ostacolo è superato senza incidenti. È l'ultimo. (...) La vittoria è sicura. Dopo un quarto d'ora, non lungi da noi, vediamo la scala di Rey abbandonata nel suo ultimo tentativo. La via si semplifica, le difficoltà diminuiscono, la vetta s'avvicina. Procediamo svelti, pieni di fiducia. (...) Dopo venti

minuti, alle 13.30, calchiamo la vetta.

«Siamo ebbri di gioia: ci abbracciamo, sventoliamo una bandiera rossa, per annunciare agli amici del Giomein la vittoria».

La fotografia:

Jean Joseph Carrel e Joseph Gaspard in cima al Cervino dopo la salita della Cresta di Furggen.

(Foto Mario Piacenza, 1911)



Plitvice rinasce dopo la guerra

di Corrado Maria Daclon

Da alcuni mesi, dopo quattro anni dall'occupazione serba di alcune aree della Bosnia e della Croazia che diede inizio alla terribile guerra nella ex Jugoslavia, il parco di Plitvice ha riaperto le sue strutture e i suoi territori al pubblico.

Nell'agosto dello scorso anno infatti, liberati i territori occupati, la Croazia ha avviato un'azione di recupero e sistemazione di quello che era il più importante parco nazionale della ex Jugoslavia ed uno dei più significativi in Europa.

I danni, gravi ed estesi intorno al perimetro del parco, sono per fortuna stati limitati all'interno, ed oggi è possibile fruire delle meravigliose e spettacolari risorse naturali quasi dimenticando quei quattro anni di barbarie medioevale.

Diverse parti del parco, come ha evidenziato l'Università di Zagabria in un suo studio,

hanno sofferto di un moderato inquinamento delle acque a causa di scarichi domestici provenienti dagli insediamenti nei pressi del fiume Bijela. In alcuni punti di prelievo sono stati evidenziati alti livelli di coliformi fecali. Degli oltre

19 mila ettari del parco la zona dei laghi e delle cascate, circa 217 ettari, è quella che ha sofferto di più dall'abbandono e dal danneggiamento delle strutture turistico-ricettive, oggi ripristinate. Purtroppo interi villaggi basa-

ti su un'economia agricola e pastorale, come Homoljac o Vrbnik, sono stati danneggiati. Ma il "cuore" del parco sta via via vedendo riapparire quelle specie di mammiferi che la guerra aveva fatto emigrare altrove. Il parco ha da



SOTTO: Contadini nei villaggi del Parco. SOPRA: Il porticciolo di Kozjak, interessato da interventi di ricostruzione.



sempre accolto una fauna molto ricca e particolare, come l'orso, il lupo, la volpe, ungulati, rapaci, eccetera. Ogni anno circa 800 mila turisti visitavano il dedalo di passerelle che ora, dopo un lungo isolamento, vedono di nuovo la vita.

Il parco nasce nel 1949, quando il parlamento croato dichiarò area protetta la parte dei distretti di Titova Korenica, Otocac, Ogulin e Slunj. Il parco copre una regione montuosa che va dai 408 ai 1280 metri, ed è stato inserito nella "World Heritage List" dell'Unesco già dal '79.

I laghi di Plitvice, la caratteristica indimenticabile di questa area protetta, si trovano in una valle tra i monti Mala Kapela e i monti Licka Pljesevica. Rappresentano un caso emblematico di laghi formati dal carsismo e dalle acque

sotterranee, come accade anche in altre regioni europee, sebbene l'interesse paesaggistico e didattico qui sia senza dubbio maggiore. Le strutture calcaree sono, geologicamente parlando, piuttosto giovani. Le acque sotterranee sciolgono le rocce carbonatate, eredità di mari scomparsi, e depositano il materiale in superficie. L'attuale sistema di cascate e laghi è stato formato negli ultimi 4 mila anni.

La catena di laghi si snoda lungo alcuni chilometri, ed è inframezzata dagli sbarramenti calcarei che formano le cascate e i travasi di acqua. Due sono le entrate, una presso i laghi inferiori e l'altra presso i laghi superiori e gli alberghi. I 16 laghi che vanno ricordati sono, tra quelli superiori, Proscansko, Ciginovac, Okrugljak, Batinovac, Vir, Jovinovac Veliki e Jovinovac Mali, Galovac, Milino Jezero, Gradina, Veliki Burget e Kozjak; tra quelli inferiori Milanovac, Gavanovac, Kaluderovac e Novakovica Brod. Moltissimi i canyon e le cascate, alcune superiori ai 50 metri. Il canyon di Korana è uno dei più incantevoli, con una passerella che ne percorre l'itinerario. Il lago Kozjak è molto vasto e permette la navigazione con battelli e piccole barche.

I laghi, che come si diceva si succedono a gradinata, presentano tutti un'acqua di un incredibile colore turchese. Le passerelle sospese o i camminamenti scavati delle rocce permettono di raggiungere anche le zone più remote dell'area protetta. D'inverno i laghi e le cascate sono ghiacciati, e l'ambiente avvolto nel silenzio della neve ricorda davvero gli scenari delle fiabe.

Plitvice dista 125 chilometri da Zagabria, 153 da Zara e 173 da Fiume. Da Zagabria l'autostrada, ora riaperta e perfettamente transitabile, porta fino a Karlovac, la città dai quattro fiumi. Da qui va presa la strada per Spalato. Molti segni della guerra sono ancora presenti nei villaggi e nei centri che si incontrano lungo la strada. Bihac, l'enclave che durante il conflitto era così drammaticamente presente nelle cronache per le stragi quotidiane, è a una quarantina di chilometri da Plitvice. Il confine con la Bosnia è a due passi, e ancora molte sono le fattorie e i borghi con i segni della violenza.

Ma visitare oggi questo parco restituito all'Europa, o tornare a visitarlo per chi lo conosce, è molto importante. Vuol dire aiutare il ritorno ad una normalità che già c'è nei fatti, ma forse non in tutte le co-



Le splendide cascate dal centro visita di Jezero.



scienze, ancora terrorizzate dall'esperienza della morte. Vuol dire aiutare, anche economicamente, Plitvice a ritornare un modello internazionale per la conservazione della natura, e aiutarlo a dimenticare quella che è stata solo una breve, orrenda parentesi della sua storia.

Corrado Maria Daclon

In alcune aree la qualità delle acque è ancora molto elevata, anche se l'abbandono ha avuto i suoi effetti.



Giuseppe Brenna
Montagne del Ticino
Armando Dadò Ed.,
Locarno, 3a ed., 1996.
Pag. 239.

C'è un Canton Ticino inconsueto, lontano dai cliché turistico-ricreativi. È quello delle montagne che, pur non annoverando nessun «quattromila», offrono una gamma molto vasta di ambienti e di conoscenze.

Giuseppe Brenna le ha presentate analiticamente nei tre volumi delle «Guide delle Alpi ticinesi», pubblicate dal Club alpino svizzero. Prima di descriverle però le ha percorse integralmente (caso forse unico per un compilatore di guide). «Montagne del Ticino» è anche il frutto di questa assidua frequentazione. Si tratta essenzialmente di una raccolta fotografica: 250 immagini in bianco e nero, che permettono di scoprire angoli pressoché ignoti delle Lepontine, una delle porzioni alpine meno note, ma proprio per questo rimaste ancora largamente al naturale.

Un libro fotografico ancorato al bianco e nero può sembrare demodé. Invece il lavoro di Giuseppe Brenna (che si avvale della prefazione di Teresio Valsesia e di un contributo di Sergio Rosso) ha visto in soli due anni ben tre edizioni. È confortante rilevare l'indice di gradimento di luoghi solitari e defilati, sempre più gettonati in alternativa (e in contrapposizione) a quelli più affollati da turisti e da alpinisti.

A.G.



Emanuele Cassarà
Un alpinismo irripetibile
Ed. Arti Grafiche S. Rocco,
Grugliasco, 1996.
Pag. 432. L. 30.000.

Chi ricorda il «Bivacco dell'alpinista», rubrica settimanale inventata da Emanuele Cassarà su Tuttosport? «Inaugurata» all'inizio del 1968 con la prima invernale della «Cassin», al Badile realizzata da Gogna. Armando e Calcagno, la rassegna si chiuse nell'ottobre del 1986 con Messner che aveva completato il ciclo-record dei suoi 14 Ottomila salendo il Lhotse. Il quotidiano sportivo torinese divenne un punto di riferimento settimanale per tanti alpinisti. Un «unicum» nel panorama del giornalismo italiano, costantemente privo di cronache di montagna che non fossero megatragedie o grandi exploit.

Cassarà è stato un rigoroso testimone di fatti e di protagonisti, famosi e non. Attentissimo a cogliere non solo il dato tecnico, ma quello umano, culturale, di costume. Ha seguito l'evoluzione dell'alpinismo di quegli anni (segnata com'è normale da contraddizioni, polemiche e conflitti), non solo come spettatore e cronista, ma dal di dentro, diventandone anche protagonista. Con un intimo scopo, costantemente e ostinatamente perseguito: fare accettare l'alpinismo come sport.

Quelle cronache (iniziate in realtà nel '64-65 con le ultime grandi imprese di Bonatti) sono state ora raccolte in oltre 400 pagine di «Un alpinismo irripetibile». «Cronache sanguigne e prorompenti, segna-

te dalle iperboli e dalla passione, talvolta delicate e profondamente umane, quasi mai neutrali», nota Enrico Camanni nella prefazione. Nulla è sfuggito in quel periodo alla lente minuziosa e professionalmente curiosissima di Cassarà. Così questa antologia è lo specchio di un'epoca. E la cronaca settimanale del giornale diventa storia nel libro. Naturalmente si può discutere se l'alpinismo sia solo sport. Ma è lo stesso autore a rilevare che «non c'è contraddizione fra lo sport (anche rischioso) e la singolare virtù dell'alpinismo di esaltare l'orgoglio e anche la magia della vita».

Teresio Valsesia



Erminio Ferrari
Montagne di carta
Ed. la regione Ticino, Bellinzona, 1996.
(Foto dell'autore). Frs. 22.
Erminio Ferrari
In Valgranda
Tararà edizioni, Verbania,
1996. (Foto dell'autore).
L. 20.000.

Macché «montagne di carta». Queste sono montagne che vibrano di passi e di ricordi, di attualità e di storia. La carta (fortunatamente) c'è: per trasmetterci il bagaglio culturale dell'autore, la sua montagna, che non è di carta e nemmeno di parole. Ma di idee e di introspezione. Per invitarci a riflettere.

Erminio Ferrari cammina e si arrampica per raccontare emozioni intime che diventano universali, cogliendo lo spunto da un caleidoscopio di

immagini e di persone incontrate soprattutto sulle montagne del Ticino, e nelle valli contigue. Ma anche cogliendo altre occasioni, come la pubblicazione di un libro («I giorni della vita lenta» di Anna Lauwaert), il 40° della prima ascensione al K2 e le inestinguibili polemiche, il passaggio del Camminaitalia, le «conquiste» himalayane.

Montagne fatte di gente che non fa storia e di protagonisti di una storia strana e sui generis, gli alpinisti, che comunque non sono extraterrestri ma carne e ossa (e anche cuore e intelletto, si spera).

Tante storie attuali, raccontate con acuta profondità e introspezione, con una vivacità espressiva che coinvolge. E aiuta a sperare. Proprio come camminare. «Perché chi cammina spera» E l'autore: «Sarete d'accordo, non è poco».

Sulla stessa lunghezza di sentimenti Erminio Ferrari ha pubblicato «In Valgranda», proprio così, con il titolo in dialetto. È già una limpida avvertenza al lettore: il recupero di un mondo – la Val Grande delle Alpi Lepontine, fra il Verbano e l'Ossola – nella quale l'arco del tempo pare essersi arrestato. Un microcosmo fuori dal mondo, affascinante e misterioso, diventato recentemente parco nazionale.

È un viaggio compiuto attraverso numerose tappe, alla ricerca di valori e ambienti, per tanti aspetti, incredibilmente unici che richiedono un approccio non effimero né superficiale. La Val Grande, diventata «wilderness» di ritorno dopo il secolare sfruttamento dell'uomo assume un carattere fieramente elitario. Non è facile penetrare nelle pieghe del tempo di ieri e di oggi, e della civiltà miserrima del suo passato di lunga durata. Ormai definitivamente trapassato. L'autore ci agevola nell'operazione del recupero delle memorie, senza alcun dazio al passatismo o alla retorica evocativa. Ma con lucida e gratificante umanità letteraria.

t.v.

VAL GRANDE

escursioni storia natura



Paolo Crosa Lenz
Valgrande

Escursionismo, storia
e natura.

Ed. Grossi, Domodossola,
1996. Pag. 271,
cm. 21x14,5. L. 35.000.

È il momento della Val Grande (Alpi Lepontine meridionali), oasi dimenticata per decenni e ora giustamente tratta dall'oblio per essere conosciuta e apprezzata con una concreta e rispettosa frequentazione. Il suo mondo lontano e incantato (anche se a due passi dal Lago Maggiore e dall'Ossola) può diventare la palestra ideale per creare delle coscienze ecologiche né effimere né estemporanee. Paolo Crosa Lenz offre un contributo esemplare a questo scopo con il libro «Val Grande - Escursioni, storia, natura» che ha tutte le caratteristiche di una guida «intelligente», multidisciplinare, che spazia su tutti gli aspetti del tritico annunciato nel sottotitolo. Molti riferimenti agli autori di lavori pubblicati negli anni scorsi. Ma notevole lo sforzo di scandagliare in profondità i tanti angoli dimenticati. L'operazione è condotta con rigore, serietà, soprattutto con rispetto per l'ambiente; una palestra di «selvaggità» da non consumare ma da utilizzare per assimilare gli insegnamenti (quanti e quanto utili!) che vengono dalla natura madre.

t.v.

Corrado Maria Daclon
I parchi nazionali
Maggioli Editore, Rimini,
1995, pp. 122, L. 16.000

Tra molte difficoltà i nuovi parchi nazionali cominciano a funzionare. Uno dei motivi del ritardo dell'avviamento è la mancanza di conoscenza e informazione per il pubblico.

Pochi conoscono il numero esatto di parchi nazionali e le loro caratteristiche.

Eppure queste aree protette offrono oggi l'occasione per un turismo nuovo, attento, intelligente. Un turismo che aiuti a comprendere le esigenze di una corretta gestione del territorio, che include i valori naturali come pure le tradizioni, l'architettura tipica e i segni dell'uomo.

Sono questi i principi che animano il volume, una guida tascabile ed economica, realizzato da Corrado Maria Daclon. Un testo che offre una descrizione agile e divulgativa di tutti i 19 parchi nazionali italiani, anche quelli di recentissima istituzione. Per

ognuno l'autore riporta anzitutto i dati sull'ambiente, la geologia, la flora, la fauna, ma anche le caratteristiche della cultura delle popolazioni che li abitano. Buona parte di questi parchi, sia sulle Alpi che sull'Appennino, si trovano ad includere interessanti ambienti di montagna con diversi spunti alpinistici.

Il volume dedica anche un ampio spazio ad un'analisi sui problemi del rapporto uomo-natura, dalla preistoria ai nostri giorni, con un'agevole illustrazione delle varie categorie di parchi, riserve e aree protette esistenti in Italia e nel mondo. Il tutto completato da una ricca bibliografia e belle foto.

A.G

Vincenzo Abbate
ALPINISMO INVERNALE
*Cronache dell'alpinismo
invernale sui monti
dell'Appennino Centrale*
Edizioni Andromeda -
Colledara (TE)

«In Appennino Centrale pochi alpinisti scrivono, e per lo più si limitano a relazioni e guide». In questa frase, detta personalmente dall'autore, è racchiuso forse il senso di questo libro di Abbate, alpinista e socio della Sezione di Palestrina qui alla sua seconda prova editoriale (ha già scritto, nell'84, una guida dei monti Prenestini): un tentativo di far emergere alla luce, tramite la ricerca storica, le vite di uomini piccoli e grandi che, in silenzio e lontani dai media, hanno amato le loro montagne.

Il tentativo va segnalato, non fosse altro che per la faticosa ricerca in un campo di cui restano pochissime tracce, nel periodo che va dalla prima salita invernale conosciuta, l'ascensione della Cresta del Redentore nei Sibillini (1873), al 1995.

Tra le fonti consultate, archivi storici e vecchi documenti delle sezioni del CAI per gli anni a cavallo tra l'800 ed il 900, poi i bollettini delle nostre Sezioni. Infine, per gli ultimi decenni, le testimonianze dirette dei protagonisti.

Per precisa scelta dell'autore, si dedica pochissimo spazio ai grandi exploit di alpinismo invernale, che pur non sono mancati negli ultimi anni, soprattutto al Gran Sasso e nei gruppi Sibillini e Laga. La logica dell'exploit, ci ha detto Abbate, costringe il ricercatore ad inseguire la novità, trascurando il tanto «sommerso» che c'è nell'alpinismo, anche ad opera di gente meno famosa.

Così, molto è lo spazio dedicato alle storie degli uomini meno famosi, alla rivalutazione di figure ormai dimenticate come - ad esempio - Gigi Painei o Vagniluca, autentici pionieri dell'esplorazione invernale del Velino e dei Sibillini.

Titoli in libreria

▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**

▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**

▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**

▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *Richard Goedeke* **I 4000 delle Alpi - Le vie normali di salita alle vette più alte d'Europa** Edizioni Iler, Subiaco, (Roma), 1996, L. 32.000.

▲ *Stefano Ardito* **Parco Nazionale del Gran Paradiso** Edizioni Iler, Subiaco, (Roma), 1996, L. 15.000.

▲ *Andrea Parodi* **Vette delle Alpi - dalla Liguria al Monviso** Andrea Parodi Editore, Novara, 1996, L. 32.000.

▲ *Gianfranco Bracco, Giuseppe D'Eugenio* **Sui sentieri della Toscana**, itinerari alla scoperta della storia e della cultura montana. Edizioni CDA, Torino, 1996, L. 32.000.

▲ *Furio Chiaretta, Aldo Molino* **Sui sentieri della Liguria** itinerari alla scoperta della storia e della cultura montana. Edizioni CDA, Torino, 1996, L. 35.000.

▲ *C. Gubetti, V. Perotto, E. Pulzoni* **Occhi aperti sul Parco - 4 itinerari naturalistici nel Gran Bosco di Salbertrand** Edizioni del Gran Bosco, Salbertrand (TO), 1996, L. 25.000.

▲ *Luciano Baffioni Venturi* **La salute in montagna - manuale di pronto soccorso per l'alpinista e l'escursionista** Calderini Ed. Bologna, 1996.

▲ *Marco Ferrari Freney* **1961 - un viaggio senza fine** Collana I Licheni, Vivalda Editori, Torino, 1996, L. 28.000.

▲ *Edoardo Longo* **Il fuoco delle vette - Lungo i sentieri dell'arcaica tradizione ariana** Il Ventaglio, Roma, 1996, L. 16.000.

▲ *Franco Perlotto* **La terra degli invisibili - nel cuore dell'Amazzonia alla ricerca dell'avventura e della magia** Marco Tropea Editore, Milano, 1996, L. 16.000.

▲ **AA.VV. Il museo di etnopreistoria a Castel Dell'Ovo** C.A.I., Sezione di Napoli, Napoli, 1996.

▲ *Luca Patria Forte* **di Exilles** Cahier Museomontagna 132. Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1996.

▲ *K.G. von Saar, K. Doméniég* **Alla Scoperta delle prealpi carniche** Collana "Pionieri dell'alpinismo dolomitico". C.A.I., Sezione di Cimolais, Pordenone, 1996.

▲ *Theodor Wundt* **Sulle Dolomiti d'Ampezzo (1887-1893)** Collana "Pionieri dell'alpinismo dolomitico". La Cooperativa di Cortina, Cortina d'Ampezzo, 1996.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

Intervista a Mirella Vescovi Tenderini di Alessandro Giorgetta

Il progetto culturale di una collana di libri di montagna, è, editorialmente parlando, un'impresa abbastanza rischiosa, e Vivalda Editori avevano già un'esperienza in proposito. Com'è quindi nata la collana "I Licheni"?

L'idea di una collana di libri di montagna era nell'aria da parecchi tempo. Con la Vivalda avevamo già tentato di lanciare una collana di narrativa di montagna, "I Cristalli". Solo narrativa. Abbiamo cominciato con gli scritti di montagna di Buzzati, e ci sembrava un'idea formidabile.

Ma, com'è noto, dopo qualche titolo "I Cristalli" hanno chiuso. Perché?

Non ha funzionato perché dei libri si sono venduti, altri no. Probabilmente i tempi non erano ancora maturi per la narrativa, o l'errore è stato quello di limitarci alla sola narrativa. Nella nuova collana, "I Licheni" appunto, pubblichiamo anche romanzi e racconti, ma vediamo che i libri preferiti dal pubblico sono i libri di storia, le biografie, i diari: opere da biblioteca. Oppure libri scritti dai protagonisti. I libri, insomma, che da sempre costituiscono l'ossatura della grande letteratura di montagna. Anche il nostro best-seller "La morte sospesa" di Joe Simpson, che è scritto come un romanzo, è una vicenda vissuta dallo scrittore in prima persona.

La letteratura di montagna: ecco il punto, perché dal successo de "I licheni" si direbbe che gli alpinisti abbiano riscoperto il piacere della lettura. È così? e in questo segue o anticipa il gusto del vostro pubblico?

Questo orientamento del nostro pubblico sfata il luogo comune degli alpinisti che leggono solo le riviste e i libri illustrati (le malelingue dicono che guardano solo le figure). Certo, le nostre tirature

sono modeste, ma abbiamo un pubblico fantastico, affezionato, intelligente, che non vogliamo deludere e che ci sprona a fare sempre meglio. Noi però abbiamo sempre in mente la narrativa e la vogliamo incoraggiare. Come vogliamo incoraggiare i giovani a scrivere. La nostra massima soddisfazione non è tanto quella di pubblicare il libro di un autore famoso (che ovviamente siamo felici di pubblicare quando ci riusciamo, intendiamoci!) quanto quella di lanciare giovani sconosciuti o quasi che hanno talento e scrivono con impegno e serietà.

Quali sono gli ingredienti del successo attuale della collana?

Io credo che il nostro successo non dipenda solo dalla scelta dei titoli ma dalla cura editoriale che dedichiamo a ciascun titolo. Non solo ci preoccupiamo sempre di corredare i nostri libri di un'introduzione critica - che è una cosa diversa dalla presentazione firmata da un nome famoso - chiesta giusto per vendere il libro - a meno che non ci sia una ragione precisa: quando il personaggio famoso è un personaggio del libro, o ha scoperto lui l'autore, o ha un rapporto particolare col libro... E poi ci sono le appendici documentarie: ogni volta che riteniamo che sia importante per il libro, lo corrediamo di indici, bibliografia, tavole sinottiche o quanto altro serve. Anche le foto, che sono poche per non incidere sul prezzo di copertina, vengono scelte in base al loro valore documentario, e se un libro vale per il solo testo non mettiamo inutili foto allo scopo di rendere il libro più attraente.

Pare che si tratti allora di ingredienti essenzialmente contentutistici. E la forma?

Conta, e come! Infatti soprat-

lini. Poi gli anni successivi, a cavallo delle due guerre, e la risoluzione dei primi seri problemi al Gran Sasso e ai Sibillini da parte degli alpinisti di Pietracamela ed Ascoli Piceno; anni in cui le ascensioni - e le tragiche prime morti, come quelle di Cambi e Cicchetti - cominciano ad impressionare gli appassionati. Negli ultimi capitoli, fin quasi ai nostri giorni, sono gli stessi protagonisti a raccontare la loro storia ed il loro alpinismo. Qui i nomi si fanno più noti, rimandando alle cronache degli ultimi anni: si tratta di Alesi, Calibani, Gigliotti, Marchini, Marcheggiani, Di Federico, Caruso, e tant'altri. Il volume prende in esame i sibillini, i monti della Laga, il Terminillo, il Sirente, il Velino ed il Gran Sasso, rimandando ad una successiva edizione per gli Ernici, La Maiella, i Marsicani e la zona del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Aldo Frezza

Giacomo Scaccabarozzi
A UN PASSO
DAL PARADISO
Bellavite Editore. Missaglia
(CO) (tel. 039-9200686).
1993.

Formato 24x29. 176
pagine, 191 foto a colori,
5 carte topografiche,
2 schede tecniche.

"Il Pakistan? È un bellissimo posto dove tornerei subito a fare una vacanza. Ricordo gli splendidi paesaggi attraversati dalla tortuosa Karakorum Highway (la mitica via della seta che dalla capitale Islamabad risale il corso dei fiumi Indo, Gilgit e Hunza, attraverso la catena himalayana del Karakorum, e raggiungere il confine con la Cina ai 4736 metri del passo Khunjerab), le gole dei suoi fiumi impetuosi e la candida mole del Nanga Parbat (m 8125), il tormentato ghiacciaio del Momhil e la cresta est del Dut Sar (m 6820). Ma soprattutto ricordo l'ospitalità degli Hunza (il popolo che abita il verde altopiano di Karimabad, la capitale del loro regno edificata,

forse 2300 anni fa, a 2500 metri d'altezza). È gente molto particolare dal temperamento spontaneo, senza regole fisse, che ama vivere gioiosamente secondo una saggezza tramandata da generazioni è basata su un'alimentazione vegetariana. (Ancora oggi la loro vita è scandita dal ritmo lento delle stagioni, la coltivazione degli aridi terreni è la loro occupazione maggiore e più dura: infatti l'agricoltura fornisce loro ogni mezzo di sussistenza). Con queste parole esordisce Giacomo Scaccabarozzi quando rievoca la "Karakorum Explorer Expedition '93", un'avventura di 40 giorni vissuta "su sconosciute montagne del Pakistan alla scoperta del misterioso popolo Hunza" e la cui storia, unitamente all'esperienza personale intensamente vissuta dal capo spedizione, è stata riportata in "A un passo dal Paradiso"

"L'impresa raccontata in questo libro», scrive Oreste Forno nella presentazione, "forse non si può definire tale, anche se le salite al Chikkorin Sar e al Dut Sar sono di tutto rispetto e hanno impegnato a fondo chi le ha compiute. Sarebbe perciò facile lasciarsi prendere dalla tentazione di riporre il libro sullo scaffale dopo averne osservato solo le fotografie. Invece, già leggendo le prime pagine, ci si accorge quanto ci sia da imparare, anche per chi come me ha già avuto occasione di recarsi in Pakistan. Uno dei meriti dell'autore è di aver saputo cogliere e mettere in evidenza particolari che possono sfuggire anche a chi ha già vissuto la realtà di un paese affascinante qual'è il Pakistan".

Completano la storia di questo viaggio informazioni sull'aspetto storico e culturale, e inoltre dati utili a chi si appresta ad affrontare per la prima volta l'esperienza di una spedizione in alta quota quali quelli riguardanti la farmacologia di montagna, l'alimentazione in alta quota, la burocrazia e i permessi, i materiali e le vivande, e via dicendo.

Marco Viretti

I Licheni un importante punto di riferimento culturale per gli appassionati di alpinismo



tutto lavoriamo sui testi, sempre con maggior convinzione. È un lavoro improbo, ingrato. A volte ci scontriamo con l'ostilità degli autori che non ne vogliono sapere di un editing (come viene chiamata la revisione di un testo), e allora bisogna discutere con loro, convincerli, lavorare insieme... È un lavoro che non si vede, quello del revisore dei testi (comunemente chiamato "editor") e del redattore. Quando si legge un bel libro si dice: toh, che bravo l'autore, e all'editore non si pensa. Ma se un libro esce senza essere stato curato come si deve, se ne accorgono tutti e il primo a soffrire delle critiche è l'autore, mentre la colpa è dell'editore (cioè di coloro che curano il libro per conto dell'editore) che non ha fatto bene il suo lavoro. Abbiamo avuto qualche caduta, all'inizio, per mancanza di tempo e di mezzi, e ci siamo detti "mai più". Hai detto "abbiamo", cioè "noi". Ma "voi" chi siete?

Quando dico "noi" voglio dire Enrico Camanni, Nanni Villani ed io, che leggiamo montagne di manoscritti inediti e di libri stranieri da tradurre per scegliere i titoli, discutiamo con gli autori, commissioniamo traduzioni e introduzioni, facciamo l'editing e la redazione. Ma I Licheni non siamo soltanto noi: sono anche Sergio Aghemo che ci ha accompagnato per un bel tratto della collana, Valeriana Rosso che lo ha sostituito e si occupa del coordinamento redazionale e del Budget. E poi ci sono la nostra grafica Eliana Barbera, Domenico Ugo che coordina la produzione, Simonetta Quiriano che si occupa dell'Ufficio Stampa, e

tanti altri. La pubblicazione di un libro è un'impresa collettiva, che riesce bene solo se ciascuno fa bene il suo lavoro.

Montagne di manoscritti... gli aspiranti autori non mancano quindi. Ma il genere prediletto da chi scrive incontra le esigenze editoriali della collana, o poi, stringi stringi, resta sempre il problema di testi di qualità, così come accade per le riviste?

La maggior parte dei manoscritti che ci arrivano sono racconti o romanzi autobiografici. Purtroppo le raccolte di racconti hanno quasi tutte il difetto di essere disomogenee, con magari qualche bel racconto e altri senza capo né coda, oppure sono dei piccoli saggi che singolarmente potrebbero trovare posto su riviste, ma che nell'insieme di un libro non funzionano. Inoltre quello dei racconti è un genere che vende poco, questo anche al di fuori dei libri di montagna. Perciò finora abbiamo pubblicato un solo volume di racconti, "Ultimo Grado", di un giovane esordiente: Aldo Costa.

Bisognerebbe che tutti coloro che scrivono racconti andassero a leggerlo prima di presentarci i loro, per capire cosa si intende per omogeneità e anche per confrontarsi con dei veri racconti con una tesi, una trama, una conclusione. La trama in particolare è una cosa che di solito manca completamente nei racconti che ci vengono proposti, oppure è così esile che se non è sostenuta da una scrittura di grande qualità fa cadere il racconto nel nulla.

Molti titoli sono quindi di romanzi autobiografici: pare

che l'introspezione prevalga sull'osservazione della realtà esterna, forse perché si pensa che sia più facile descrivere ciò che si ritiene di conoscere meglio, cioè la propria esperienza. Ma è proprio così?

I romanzi autobiografici sono un discorso particolare: ci si potrebbe scrivere sopra un saggio. La vita di ciascuno è una storia da raccontare ed è logico che a ciascuno sembri che la propria storia sia così importante da interessare a tutti. Se poi nella vita una pratica l'alpinismo o l'arrampicata e ha fatto o gli è successo qualcosa di speciale, è naturale che pensi di aver grandi cose da raccontare. Ma non è detto che un bravo alpinista o un bravo arrampicatore sia anche un bravo scrittore. Anzi, è molto raro. Inoltre – e questo è sorprendente – quasi tutti questi romanzi sono incredibilmente simili: si potrebbe addirittura scambiare l'uno con l'altro.

Pare quindi che sia più difficile scrivere che scalare...

Lo dico con tanto rispetto, ma scrivere è un'arte difficile che va appresa con umiltà e praticata con umiltà, ed è questa umiltà di apprendere che spesso manca proprio a chi comincia ed avrebbe più bisogno di imparare. Sono cose difficili da dire a un autore; Per ogni autore il suo lavoro è la sua creatura – come dicono i napoletani? "per mamma scarrafona il suo figliuolo è bello" – e guai a criticargliela... Ho scritto anch'io qualcosa e capisco quanto questo atteggiamento sia istintivo. Ma non si impara se non si cerca di capire che cosa funziona e che cosa non funziona, e io penso che il compito di un

editore sia anche questo, di aiutare gli autori a divenire, a crescere, se crediamo a una funzione culturale dell'editoria al di là della diffusione materiale della carta stampata.

In sintesi qual'è l'attuale profilo quantitativo e qualitativo della collana?

Purtroppo per ora possiamo pubblicare solo sei titoli all'anno e non riusciamo a pubblicare tutto quello che vorremmo. Cerchiamo di creare un catalogo equilibrato tra novità e riprese di classici, tra saggistica e narrativa, tra libri italiani e traduzioni. È una formula che sembra funzionare e la fedeltà del nostro pubblico ce lo conferma.

... e le ambizioni di Vivalda Editori?

La nostra diffusione limitata non ci consente di abordare i grossi nomi dell'alpinismo che si rivolgono giustamente ad editori che garantiscono loro grosse tirature. Eppure ci sono anche grandi alpinisti-scrittori che ci hanno scelto come editori, pur conoscendo i limiti della nostra distribuzione. Quest'autunno pubblicheremo una nuova edizione del libro sul Gasherbrum IV di Fosco Maraini; nel 1997 un nuovo libro di Kurt Diemberger e un libro di Chris Bonington finora inedito in Italia. Joe Simpson, di cui abbiamo distribuito in Italia un ventesimo delle copie che ha venduto in Inghilterra e un quinto di quante ne ha vendute in Francia, continua a darci l'esclusiva di tutti i suoi nuovi libri. Sono segni di apprezzamento del nostro lavoro che ci incoraggiano a proseguire con impegno nella direzione che abbiamo preso.

Alessandro Gogna/Marco Milani

I grandi spazi delle Alpi

*Il Pizzo Bernina dal Mount Pers
(f. M. Milani/K3).*



Mischabel e Cervino dall'Engelhorn, Vallese (f. K3).

Bernina-Màsino- Oberland-Grigioni

Dopo l'apparizione nel 1995 del volume II, dedicato al Monte Bianco, è uscito il volume IV, nel rispetto della tabella di marcia della coedizione Priuli & Verlucca, Editori/Edizioni Melograno che programma per il 2002 la chiusura dell'opera in otto volumi.

Il volume IV, fresco di stam-

pa, illustra con la consueta dovizia di immagini ad ampio formato quella zona delle Alpi che dal Ticino, dall'Adda e dal Reno si estende fino a Berna, Lucerna e Zurigo. Si tratta quindi delle Prealpi Comasche, Alpi Lepontine Orientali, Alpi Retiche Occidentali, Alpi Grigionesi, Alpi di Glarona, Alpi di Uri, fino all'Oberland Bernese e alle Prealpi Svizzere.

Come al solito, il volume è diviso in trenta itinerari di percorso escursionistico o scialpinistico. Ciascuno è dotato di note esplicative, di cartina e di un testo che ne approfondisce gli aspetti peculiari. I percorsi sono stati scelti soprattutto in base alla loro bellezza panoramica o alla grandiosità delle montagne coinvolte, senza in genere tenere in considerazione la maggiore o minore notorietà turistica o alpinistica dei luoghi.

Dopo le prime escursioni sul Pizzo di Gino, sulla Mesolcina e sul Monte Berlinghera, a picco sul Lago di Como, poi sull'Adula e sul Piz Medel, il libro affronta le grandi montagne del Dammastock e del Sustenhorn, per poi decisamente inoltrarsi nel cuore dell'Oberland Bernese. Qui documenta il Lauteraarhorn, il Finsteraarhorn, l'Eiger, il Wetterhorn, l'Aletschgletscher, il Blüemlisalphorn, il Bietschhorn e la Lötschental, all'interno e all'esterno dello sterminato massiccio. Dopo l'orgia di ghiacci e di quattromila metri, ecco che ci si sposta alle più miti Prealpi Bernesi, ma subito dopo ancora alla

patria di Guglielmo Tell e al selvaggio Tödi. Si ritorna quindi in Italia nella zona del Passo dello Spluga, poi nella solitaria Val Codera. Gli scorci più suggestivi e le panoramiche più inconsuete sono stati trovati per il gruppo del Mäsino e per il Monte Disgrazia: e dopo una doppia visita al Bernina e ai Pizzi Palù l'attenzione si sposta alle montagne grigionesi e all'Engadina, dal Piz d'Err fino all'Albula e al Piz Vadret.

Nell'anno di lavoro sul campo sono state usate macchine fotografiche che utilizzano pellicola 120, precisamente una Noblex 06/150 a obiettivo rotante e una Zenza Bronica SQ-Ai riccamente accessoriata di focali in progressione ottica: 40, 50, 80, 150 e 250 mm. Tutte le immagini, spesso realizzate con l'aiuto di un treppiedi, hanno utilizzato pellicole Fujichrome Velvia o Provia 100.

Curiosamente, la collana I GRANDI SPAZI DELLE ALPI, è iniziata con il secondo degli otto volumi programmati: e continua con il volume IV. Questo può risultare disorientante per chi, trovando interessanti in libreria i

due volumi usciti, voglia prevedibilmente rintracciare gli altri titoli, che invece non sono stati ancora realizzati. Indipendentemente dalla numerazione, la sequenza di pubblicazione dei titoli della collana non segue l'ordine secondo il quale è stata scomposta la materia.

Questo criterio editoriale niente affatto cronologico ha comunque le sue ragioni: non è raro che altre case editrici si comportino alla stessa maniera, per esempio quando si tratta dell'opera in più volumi di un grande autore. Anzitutto occorre tener conto del maggior pubblico potenziale. Da qui nasce l'accoppiata vincente Monte Bianco e Gran Paradiso (cui è stato assegnato il Prix du Pays du Mont Blanc 1995 al Salone del Libro di Passy, in Francia). In secondo luogo la produzione fotografica dipende anche da elementi logistici non sempre coincidenti con cronologia e ordine geografico.

A questo proposito, è già stato comunicato dai responsabili che il prossimo volume ad uscire (1997) sarà il VII, dedicato alle Dolomiti Occidentali e al Gruppo di Brenta.

Il Bietschhorn nell'Oberland Bernese (f. M. Milani/K3).



GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» stanno realizzando, con il patrocinio della Presidenza **il secondo volume di una splendida realizzazione editoriale in offerta ai soci CAI con la scelta tra due importanti libri in omaggio**

Gli otto volumi della collana (il primo dei quali è già uscito e l'ultimo vedrà la luce nel 2002), illustrano oltre 240 itinerari fotocoperti attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.



Alessandro Gogna
Marco Milani
**I grandi spazi
delle Alpi**

**Bernina
Mäsino
Oberland
Grigioni**

formato cm 25x35
lire 95.000



Umberto Pelazza
**Alla scoperta della Valle di
Rhêmes e della Valsavarenche**
formato cm 16x24
Priuli & Verlucca, editori
lire 28.000



Werner Bätzing
L'ambiente alpino
formato cm 20x20
Edizioni Melograno
lire 31.000

in omaggio

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi:

n°..... copie del volume «I GRANDI SPAZI DELLE ALPI» Bernina, Mäsino, Oberland, Grigioni a lire 95.000 ciascuno

Per ogni copia ordinata riceverò **in omaggio** il volume:

Alla scoperta della Valle di Rhêmes e della Valsavarenche Priuli & Verlucca, editori.

oppure
 L'ambiente alpino - Edizioni Melograno.

Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto più Lit. 8.000 di contributo spese postali.

per un totale complessivo di lire

Cognome e Nome

Indirizzo

Città

CAP

Provincia

Sezione CAI

Data

Firma

Si prega di scrivere in stampatello.
Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:

CLUB ALPINO ITALIANO
Via Fonseca Pimentel, 7 20127 Milano



Non perdiamoci! L'impiego del GPS per stabilire la propria posizione e seguire una rotta

di Alberto Beinat e Enrico Artini

Oltre a carta, bussola e altimetro, per muoversi nel proprio ambiente i "navigatori" della montagna possono disporre oggi di un piccolo apparecchio elettronico in grado di fornire la propria posizione assoluta e di seguire una rotta per una destinazione prestabilita, in maniera automatica e precisa. Lo strumento è utilizzabile all'aperto senza alcuna licenza o permesso, in qualsiasi luogo della Terra, ai poli, nei deserti e sui monti, 24 ore su 24, con qualsiasi condizione meteorologica, con la nebbia o con l'oscurità, basta che sia possibile, ove ci si trovi, ricevere segnali radio dallo spazio. Tutto questo vien reso possibile dal GPS, acronimo di Global Positioning System, un complesso sistema di navigazione e posizionamento sviluppato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti a partire dal 1973 e divenuto completamente operativo lo scorso anno.

Il sistema si basa su una costellazione di 24 (attualmente sono 25) satelliti in orbita circolare attorno alla Terra, i quali emettono un segnale digitale che viene captato da appositi ricevitori. Decodificando i segnali pro-

venienti nello stesso tempo da almeno 4 satelliti il ricevitore, che è anche un piccolo computer, calcola e fornisce le coordinate della propria posizione, e le esprime in gradi di latitudine e longitudine, oppure in coordinate cartesiane UTM Nord ed Est, per permettere un immediato riscontro con il reticolo riportato sulle tavolette topografiche. Ovviamente i ricevitori forniscono anche l'altitudine, ma per questioni che qui sarebbe troppo lungo esporre, questa risulta meno precisa di quella di un buon altimetro, anche se, al contrario di questo, non risente dei fattori atmosferici. Negli ultimi anni il GPS si è diffuso principalmente tra i possessori di barche e gli appassionati di fuoristrada, mentre alcune case automobilistiche lo installano nei loro modelli di punta. Grazie alla produzione di massa e alla miniaturizzazione, la tecnologia è ora utilizzabile anche dai frequentatori della montagna: esistono sul mercato ricevitori delle dimensioni di un telecomando per TV, del peso di 300 g e dal costo inferiore alle 500 mila lire.

Per trarre il massimo beneficio da questo tipo di strumento, la condizione ottimale è disporre di una carta con impresso il reticolo chilometri-

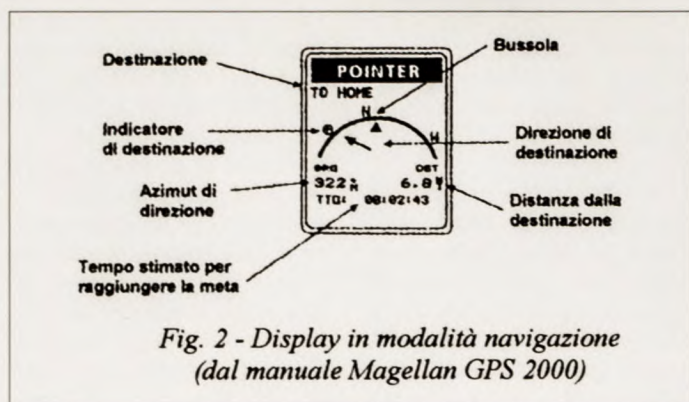


Fig. 2 - Display in modalità navigazione (dal manuale Magellan GPS 2000)

co. In questo modo è possibile definire immediatamente la propria posizione rapportando sulla carta, con l'ausilio di un semplice righello, le coordinate che appaiono sul visore del ricevitore GPS (Figura 1). Spesso la cartografia usata dagli alpinisti viene prodotta da ditte private, e non riporta solitamente tale tipo di informazione. In questi casi l'utilizzatore è costretto a definire la propria posizione in maniera relativa, ovvero stabilendo di quanto si discosta verso Nord e verso Est rispetto a un punto iniziale di coordinate note.

Anche così però, la precisione di lavoro è ancora sufficiente e si è in grado di raggiungere la meta, in condizioni di visibilità pessima e in assenza di riferimenti riconoscibili. Questi ricevitori infatti permettono di memorizzare per punti il percorso effettuato o da effettuare: in questo modo possono fornire costantemente una stima della velocità e della direzione di movimento. Un'altra loro caratteristica è quella di poter memorizzare al loro interno una rotta mediante le coordinate dei punti caratteristici di questa (tipo "schizzo di rotta" per intenderci ...): il ricevitore in questo modo ci può condurre alla

meta fornendo continuamente la direzione da seguire e la distanza dall'obiettivo (Figura 2). Per quanto riguarda la precisione della navigazione col GPS in montagna, gli errori di determinazione di un punto raggiungono al massimo i 100 metri (150 per le quote), con qualsiasi ricevitore: lo strumento sarebbe ben più preciso (10/15 metri), ma tale errore viene causato da un "disturbo" nel segnale inserito volutamente dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (ricordiamo che il sistema ha funzioni principalmente militari). In prima analisi questa precisione potrebbe sembrare scarsa; se però la confrontiamo con quella ottenibile col sistema bussola-altimetro (come noi abbiamo fatto con molte prove in montagna, sia estive che invernali), vediamo che il GPS la equivale, e la supera addirittura nei lunghi percorsi, laddove il primo sistema risente degli errori commessi nella tratta precedente.

In ogni caso la tecnologia sta ancora evolvendo: nei prossimi anni potremo contare sul DGPS (Differential GPS), un'integrazione al sistema satellitare attuale in grado di fornire precisioni inferiori al metro!

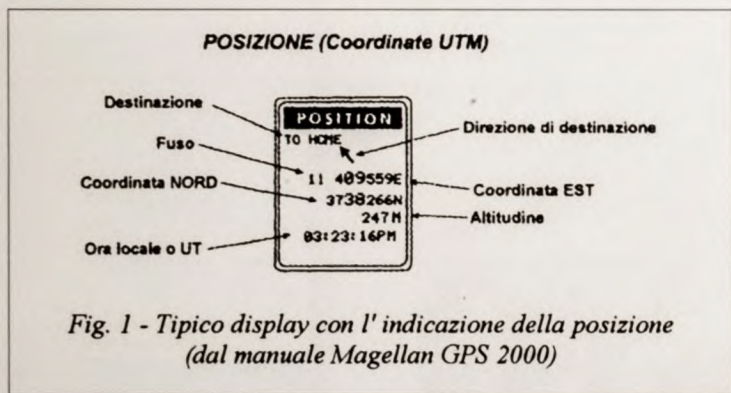


Fig. 1 - Tipico display con l'indicazione della posizione (dal manuale Magellan GPS 2000)



Il GPS nell'impiego sul terreno.

Nel frattempo vanno sottolineati gli altri vantaggi che il GPS può fornire fin d'ora: la possibilità di seguire una rotta di rientro in caso di emergenza senza aver bisogno di alcun altro ausilio (carta, bussola, ...) e senza doversi preoccupare di fare alcuna operazione durante la marcia; la facilità con cui si possono aggirare eventuali ostacoli procedendo in una direzione; la possibilità di dare immediatamente la posizione esatta alle squadre di soccorso in caso di chiamata; la notevole versatilità del GPS sia per tipo di attività (trekking, alpinismo, scialpinismo, ...), sia per area geografica di utilizzo (non risente di alcuna anomalia, come la declinazione); il prezzo del ricevitore GPS, che è paragonabile ad una buona accoppiata bussola-altimetro.

Quelle viste sono solo alcune delle caratteristiche riscontrabili già nei modelli più semplici. Alcuni ricevitori GPS portatili sono in grado di in-

terfacersi direttamente con la carta topografica per facilitare il lavoro di inserimento delle coordinate, altri strumenti sono già predisposti per il futuro DGPS.

Alla Scuola di Alpinismo e S.A. del CAI di Spilimbergo (PN), con il supporto dell'Università di Udine, si stanno conducendo prove sul campo al fine di fornire agli alpinisti indicazioni pratiche sulle modalità di impiego del GPS, dalle nozioni indispensabili di cartografia all'integrazione con i sistemi tradizionali basati su carta, bussola e altimetro.

Per qualsiasi informazione o per uno scambio di esperienze gli autori sono contattabili all'indirizzo seguente:

CAI, Sez. di Spilimbergo, C.P. 83, Spilimbergo (PN). Oppure via Internet ad: alberto@udgtls.dgt.uniud.it, ed: enrico@udgtls.dgt.uniud.it.

**Alberto Beinat,
Enrico Artini**

UN MONDO DI SPORT



MARCO BIANCHI in vetta all'Everest (photo C. Kuntner)



LONGONI SPORT è oggi in Italia il marchio di riferimento per la vendita di articoli sportivi tecnici per le spedizioni extraeuropee, la montagna, il trekking e gli sports avventura. Una fama conquistata in oltre 30 anni di attività, contraddistinta da una grande passione e da un rapporto continuo e diretto con tutti gli appassionati del mondo alpino italiano. Nei nostri punti vendita troverete dei reparti specializzati in abbigliamento tecnico, in attrezzature e accessori delle migliori marche nazionali e internazionali, gestiti e diretti dal nostro personale altamente qualificato.

Per chi non può visitare direttamente i nostri punti vendita è attivo il servizio di vendita per corrispondenza.

**Per informazioni:
Tel. 039/957322 - Fax 039/9210000
Internet <http://www.longonisport.com>**



BARZANO (Lc) - Tel. 039/957322 • **CANTÙ** (Co) - Tel. 031/734791

LISSONE (Mi) - Tel. 039/483950 • **CINISELLO** (Mi) - Tel. 02/26227461

ERBA (Co) - Tel. 031/611022 • **AZZANO S. PAOLO** (Bg) - Tel. 035/539211

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Arrampicata e Internet

Dall'inizio di giugno è presente su Internet "Mnet": si tratta di un nuovo sito che si occupa degli sport della montagna. I temi riguardano in particolare l'arrampicata sportiva, l'alpinismo, le salite su ghiaccio, lo sci fuori pista, lo sci alpinismo, lo snowboard. Una sezione di "news" segue gli sviluppi dell'arrampicata sportiva e le gare. Infine la sezione "professional" è lo spazio dedicato alle guide alpine, ai loro programmi e alle attività dei Collegi regionali e nazionali. L'indirizzo di Mnet è il seguente: "www.abc.it/Mnet". Per collegarsi è necessario utilizzare il software Netscape versione 2,0 o superiore. Gli articoli sono disponibili in formato Acrobat, pronti per essere scaricati all'interno del proprio computer, e contengono, oltre al testo impaginato anche un maggior numero di fotografie e cartine illustrative. Per poter utilizzare questo materiale è sufficiente installare Acrobat Reader, software gratuito della Adobe, disponibile all'indirizzo "www.adobe.com". A proposito di Internet, è possibile raggiungere anche gli autori di questa "Cronaca della libera" all'indirizzo seguente: "heinz@pass.dnet.it". Qualunque tipo di informazioni e commenti saranno benvenuti.

Coppa Italia FASI

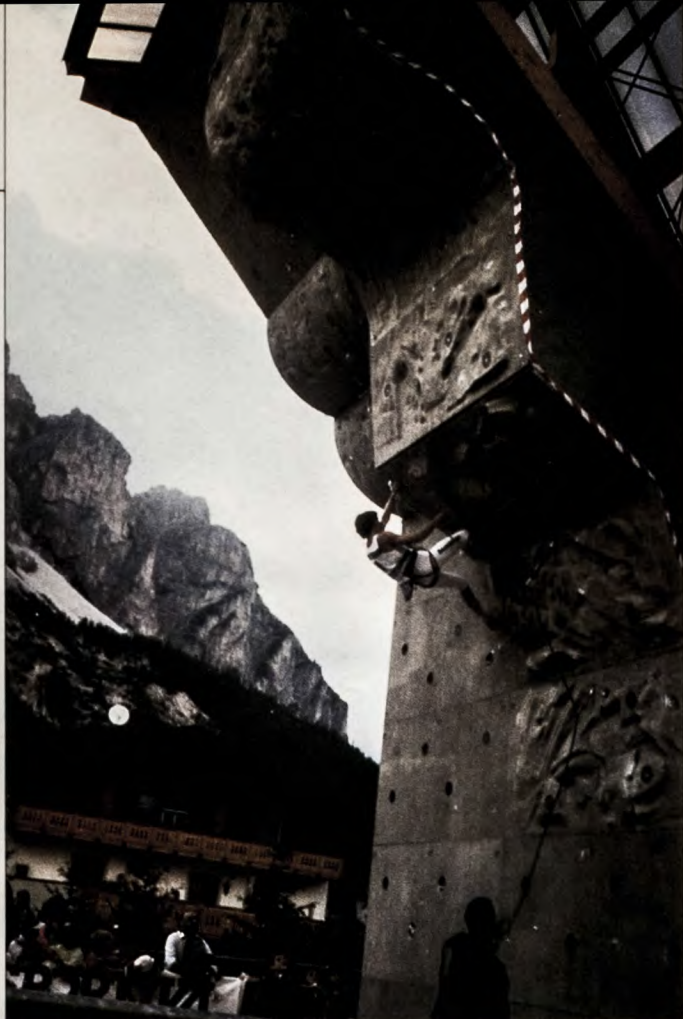
A inizio estate hanno avuto luogo quattro prove di Coppa Italia in poche settimane, che hanno messo alla prova la costanza degli arrampicatori di competizione italiani. Un tour de force anche per il tracciatore delle prime tre gare, Leonardo Di Marino dei Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova, che ha saputo ogni volta offrire ottimi itinerari,

selettivi al punto giusto ma sempre piacevoli da salire. In genere le gare si svolgono in due giorni, il primo per la qualificazione in cui vengono selezionati 15 arrampicatori, a cui si aggiungono i primi 15 della CNP (Classifica Nazionale Permanente) che entrano direttamente in una semifinale a trenta il secondo giorno. In questo modo i più regolari del circuito possono risparmiarsi un giorno in più di permanenza e di gara.

A **Paderno Dugnano (MI)** è stata la locale Sezione del CAI, in occasione dei Cinquantenario di fondazione, ad organizzare la gara.

La parete, costruita dalla Plastik Rock, era montata in un bellissimo parco, e i soci del Cai hanno contribuito attivamente e calorosamente alla riuscita della manifestazione. Si aggiudicavano la prova, giocando in casa, i milanesi Raffaella Valsecchi e Christian Brenna (SAS Fior di Rocca), davanti rispettivamente a L. Iovane (durante la superfinale) e S. Marchisio e C. Core, A. Gnerro.

Poteva meravigliare la locazione della prova seguente, **Campagna Lupia**, situata tra Venezia e Chioggia, qualche



La parete di Corvara, sede di una prova della Coppa Italia FASI.

metro sotto il livello del mare. L'impulso si deve infatti a Francesco Santon, noto alpinista di Fiesse d'Artico, e ben conosciuto per aver organizzato spedizioni in Himalaya. Muovendosi coi tempi, ha cominciato recentemente a collaborare alla costruzione di pareti d'arrampicata sotto il nome di Top Climber, e ha potuto così metterle alla prova durante la gara. Questa

volta la spuntava Core della Polizia sul Carabinieri Luca Zardini, con Brenna "solo" al terzo posto. Sul podio femminile, spareggiate durante una superfinale, si trovavano nell'ordine Valsecchi, Iovane e Marchisio. È stata anche un'ottima occasione per promuovere lo sport "arrampicata" nella Bassa Padana.

A **Corvara in Val Badia** invece l'arrampicata è ben co-

Luca Zardini "Canon", secondo sul boulder di Cortina.





**STRUTTURE
ARTIFICIALI
D'ARRAMPICATA**

38068 Rovereto (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430

nosciuta, anche se può sembrare fuori posto, nella conca circondata dalle imponenti vette dolomitiche, una parete di plastica. E sicuramente non è accaduto spesso che qualcuno venisse da Roma o da Torino per arrampicare, non sulla Cima Scotoni o sul Sasso della Croce, bensì su dieci metri di resina. Solo qualche "veterano" dell'arrampicata, aspettando nell'area di isolamento, gettava di nascosto uno sguardo nostalgico verso le cime. La struttura della Sint Rock è fissa tutto l'anno, protetta contro le intemperie da un tetto e viene utilizzata dalle Guide locali per corsi ed esercitazioni. Anche se la via di finale maschile offriva all'inizio una placchetta estremamente tecnica, è pur vero che Brenna e Core non si sono fatti intimorire, e si sono posizionati come quasi sempre rispettivamente al primo e secondo posto. Terzo Ghidini. Tra le ragazze, terza superfinale e terza vittoria di R. Valsecchi su L. Iovane, la giovane Stella Marchisio di nuovo terza, dimostrando grande costanza e ottime capacità.

Cortina è stata la sola prova in cui qualificazioni semifinale e finale si sono tenute in un'unica giornata. Essendo la struttura all'interno infatti, le condizioni meteorologiche non avrebbero potuto ostacolare e ritardare il regolare svolgimento della gara. Molto lavoro e belle vie del tracciatore Mario Dimai degli Scoiattoli di Cortina, le prime posizioni si decidevano lungo un grande tetto: rispettivamente Brenna, Bruseghini, Core e Valsecchi, Marchisio, Iovane. Il giorno successivo si svolgeva una gara di boulder su una parete alta sei metri montata nella piazza di Cortina, con arrampicata senza corda e paurose cadute sui materassi. Sul podio Brenna, il carabiniere Zardini, L. Giupponi della Polizia e in campo femminile una Stella Marchisio in gran forma, seguita da A. Francone e R. Valsecchi.

All'imbocco
delle valli Orco e Soana
cuore del Gran Paradiso



**Specialisti
in Alpinismo
escursionismo
Sci - Alpinismo**

Noleggio, laboratorio, riparazioni e preparazione attrezzature

Ampia documentazione bibliografica della zona.



Via Torino, 10/C
Courgnè (TO)

Tecnica Alp s.a.s. Tel. 0124/629101

**TUTTO per lo SPORT POLARE
SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

G
R
E
A
T



ADVENTURES

- Trekking
- Alpinismo
- Sci-alpinismo
- Sci di fondo
- Racchette da neve
- Telemark
- Cartine e guide
- Noleggio materiali
- Abbigliamento e attrezzatura da viaggio

Il più vasto assortimento di abbigliamento PATAGONIA in Italia

VENDITA PER CORRISPONDENZA

22053 LECCO - Via C. Cattaneo, 37 - Tel. 0341/287178 - Fax 0341/495147

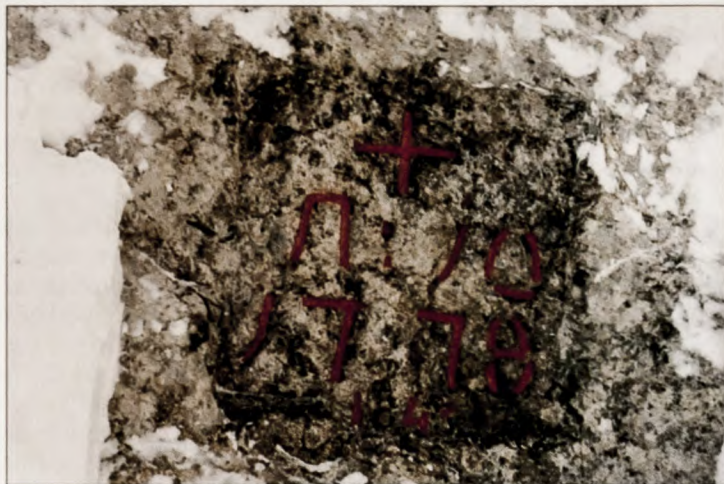
I confini in Marmolada

di Luciano Meneguz e Piero De Lazzer

Luciano Meneguz, iscritto all'Ordine dei dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Trento, ha ricevuto incarico, nel marzo del 1994, dalla Società "Marmolada S.p.A." con sede in Cortina d'Ampezzo, di eseguire dei rilevamenti topografici e geografici al fine di trovare, verificare e controllare i termini di confine (cippi, incisioni, caposaldi) presenti sul terreno, nel massiccio della Marmolada e aree contermini, tra i Comuni di Rocca Pietore (Belluno) e Canazei (Trento). In tal senso ha presentato una prima perizia in data 15 aprile 1994. Nella circostanza, date le condizioni di innevamento del Passo Fedaiia, aveva appurato l'esistenza del cippo n°12 della confinazione del 1778 tra la

Il Cippo B2 presso il Rio di Valfreda.

Iscrizione confinaria su un masso.



Repubblica di Venezia ed il Principato Vescovile di Bressanone ed il caposaldo n°10, scolpito alla base del Sasso delle Undici, in attesa di verificare e controllare la confinazione, esistente nella zona citata, nell'estate seguente.

Nei mesi di luglio, agosto e settembre compie una serie di verifiche sul territorio servendosi della guida alpina e istruttore nazionale di alpinismo Piero De Lazzer, attualmente residente a San Martino di Castrozza, ma nativo di Rocca Pietore (frazione di Laste), esperto conoscitore della Marmolada e dintorni. Dette ricognizioni sono state realizzate in parte dalla coppia Meneguz-De Lazzer (Passo Fedaiia-Pian de Stanzón-M. Mesola-zona inferiore del ghiacciaio-Forca Rossa-Sasso di Valfreda-Sass de Confin-Passo di Valés) ed in parte dal De Lazzer solo (Sasso delle Undici-Forcella Superiore-Passo Ombretta-Ombrettola).

Il rilievo ha sostanzialmente riguardato la linea di confine risalente al 1778 tra la Repub-

blica di Venezia ed il Principato Vescovile di Bressanone essendo l'unica confinazione che ha lasciato tracce sul territorio, visibile anche attualmente nonostante gli eventi bellici del 1915-18. Quest'ultimi, proprio in quelle località, hanno prodotto la distruzione di cippi e segni scolpiti sulla roccia in seguito ad esplosioni, crolli e costruzioni di trincee di cui abbondano ancor oggi le tracce.

È evidente che, prima di intraprendere tale lavoro di ricerca, il Meneguz ha fornito alla guida De Lazzer tutto il materiale in suo possesso, consistente in carte topografiche militari e alpinistiche, nonché studi esistenti su tale confinazione.

Zone di confine controllate

**Settore Nord:
dal Sasso delle Undici
al M. Mesola**

A monte del caposaldo n°10, scolpito ai piedi del Sasso delle Indici (anticamente Rupe o Sasso di Seràuta), non esistono segni aventi valenza di confine

TOOL GARMENTS

SPECIALLY ENGINEERED

EXTREMELY LIGHT PROTECTION
Kisses from PATAGONIA



Tool 1

Capi Attrezzo ad alta tecnologia per tutte le avventure della montagna

I Capi Attrezzo Mello's sono prodotti con i migliori tessuti esistenti sul mercato per garantire sempre il massimo dell'impermeabilità, traspirabilità e leggerezza.

Tool 2

mello's 

Tool Garments for Great Climbers
Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021



MELLO'S DOVE MELLO'S WHERE MELLO'S DOVE MELLO'S WHERE

<p>VALLE D'AOSTA Aosta: 4810 Sport - Cormayeur Ezio Sport - Cogne Ormella Sport - La Thuile Meinardi - Aosta Frachey - Champoluc</p> <p>PIEMONTE Torino: Ronco - Torino Jolly Sport - Torino Giro in Giro - Torino F.lli Ravelli - Torino Gulliver - Torre Pelice Dal Masso - Torino Tecnialp - Cuornè Jumbo Sport - Carmagnola Medall 53 - Bardonecchia</p> <p>Vercelli: Monterosa - Alagna Omnia Sport - Romagnano Sesia Magazzini Burcina - Polzone</p> <p>Biella: Alpe Sport - Cossato</p> <p>Novara: Jolly Sport - Premosello Sport Extreme - Dornodossola</p> <p>Cuneo: Monti Sport - Cuneo Stalom - Saluzzo</p> <p>Alessandria: Sportissimo 1 - Alessandria Al ve. Sport - Casale</p> <p>Asti: Dimensione Sport - Asti</p> <p>LIGURIA Genova: Moisman - Genova Longo Sport - Genova Rivarolo L'Arte di Salire in Alto - Chiavari Bruzzone - Cogoleto</p> <p>Savona: Free Sport - Savona Prefumo Sport - Savona Rock Store - Finale Borgo Carlo Sport - Cairmontenotte Piccinini - Albenga</p> <p>Imperia: Camping e sport - Sanremo</p> <p>La Spezia: R.V.B. Sport - Sarzana</p> <p>LOMBARDIA Milano: Montagna Sport - Milano Longoni Sport - Lissone Longoni Sport - Cinisello Balsamo</p> <p>Lodi: MC Sport Market - Lodi</p> <p>Bergamo: Diemme Sport - Bergamo Eredi Sciola - Osio Sotto Perico Sport - Nembro Sport Tiraboschi - Zogno Caroli Sport - Lovere Bosio Lina - Bratto Longoni Sport - Azzano S. Paolo</p> <p>Brescia: Garden Camping Gialdini - Brescia Kappa Tre Sport - Piancogno Moda Sport - Ponte di Legno Sportland - Castenedolo</p> <p>Pavia: Tuttosport - Mortara</p>	<p>Como: Molar - Como Pierre Team - Cernusco Lombardone Barba Sport - Rovagnate Longoni Sport - Barzago Longoni Sport - Erba</p> <p>Lecco: La Sorgente - Cremeno Gerni - Valmadrera</p> <p>Sondrio: Olympic Sport - Madesimo Fiorelli Sport - S. Martino Lodovico Sport - Livigno</p> <p>Varese: Grinta Sport - Ponte Tresa Aresport - Varese Bossi Grandi Magazzini Gerenzano</p> <p>Mantova: Jane Sport - Mantova</p> <p>ALTO ADIGE Bolzano: Sportler - Bolzano Oscar Sport - Dobbiaco Sport Kirchner - Lutago Sport Schaefer - Sesto Pusteria Papin Sport - San Candido Sport Langgarter - Ortisei Demetz Maciacconi - Selva Gardena Sport Fulminio - Selva Gardena Sport Schweigi - S. Martino in Passiria Sport Tschager - Nova Levante Sport Pardeller - Vipiteno Sport Center - Vipiteno Sport Ziemheld - Burgisio Albrecht Sport - Chiusa Isarco Sport Coronas - Valdaora Ouffit - Brunico Sport Schaefer - Sesto Pusteria Papin Sport - S. Candido</p> <p>TRENTINO Trento: Rigoni Sport - Trento Rigoni Bren Sport - Trento Colombo Sport - Trento Sportler - Trento Rigoni Sportmarket - Rovereto Cabas Sport - Rovereto Sportland - Mori Red Point - Arco Arcobaleno - Arco Fedrizzi Sport - Marleva Ambrosi Sport - Pellizzano Taller Sport - Folgarida Nardelli Sport - Mezzolombardo G2 Sport - Cles Amplatz Sport - Canazei Tony Sport - Vigo di Fassa Gardener - Cavalese Lorenzetti - Madonna di Campiglio Magic Sport - Caderzone Sialom Sport - S. Martino di Castrozza Bettega Sport - Imer Bottamedi - Andalo Freetime - Lavis Rosatti - Dimaro Livio Sport - Moena Pianeta Sport - Malè</p>	<p>VENETO Verona: Campo Base - Verona Sportland - Affi Mari & Monti - Isola della Scala Vicenza: Corradin Centrosport - Vicenza Bertozzo - Alte Ceccato Ercole G. & C. S.a.s. - Dueville Caria Sport - Schio Yeti - Valdagno Mival - Pove del Grappa Per Lo Sport - Torri di Quartesolo Calzature e Sport Dalla Pozza - Valli del Pasubio</p> <p>Belluno: Zanarini - Belluno Tutto Sport - Longarone Asport - Chies d'Alpago K2 Sport - Cortina Quota 2000 - Mel Taro Sport - Falcade Sport Dress - Agordo</p> <p>Treviso: Mountain Adventures - Treviso Cendron Sport - Treviso Sport Market - Cornuda Tecno Sport - Visnadedello Righetto Sport - Conegliano Sport 2000 - Vittorio Veneto Gatto Sport - Selva del Montello Mac' Sport - Mogliano Veneto</p> <p>Padova: Rizzato Sport - Padova Crema Sport - Padova Corradin Sport - Padova Nautica Azzurra - Cittadella Zable Sport - Villatora di Saonara</p> <p>Venezia: Mestre Sport - Mestre La Tenda - Mestre Hervis Sport - Portogruaro</p> <p>FRIULI VENEZIA GIULIA Trieste: Tecnosport - Trieste Avventura - Trieste Avventura 2 - Trieste Papi Sport - Borgo Grotta Gigante</p> <p>Gorizia: K2 Sport - Gorizia Il Condor - Cormons</p> <p>Udine: K2 Sport - Udine Franco Sport - Udine C.D.M. Sport - Torreano di Martignacco Arteni Confezioni - Tavagnacco Fin - Di Vidussi - Cividale del Friuli M Sport della Marina - Gemona del Friuli Technical Ski - Tolmezzo Lussari Sport - Tarvisio Palmasport - Palmanova Solo Sport - Cervignano del Friuli</p> <p>Pordenone: Master Sport - Porcia Maco Sport - Vajont</p>	<p>Azzano Sport - Azzano Decimo Panta Sport - Cordenons</p> <p>EMILIA ROMAGNA Modena: Nuovi Orizzonti - Carpi Parma: Free Sport - Parma Greentime C. R. Sport - Fornovo Taro</p> <p>Bologna: Cam Sport - Bologna La Betulla - Imola</p> <p>Forlì: Capo Nord - Forlì</p> <p>Piacenza: Blue Team - Piacenza</p> <p>TOSCANA Firenze: Olimpia Sport Olimp Cest - Firenze Nencini Sport - Calenzano Explorer Camp 2 - Prato</p> <p>Pistoia: Selmi Snc - Pistoia</p> <p>Lucca: Buchetti Sport - Lucca Nova Sport - Carnaiore</p> <p>Pisa: Luca Sport S.r.l. - Valtiano di Fauglia</p> <p>MARCHE - UMBRIA ABRUZZO - MOLISE Ancona: Play Sport - Corinaldo Nike Sport - Fabriano</p> <p>Ascoli Piceno: Penni Sport - Ascoli Piceno</p> <p>Macerata: Pennente Outdoor - Fermo Cluana Caravans - Civitanova Marche Sportland - S. Severino Marche</p> <p>Pesaro: Tutto Sport - Urbino</p> <p>Terni: Azimut - Terni</p> <p>Perugia: Effie Effie 2 Sport - Foligno</p> <p>Campobasso: Sport Mania - Isernia</p> <p>Chieti: Tete Sport - Chieti Emilio Sport - Francavilla Sport Time - Vasto</p> <p>L'Aquila: Moris Sport - Pescasseroli Abito Arcobaleno - Scanno Sport Up - Avezzano Vitti Sport - Civitella Roveto Play Things - Sulmona</p> <p>Teramo: Perini Sport - Teramo Linea Sport - Giulianova</p> <p>Pescara: Altiturco - Pescara Graziosi Sport - Penne</p> <p>LAZIO Roma: Jogging - Roma Iraci - Roma Salvadori - Terminiolo</p>
--	--	---	---

né lungo l'ex ghiacciaio che, data l'esistenza di ampie aree di rocce levigate doveva estendersi molto in basso, né alla base del Sasso delle Undici; e neppure sulla Forcella Superiore dello stesso.

Si sono trovati segni vecchi di colore a minio, riferiti probabilmente a controlli del ghiacciaio, posti a 107 metri dal pilone n°19 della seggiovia di Fedai, verso ovest, in prossimità dell'attuale pista sciistica.

Si è controllata tutta la zona a valle del caposaldo n°10, non trovando il cippo o la iscrizione sul masso n°11.

È stata invece riscontrata l'esatta posizione del cippo n°12, infisso a 33 metri dal muro esterno del Rifugio Fedai, nei pressi dell'attuale Crocifisso (e che è stato spostato negli anni cinquanta, come ha testimoniato lo stesso De Lazzer, allora operaio nei cantieri della SADE, in seguito alla costruzione di una strada secondaria di servizio. Ora è situato a oltre 40 metri dal posto originario).

Non si è rinvenuto il cippo, o iscrizione, sul masso n°13, verso M. Mesola, mentre è stato trovato intatto il n°14 a Pian de Stanzón, permettendo l'individuazione della linea divisoria dei pascoli verso il Padón.

Settore Sud: dal Passo Ombretta al Sasso de Confin

Dopo aver ricercato inutilmente i segni di confine al Passo Ombretta e sull'Ombrettola (nel passato unico luogo di transito di armenti), si è percorsa la zona tra Forca Rossa e Sasso di Valfreda fino alle prime rocce di quest'ultimo. Quindi lungo il colle che si estende alla base, costituito da marne ed arenarie rossastre. Nessun riscontro di confini neppure qui e nemmeno del cippo n°9 (che si ritiene frantumato, data la inconsistenza delle rocce, o forse distrutto dagli eventi bellici).

Continuando la ricerca lungo la cresta divisoria prati-pascoli (segnata parzialmente da paletti e fili tra gli alpeggi di Moena e di Falcade) si è localizzato il posto ov'era infisso un cippo con-

finario (asportato sette-otto anni fa, come testimoniano da Lino De Pellegrini, guida alpina e proprietario del Rifugio Flora Alpina di Valfreda, che però non è riuscito ad individuare il numero).

In seguito, con lo stesso aiuto del De Pellegrini, si è potuto localizzare il cippo B-1778 n°2 (?) che si trova in prossimità del Rio di Valfreda, mentre gli altri cippi, cioè quello sito sul Colle degli Zingari e quello posto sul Passo di Valés, erano già stati ritrovati dalla guida De Lazzer in epoca anteriore.

Deduzioni storico-geografiche

Da quanto esposto si possono trarre alcune considerazioni circa l'antica confinazione esaminata.

1) A nord e a sud del massiccio della Marmolada si ha perfetta coincidenza di confini, sia lungo il Passo di Valés (e la costa di Valfreda), sia dal Passo Fedai al M. Mesola, mentre *solo lungo il Ghiacciaio* della Marmolada sorgono delle divergenze!

2) Rispetto alle carte topografiche militari il vecchio confine lungo il Ghiacciaio della Marmolada appare spostato leggermente in basso e, con ogni probabilità, anche in alto. Si ritiene che esso dovesse passare tra la Punta Rocca e la Punta Penia, senza attraversare quest'ultima cima. Appare del tutto logico, infatti, che detto confine risalisse sulle attuali Cima e Piz Seràuta per arrivare poi alla Punta Rocca!

La cartografia riferita all'Atlante di Peter Anich del 1774 è chiara; così pure la descrizione del confine della Marmolada contenuta nel capitolo "The Fassa Thal and the Fedai Pass", nello stupendo libro «Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys» della turista inglese Amelia B. Edwards, edito nel 1873.

Luciano Meneguz
(Sezione di Feltre)
Piero De Lazzer
(AGAI)



Tool Garments for Great Climbers
 Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

TOOL GARMENTS

SPECIALLY ENGINEERED

EXTREMELY LIGHT PROTECTION.
Kisses from
ALP'S

Tool 10C



**Capi Attrezzo
ad alta
tecnologia
per tutte
le avventure
della
montagna**

I Capi Attrezzo
Mello's sono
prodotti con i migliori
tessuti esistenti sul
mercato per garantire
sempre il massimo
dell'impermeabilità,
traspirabilità e
leggerezza.

Tool 10B



mello's 

Tool Garments for Great Climbers
Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Touring Club Italiano



INFORMA

**Il Touring Club Italiano
presenta il libro bianco**

"I beni culturali ecclesiastici: punti critici, responsabilità, proposte"

A poco più di tre anni dal Giubileo, il Touring fa il punto sullo stato dei beni culturali ecclesiastici italiani che costituiscono i due terzi del patrimonio storico artistico nazionale. I risultati della ricerca non sono purtroppo entusiasmanti. In media i furti d'arte colpiscono per il 40% il patrimonio ecclesiastico. Molte chiese e cappelle, sono in stato di abbandono perché mancano i fondi per la loro conservazione. Fortunatamente parte degli arredi di questi ed altri edifici sacri sono raccolti nei musei ecclesiastici che però scarseggiano di personale (in media 2 custodi per museo contro il 8,5 dei musei statali). Particolarmente grave è il problema della catalogazione di questo patrimonio artistico: per esempio delle 5.500 biblioteche ecclesiastiche solo 1.469 sono state inventariate.

L'Italia potrebbe essere definita la penisola delle 100.000 chiese. Forse sono anche di più perché un censimento degli edifici di culto non l'ha redatto la Chiesa, che ne è in buona parte proprietaria, e neppure lo Stato, anch'esso in minor parte detentore e comunque responsabile generale della tutela. Spesso si tratta di capolavori d'architettura che custodiscono altrettanti tesori d'arte. Lo sanno benissimo i ladri che le considerano, dopo le residenze private, i luoghi migliori dove svolgere la loro attività. In 15 anni risulta infatti che le chiese sono state oggetto di quasi

14000 furti contro i 1162 nei musei e 1016 negli enti privati e pubblici. In sostanza, negli ultimi 15 anni sono state rubate 35000 opere d'arte fra pale d'altare, confessionali, reliquiari; statue, candelieri, ostensori ed ex voto.

In una classifica delle aree più a rischio, il Mezzogiorno d'Italia risulta senz'altro primo in classifica. Qui la situazione è decisamente grave anche perché la quasi totalità dei beni culturali, tolte le raccolte e le località archeologiche, è nelle chiese. E questi edifici sono fra i meno protetti. Un sacerdote della Campania, per esempio, ha raccontato che negli ultimi 10 anni sono spariti 408 dipinti, 351 sculture, 547 marmi, 677 arredi

e paramenti e 604 figurine di presepe.

Le stime precise di questi continui saccheggi sono però impossibili perché solo il 20% dei beni ecclesiastici è accuratamente catalogato, sia per quelli di proprietà della Chiesa, sia di quelli statali.

Esistono però dei casi isolati di efficienza e di attenzione verso questo patrimonio.

La diocesi di Milano, per esempio, ha iniziato nel 1982 la precatalogazione dei beni artistici e storici ecclesiastici e il lavoro è stato già completato al 98%; l'inventario dei beni architettonici invece è iniziato nel 1992 e si è concluso dopo appena un anno e mezzo. Eccezionale poi il lavoro compiuto in Valle

d'Aosta dal canonico Edoardo Brunod, che ha lasciato 152 volumi manoscritti di catalogazione di tutti gli oggetti trovati in trent'anni di visite nei monasteri e nelle chiese.

Al contrario, la Calabria è forse la regione con maggiori problemi: Maria Mariotti, che si occupa di beni culturali ecclesiastici, lamenta che "le diocesi calabresi non prendono iniziative" e che "le soprintendenze lavorano al catalogo dal '33, ma forse avranno rilevato qualcosa più del 15 per cento di quanto la regione conserva".

Sul fronte statale le cose vanno anche peggio soprattutto per colpa di una quantità inverosimile di intoppi burocratici. In definitiva, il quadro generale è

I beni culturali ecclesiastici: punti critici, responsabilità, proposte

Anno 1996



A cura del Centro Studi TCI

desolante anche perché l'incapacità di conoscere la reale entità del nostro patrimonio non fa che favorire il traffico delle opere d'arte rubate. È quindi di fondamentale importanza l'attività dei Carabinieri che operano con nuclei specifici a Roma, Palermo, Firenze, Venezia, Bologna, Monza, Napoli e Bari e hanno recuperato negli ultimi 15 anni oltre 130.000 oggetti d'arte e 250.000 reperti archeologici. La sede centrale di Roma dispone anche di una banca dati tecnologicamente all'avanguardia dove sono memorizzati tutti gli eventi legati al patrimonio culturale pubblico e privato denunciati dal 1969 ad oggi. Si tratta di 20.000 denunce, 408.000 oggetti descritti e oltre 80.000 fotografie: una documentazione che permette di effettuare severi controlli sulle aste e sui mercati interni ed internazionali. Ma se l'attività dei Carabinieri, così come di una galassia di enti e associazioni, spesso private,

nate proprio per difendere e valorizzare il patrimonio storico artistico italiano ha meriti indubbi, manca un progetto organico di tutela.

Lo scorso anno il Touring Club Italiano era intervenuto presso la pubblica amministrazione con un'attenta analisi sullo stato dei musei italiani, suggerendo anche sette importanti terapie per guarire le "piaghe" che affliggono la fruizione turistico-culturale.

Oggi l'associazione interviene con un libro bianco dedicato a "I beni culturali ecclesiastici: punti critici, responsabilità, proposte", la prima rassegna organica del patrimonio artistico religioso italiano che, oltre ad illustrare lo stato di conservazione, suggerisce una serie di proposte operative mirate a contrastare l'estrema vulnerabilità delle opere e ad agevolarne la fruibilità da parte del grande pubblico.

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: RECTA DP-65 per globetrotters

La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono superleggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussola per ogni tipo di uso.

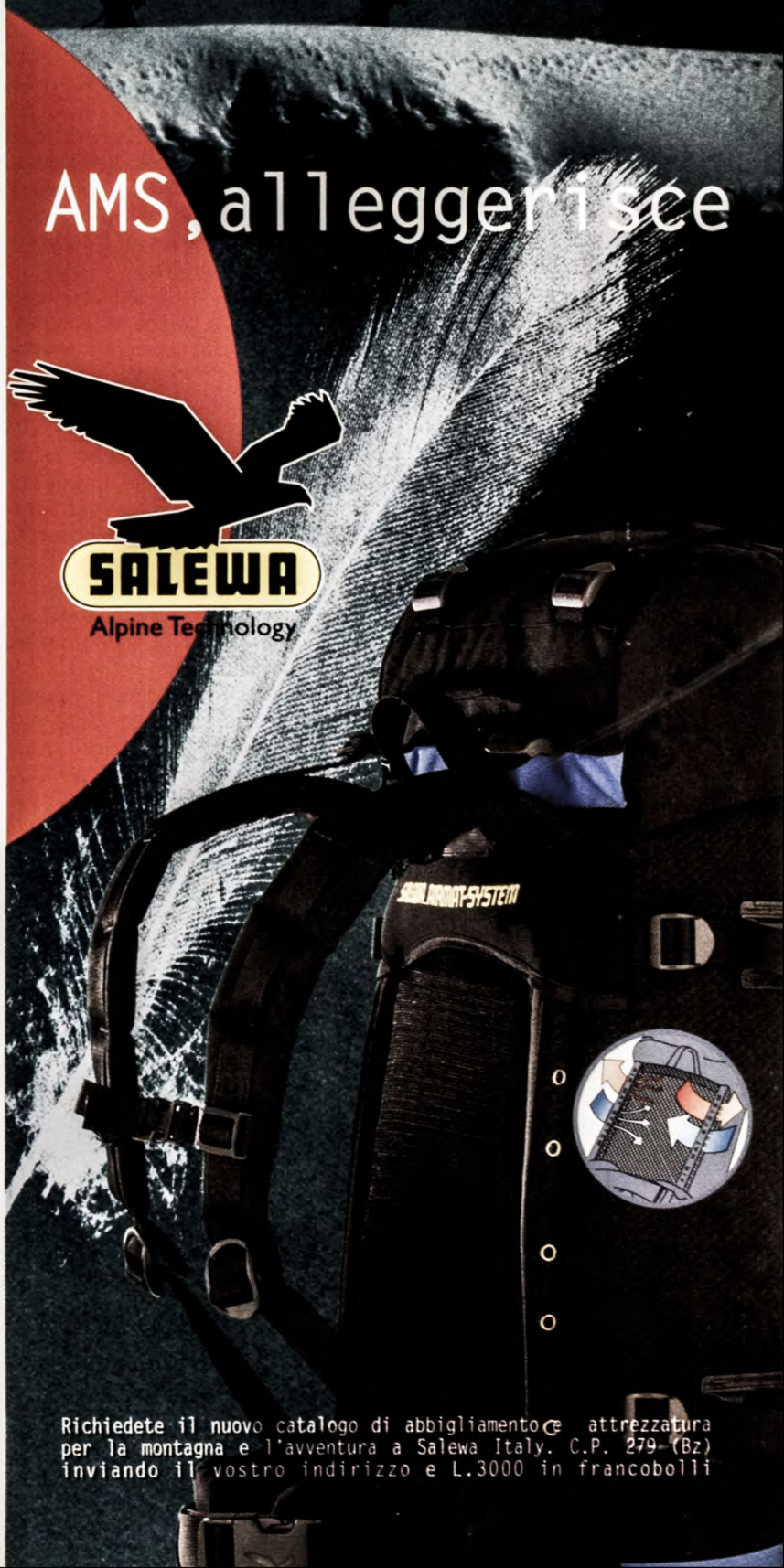
swiss
made
RECTA

Informazioni dal distributore sport:
CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premana

Un sistema per lo schienale rivoluzionario. Salewa AirMatSystem crea una perfetta aerazione dando benessere. Meno sudorazione, maggior energia. Il vostro zaino è ora leggero come una piuma.

In montagna con più energia!

AMS, a l'leggeri see



Richiedete il nuovo catalogo di abbigliamento e attrezzatura per la montagna e l'avventura a Salewa Italy. C.P. 279 (Bz) inviando il vostro indirizzo e L.3000 in francobolli

di Corrado Maria Daclon

A che punto sono i Parchi?

*È ciò che si chiede anche lui.
(f. F. Osti, Servizio Parchi
e F. D. Provincia Autonoma
di Trento).*

I parchi sono ancora uno degli argomenti di politica ambientale più presenti e attuali. Da un lato per gli infiniti problemi che permangono nell'avviamento e nella funzionalità delle strutture, problemi dovuti in primo luogo alla mancata applicazione della legge quadro sulle aree protette e ai ritardi del Ministero dell'Ambiente. Dall'altro lato, il positivo impulso dato dal ministro Ronchi ha consentito di sbloccare alcune situazioni da tempo arenate, come ad esempio il parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, congelato da anni e varato formalmente nel luglio scorso quale diciottesimo parco nazionale del nostro Paese. Certo, dall'istituzione ufficiale con la prima perimetrazione fino all'avviamento effettivo trascorre a volte molto tempo, come ci insegna ad esempio l'esperienza dei nuovi parchi nazionali abruzzesi. Tuttavia è un segnale importante, che si spera sia la "staffetta" di altri provvedimenti sulle aree protette previsti dalla legge quadro, inattuati, ma quanto mai indilazionabili.

Oltre a questa situazione generale, vi sono spunti e opportunità per far sì che la politica ambientale per le aree protette ci avvicini maggiormente alla situazione di altri Paesi europei. Un passo della legge quadro 394/91 che sfugge spesso alle letture, ma che merita una grande attenzione, è contenuto nell'articolo 34. Questo articolo elenca infatti i parchi nazionali da istituire con la stessa legge (Cilento, Gargano, Gran Sasso - Laga, Majella, Val Grande, Vesuvio). Afferma anche che l'istituzione di un ulteriore parco nazionale, quello del Gennargentu-Orosei, deve avvenire d'intesa con la Regione Sardegna, e qualora a que-

sta intesa non si pervenga entro sei mesi dalla legge si deve provvedere all'istituzione del parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese (Monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo).

Anche l'articolo 35 richiama quest'area, sostenendo che "nell'ipotesi in cui si istituisca il parco interregionale del Delta del Po, con le procedure di cui all'art. 4 si procede all'istituzione del parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese".

Se il parco del Gennargentu è stato costituito, e si avvia al funzionamento, lo stesso non può dirsi per il parco del Delta del Po, a causa del mancato accordo con le Regioni competenti. Il parco della Val d'Agri e del Lagonegrese, chiesto a viva voce dagli ambientalisti e da alcuni illuminati politici locali, e osteggiato con tutte le forze dai cacciatori, ha oggi concrete prospettive di muovere a breve i primi passi.

L'area, secondo le perimetrazioni proposte dalle associazioni ambientaliste locali, potrebbe estendersi per 147 mila ettari circa e comprendere a nord il lago di Pignola e i monti Arioso e Volturino, al centro i monti Madonna di Viggiano e S. Enoce, a sud il monte Raparo e il massiccio del Sirino-Papa. Tra i paesi di Grumento Nova, Montemurro e Spinosa è situato poi il lago del Pertusillo, uno dei biotopi più significativi, ricavato da un invaso artificiale sul fiume Agri. L'area proposta dagli ambientalisti si estende inoltre a sud-ovest includendo il monte Coccovello, emergenza carsica in collegamento sotterraneo con le acque del mare di Maratea. Il parco si chiuderebbe ad est con la valle collocata sotto la diga del Pertusillo, ricca di vegetazione mediterranea come pioppi, salici, quercioni, ontani, noc-



cioli, lecci, carpini e così via; sono presenti anche stagni di acque sorgive con interessante vegetazione acquatica e itiofauna.

Le associazioni ambientaliste hanno basato questa proposta di perimetrazione sugli studi effettuati da diverse università e dal gruppo di lavoro per la conservazione della natura della Società Botanica Italiana. "È stato necessario - sostengono i rappresentanti ambientalisti locali - fondere in un unico quadro territoriale, cioè il parco, tante realtà ambientali che potrebbero sembrare distanti e slegate tra di loro, ma che sono collegate da un itinerario naturalistico unitario costituito, dal punto di vista geologico, da montagne della stessa natura e della stessa età; dal punto di vista botanico, per quanto riguarda la vegetazione di alberi d'alta quota, da numerose faggete che appartengono quasi tutte all'Aquifoglio-Fagetum e si estendono in una larga fascia del futuro parco, da una vegetazione erbacea e arbustiva, specie quella del massiccio Sirino-Papa, che vanta due importanti endemismi; dal punto di vista faunistico la presenza del lupo appenninico, del gatto selvatico, del tasso, del riccio, del nibbio reale, della lontra nei fiumi Maglia e Calore lucano".

Questa bella area dell'appennino può offrire non solo

un'opportunità per far nascere un nuovo parco nazionale, ma rappresenta anche una sfida per lo sviluppo di una delle cosiddette zone depresse del nostro Mezzogiorno. Sempre gli ambientalisti locali sostengono infatti che l'idea che una terra povera come la Basilicata possa ricavare reddito e occupazione dalla conservazione di quello che ha di più bello ed esclusivo, una volta fallite l'agricoltura e l'industrializzazione, può conferire all'istituendo parco una valenza che va ben al di là della tutela del patrimonio naturale. La caratteristica territoriale e di uso del suolo (dalle coltivazioni ai centri abitati, dalle foreste alle aree industriali) presenta caratteri di scarsa omogeneità, e renderebbe pertanto necessaria un'attenta zonazione, con differenti intensità di tutela, dalle riserve integrali soprattutto per la protezione della fauna (aree boschive del monte Raparo, alcune vallate del monte Papa, i monti compresi tra Calvello e Marsico Nuovo, l'abetina di Laurenzana, tratti del fiume Maglia e dei torrenti Caolo e Alli, eccetera) alle aree antropizzate. Un parco quindi per salvare questi lembi di Appennino, ma anche per tentare di avviare un nuovo sviluppo dove i precedenti tentativi "tradizionali" hanno fallito.

Corrado Maria Daclon

AREA TEST

I capi in Terinda Thermastat sono già disponibili in anteprima assoluta presso i seguenti punti vendita:

• LOMBARDIA

- DAMENO SPORT - MILANO
- GERMANI SPORT - MILANO
- LINEA KAPPA - MILANO
- NOI PER LO SPORT - MILANO
- PIANETA CALCIO - MILANO
- BALDUCCINI SPORT - S. GIOVANNI BIANCO - BG
- DIEMME SPORT - BERGAMO - BG
- BERTE SPORT - MARCHENO - BS
- MANPER - CARPENDOLO - BS
- TUTTO SPORT CORNARA - LECCO
- LONGONI SPORT - BARZANO - LC
- BRAMBILLA BENIAMINO - CHIAVENNA - SO
- GRAN SLALOM - MORBEGNO - SO
- MARK SPORT - CHIESA VALMALENCO - SO
- DIMENSIONE SPORT - CARONNO PERTUSELLA - VA
- SKIASH - VARESE

• PIEMONTE

- PIRANO SPORT - VERZUOLO - CN
- SPORT D' HIVER - BORGO S. DALMAZZO - CN
- TALL SPORT - CARAGLIO - CN
- CANTINA SPORT - ROMAGNANO - NO
- FUGLIUGHI SPORT - IVREA - TO
- TECHNICALP - CUORGNE - TO

• VAL D'AOSTA

- TIC SPORT - AOSTA
- TECHNOSPORT - AOSTA

• TRIVENETO

- PIPPA SPORT - BOLZANO
- ABBIGLIAMENTO POL - FORNO ZOLDO - BL
- BEST SPORT - CORTINA - BL
- HOLIDAY SPORT - FALCADE - BL
- MAZZORANA SPORT - BL
- BACCIN SPORT - S. VITO CADORE - BL
- BALDINI LUIGI - VEDELAGO - TV
- AREA SPORT - CHIRIGNAGO - VE
- CALZATURE E SPORT - VALLI DEL PASUBIO - VI
- PER LO SPORT - TORRI DI QUARTESOLO - VI
- SISTEMI ABBIGLIAMENTO CLARA - LEGNAGO - VR
- RIFUGIO DELLO SPORTIVO - GORIZIA
- ADVENTURE SPORT - PORCIA - PN
- S. CANOE - SACILE - PN
- SPORT MARKET - PORDENONE
- SPI SPORT - SGONICO - TS
- GA INTER SPORT - TORREANO MATIGNACCO - UD
- N. CI - CIVIDALE DEL FRIULI - UD
- TRENO - CODROIPO - UD
- P2 SPORT - UDINE
- TECHNICAL SKI - TOLMEZZO - UD

• LIGURIA

- GUSE SPORT - RECCO - GE
- BOISMAN SPORT - GE

Prodotto e distribuito da
CEMACC srl
TEL.039-68761
VIMERCATE (MI)

DUPONT®

Terinda®
foderato con
THERMASTAT®

Il segreto delle prestazioni

la novità
a prova
di freddo



ALTITUDE
EQUIPMENT
by Greenstone Park

Il massimo della
protezione contro freddo
ed avversità atmosferiche
in tessuto double face



Praticità e versatilità
di impiego

Robustezza ed elevata
traspirabilità



everybody!
KÖNIG



Viaggia sicuro con NO PROBLEM
in vettura e non farti trovare
impreparato.
NO PROBLEM significa catena da
neve facile da montare
senza spostare la vettura.
NO PROBLEM significa qualità,
NO PROBLEM è solo **KÖNIG**

C&V



NO PROBLEM®

GLI SPECIALISTI • VACANZE IN RIFUGIO



Rocchia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da Mival Sport siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata.

Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, datti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking.

Mival Sport è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità.

Ovunque vi troviate, Mival Sport vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno. **Richiedete il nostro catalogo.**

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



MIVAL SPORT - Via S. Bortolo, 1
Pove del Grappa (VI) - ☎ e fax 0424/80635



Che siate escursionisti alle prime armi, esperti rocciatori o speleologi, Asport's vi garantisce un'ampia scelta delle migliori attrezzature supportata dalla grandissima professionalità ed esperienza di Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico. Qualunque sia la vostra passione, affidatevi alla sua competenza: moltissimi sono i clienti che si rivolgono a Fabrizio per ogni genere di richiesta e di informazione. Non a caso Asport's fornisce consulenze e attrezzature a numerose spedizioni alpinistiche e speleologiche in tutto il mondo, e si aggiorna costantemente grazie ad un utile raffronto con i migliori negozi a livello mondiale. Gli interessati, possono richiedere il catalogo completo dei tre settori per vendita per corrispondenza.

**DA LISTINO SPECIALE ASPORT'S
ULTERIORE SCONTO AI SOCI C.A.I. DEL 3%**



ASPORT'S Mountain Equipment - Quartier Carducci, 141
Chies d'Alpago (BL) - ☎ 0437-470129 fax 470172

La sua ottima posizione è ideale per accedere alle piste da discesa del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama di sogno, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento. Prenotare per tempo.



RIFUGIO LAGAZUOI al Monte Lagazuoi
Cortina d'Ampezzo (BL) - ☎ e fax 0436/867303 - abit. 867135



(5 seggiovie, 1 funivia, 1 skilift per 30 km di piste).

SCONTI A GRUPPI C.A.I. 10%



RIFUGIO FALORIA - 2123 mt.
Cortina d'Ampezzo (BL) - ☎ 0436/2737 - 868346 - fax 3356

Il Rifugio Flora Alpina gode di un'eccellente posizione, abbracciato com'è da i gruppi della Marmolada e delle Pale di San Martino, è raggiungibile in pochi minuti dalla statale del Passo San Pellegrino (bivio al km 13.600). Tutto ciò significa, per gli sciatori, varietà di scelta e comodi accessi alle piste, sino al carosello della ski area Tre Valli con più di 20 impianti. Innumerevoli poi i vari percorsi sci alpinistici con diversi gradi di difficoltà e di lunghezza.

Un quadro ideale, reso ancor più invitante dalla qualità dei servizi offerti: cucina tipica di montagna, bar, stube con caminetto, taverna, terrazza solarium e comode camere con bagno.



Prezzi: mezza pensione da £. 67.000 - pensione completa da £. 83.000

SCONTI SOCI C.A.I. 10%

nel mese di gennaio 20% solo per gruppi superiori alle 20 persone



RIFUGIO FLORA ALPINA - Loc. Valfredda
Falcade (BL) - ☎ 0437/599150 - fax 507019

Gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!



Vicino al centro di S. Vito, l'Hotel Roma si affaccia sulle più belle cime dolomitiche: Tofane, Pelmo, Antelao, Sorapiss. Innumerevoli sono le scelte per chi ama lo sci. A pochissimi minuti sono gli impianti della Zona 01 del Superski Dolomiti con 160 km. di piste (di cui 25 km di neve programmata) e 130 km. di piste da fondo. A soli 8 km c'è Cortina. A ciò unite l'accoglienza dei proprietari, la famiglia "Petito", i comfort di 40 camere con servizi e telefono, il piacere di una cucina ricca di specialità locali e nazionali, il bar, un soggiorno, una sala TV e le vantaggiose proposte per settimane bianche da non dimenticare. Disponibile nuovo **MEUBLE' VALLEY** - 0436/9730.

Prezzi: da £. 60.000 a £. 140.000 secondo sistemazione o stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% dal 7/01 minimo 7 giorni



HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via A. De Lotto, 8 - ☎ 0436/890166 - fax 890302



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 110.000
pensione completa da £. 70.000 a £. 120.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL VILLA TRIESTE ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via Trieste, 6 - ☎ e fax 0436/9215 - 890189



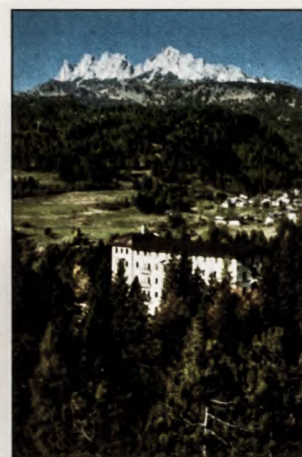
Incominciato dalle Dolomiti innevate, raccolto al sole nel cuore di San Vito, immerso nella frizzante aria di montagna c'è l'Hotel Al Pelmo. A soli 10 km dalle piste di Cortina, l'Hotel propone calde e accoglienti camere con servizi privati, telefono, Tv, riscaldamento autonomo, ma anche una cucina curatissima, un bar, giardino e parcheggio.

Prezzi: da £. 60.000 a £. 120.000 secondo sistemazione o stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL AL PELMO ★★ San Vito di Cadore (BL)
Corso Italia, 71 - ☎ 0436/9125- 99259 - fax 99334



Splendido complesso risalente agli inizi del secolo, totalmente ristrutturato. A 12 km da Cortina e a soli 2 km dalle piste, offre anche servizio skibus per San Vito. Circondato da un enorme parco e dalla cornice di Pelmo, Sorapiss e Antelao. Ha oltre 90 stanze con servizi e telefono, ascensori, sale da gioco e TV, sale congressi, bar, biblioteca e cappella.

1/2 p. da £. 60.000 - comp. da £. 65.000

Prezzi speciali per soci o gruppi C.A.I. per S. Ambrogio e periodo Natalizio



C.T.S. "DOLOMITI PIO X"
Borca di Cadore (BL)

Via Roma, 71 - ☎ 0436/890356 - fax 9408

Aperto tutto l'anno.

Ottimo "meublè" tre stelle, gestito con cortesia e disponibilità dalla famiglia De Lotto. Dista solo 10 km da Cortina. Dispone di 26 camere comode e accoglienti con servizi privati, telefono e TV. Al mattino, gli ospiti possono gustare una ricca colazione a buffet prima di lanciarsi sulle piste. Al ritorno li accoglierà un bar fornito di ottimi vini e distillati nazionali ed esteri.



Solo camera e prima colazione da £. 50.000 a £. 80.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso periodo natalizio



MEUBLE' S. MARCO ★★★ San Vito di Cadore (BL)
Via Roma, 6 - ☎ e fax 0436/890440 - 890473

Una vacanza in Alta Pusteria significa anche l'esperienza della cucina tipica della zona. Al Ristorante Frieda si parte da ingredienti di prim'ordine per creare specialità uniche: gnocchetti, pappardelle al ragù di cervo, gli schlutzkrapfen o i knödel. Da provare i salumi caratteristici, i bolliti d'eccezione, i piatti di selvaggina e le trote freschissime. Dolci fatti in casa e vini di gran qualità completano questo viaggio ideale nella cucina dell'Alta Pusteria. Sono disponibili anche 5 confortevoli camere.



RISTORANTE FRIEDA (con alloggio) - Via Alemagna 14
Dobbiaco (BZ) - Tel. e fax 0474/972553

A Dobbiaco, meta ideale per le vacanze in montagna, si trova l'Hotel Laurin, un tre stelle perfettamente attrezzato che offre ai suoi ospiti il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, l'Hotel Laurin accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo e raffinato il suo ristorante, che spazia dalle migliori ricette della cucina internazionale alla più gustose specialità della tradizione locale, cui abbinare una vasta scelta di vini tipici del Tirolo.



L'hotel è in posizione ottimale per chi vuole praticare lo sci da fondo, dato che è ubicato proprio sulle piste. La famosa Dobbiaco-Cortina è proprio a ... due passi; ma anche le piste da discesa del Monte Elmo (a quota 2200 mt.) non sono lontane.

Nelle vicinanze è anche possibile praticare il pattinaggio. Rientrando la sera scoprirete che l'Hotel Laurin è anche un perfetto luogo di relax, attrezzato con vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium parziale o totale, whirlpool, bagno turco, angolo docce: ottimo per ritempersi in attesa di un'altra indimenticabile giornata di sci.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 105.000

pensione completa da £. 80.000 a £. 115.000

SCONTI SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Lago, 5 - ☎ 0474/972206 - fax 973096

L'Hotel Bellevue è la scelta ottimale per chi decide di trascorrere le proprie vacanze invernali o una settimana bianca a Dobbiaco. E' a pochi passi dal centro della cittadina e permette un comodo accesso agli autobus ed agli impianti di risalita. Le piste di fondo (oltre 100 km.) passano proprio davanti all'albergo. Le accoglienti camere sono tutte dotate di telefono, Tv color, radio e terrazza panoramica.

L'Hotel, condotto direttamente dalla famiglia Fuchs, ha una graziosa suite tirolese, il bar, la pasticceria e un ottimo ristorante. Inoltre offre colazione con ampio buffet, menu a scelta, cocktail di benvenuto, serata lume di candela e diverse animazioni.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 105.000

pensione completa da £. 100.000 a £. 125.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Natale e Capodanno



PARK HOTEL BELLEVUE ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 23 - ☎ 0474/972101 - fax 972807



L'Hotel Nocker è un'ottima scelta per una vacanza attiva o all'insegna del relax. Potete decidere tra i vicini impianti di risalita o le numerose piste da fondo, o fare shopping nel centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 107.000

pensione completa da £. 69.000 a £. 116.000

Ottime condizioni per i soci C.A.I.



HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 - ☎ 0474/972242 - fax 972773

Gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

L'Hotel La Ruscoletta è nella zona del Lagorai (1350 m.), in un ambiente di suggestiva bellezza. Ha 20 confortevoli stanze complete di servizi privati e doccia. Ottima cucina locale con piatti tipici a base di funghi e cacciagione. Spazioso e con una tipica "weinstube" si presta ad ospitare riunioni e comitive. Possibilità di escursioni sci-alpinistiche nella zona e verso Passo Manghen.



Offerta speciale soci C.A.I. fino al 29/12 £. 72.000 pensione completa ulteriori sconti in altri periodi e per comitive - Aperto tutto l'anno



ALBERGO LA RUSCOLETTA ★
Musiera di Telve Valsugana (TN) - ☎ e fax 0461/766474

L'Hotel Al Sole è nel centro di Arco, ai piedi del castello, in posizione soleggiata e tranquilla, in un'atmosfera rilassante ed accogliente con servizi di buon livello, a partire dalla sauna con idromassaggio per finire con le comode camere fornite di ogni confort e con l'ottimo ristorante. Il luogo migliore per trascorrere l'inverno nel cuore di una "città giardino" nota per il suo clima mite.



Prezzi: da £. 60.000 a £. 87.000 secondo sistemazione o stagione

Aperto tutto l'anno - chiuso a dicembre

Febbraio/Marzo - Ottobre/Novembre offerte speciali soci C.A.I.



HOTEL AL SOLE ★★★ Arco (TN)
☎ 0464/516676 - fax 518585



Ideale per escursioni sci alpinistiche nella zona Ortles-Cevedale e parco dello Stelvio, la comodità delle piste da fondo a 100 mt. e da discesa a 2 km: ecco cosa rende l'Hotel Ortles un luogo di soggiorno ideale per settimane bianche e weekend all'insegna della neve. All'interno, 30 comode camere con servizi, telefono e TV, e

un ristorante con una ricca scelta di piatti locali e di ottimi vini dalla cantina.

mezza p. da £. 55.000 a £. 90.000 - p. compl. da £. 65.000 a £. 110.000

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I.



HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo (TN)
Val di Sole - ☎ 0463/754073 - fax 754478



Circondato da verdi vigneti, a 1 km dal lago di Garda, questo delizioso tre stelle mette a disposizione della sua clientela stanze con servizi, telefono e TV, nonché strutture quali sauna, palestra, idromassaggio, terrazza solarium e un'ottimo ristorante fornito di pregiati vini del Trentino. Il clima mite della zona ne fa un luogo di soggiorno speciale in ogni stagione: l'hotel rimane aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 pensione completa da £. 80.000

SCONTI SOCI C.A.I.



ALBERGO AL MASO ★★★ Riva del Garda (TN)
Via San Nazzaro, 2 - ☎ 0464/521514 - fax 556361



Situato nel centro di Predazzo, in zona tranquilla, ad 1 km dai nuovi impianti dello ski center Latemar, l'Hotel Rosa è un tre stelle che offre camere dotate di servizi privati, telefono e TV color. Cucina tipica locale curata direttamente dai titolari; appetitose colazioni a buffet. Parcheggio privato e giardino soleggiato.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 95.000

SCONTO SOCI C.A.I.



HOTEL ROSA ★★★ Predazzo (TN)
Via Garibaldi, 30 - ☎ 0462/501239 - fax 502753



Albergo recentemente ristrutturato, fornito di accoglienti camere con servizi, TV e telefono, l'Albergo Cacciatori è rinomato in particolar modo per la sua celebre, ottima cucina locale a base di selvaggina e funghi: a curarla sono i proprietari in persona. Offre servizio di skibus gratuito per le piste da sci, che si trovano ad un solo km di distanza.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 - max £. 120.000

Prezzi speciali per soci C.A.I. secondo sistemazione e stagione



ALBERGO RISTORANTE CACCIATORI ★★★
Via Ligonto, 26 Auronzo di Cadore (BL) - ☎ 0435/97017 - fax 97103

All'imbocco della Val Pesarina c'è la Locanda da Dino, una costruzione in legno all'interno della quale vi accoglieranno 8 comode camere con servizi e un ambiente familiare e tranquillo. Dopo un giorno dedicato agli "sport invernali", premiatevi nella "cantina in grotta", fornita di ottimi vini e grappe, oppure al ristorante, che propone squisiti piatti carnici. Bar, sala TV, parcheggio.



Prezzi: mezza pensione £. 50.000 - pensione completa £. 65.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



LOCANDA DA DINO ★ OVARO (UD)
Via Patuscera, 22 - fraz. Entrampo - ☎ 0433/60029

Ottimo 3 stelle vicino agli impianti della Tognola (10 minuti) e alle piste di fondo della zona. Ideale anche per chi vuole praticare pattinaggio o sci alpinismo. Rinomata cucina familiare e tradizionale curata dal proprietario Giovanni Tavernaro: una sinfonia di sapori genuini coronati da dolci fatti in casa. Le camere (62) con servizi, telefono e TV. Molto adatto a gruppi.



Prezzi: da £. 55.000 a 70.000 secondo sistemazione o stagione

SCONTO A SOCI C.A.I.



ALBERGO LA PERLA ★★★ Transacqua (TN)
Via Venezia, 26 - ☎ e fax 0439/762115



L'Hotel Fontana è un confortevole albergo situato a Vigo di Fassa (1450 m.) nell'incantevole scenario delle Dolomiti e nei pressi delle più rinomate stazioni sciistiche a cui è collegato da 2 pulmini propri. La struttura, in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color e telefono diretto, menù a scelta con buffet di verdure e specialità locali e nazionali. Inoltre, a disposizione degli ospiti, piscina coperta, sauna, solarium U.V.A., sala giochi anche per bambini, bar, video discoteca, animazione e miniclub per i più piccoli. Gite organizzate sugli sci. Maestro di sci in albergo. Parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 - pensione completa da £. 85.000

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

Offerte speciali per Sant'Ambrogio e periodo Natalizio



FONTANA CLUB HOTEL ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462/769090 - fax 769009

L'Hotel Malga Passerella si trova nel cuore della val di Fassa, a soli 3 km. Moena e a 50 metri dagli impianti di risalita del "Lusia", che sono collegati ad una vastissima rete di piste che permettono di rientrare all'albergo sciando. E' un "tre stelle" recentemente ristrutturato sotto il cui tetto spiovente trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Che abbiate sciato o giocato sulla neve, la sera potete ritemperarvi grazie a idromassaggio, bagno turco, thermanium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar, o gustando le prelibate proposte del suo ristorante tradizionale.



PREZZI SPECIALI PER GRUPPI



HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★ Moena (TN)

Via Ronchi, 3 - ☎ 0462/573487 - fax 574058

L'Hotel Laurin, situato nel centro di Canazei, è incorniciato da Marmolada, Sassolungo, Gran Vernel, Ciampac, Sella Pordoi, Belvedere. Gli impianti di risalita sono a soli 200 metri, c'è un anello da fondo, si può partire per il giro dei quattro passi. Alla posizione strategica il Laurin unisce un servizio di prim'ordine e strutture tali da accontentare ogni esigenza specifica: è dotato di pizzeria, caffè, bar e di un ristorante dove è possibile gustare ottimi piatti casalinghi. Le camere sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e balcone panoramico da cui ammirare la cornice di montagne innevate che abbracciano Canazei: è il modo migliore per decidere dove andare a sciare il giorno dopo. L'Hotel è aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £. 74.000 a £. 108.000

pensione completa da £. 84.000 a £. 118.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% non in alta stagione



HOTEL LAURIN ★★ Canazei (TN)

Via Dolomiti, 105 - ☎ 0462/601286 - fax 602786



Siamo in Val di Fassa, a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo innevati, in posizione soleggiata e prossima ad un carosello di piste tra le più belle delle Dolomiti, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 8 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'Albergo. Prezzi di favore per gruppi e comitive.

Prezzi: mezza pensione da £. 64.000 - pensione completa da £. 76.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 - ☎ 0462/573138 - fax 574636

Gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!



Nel cuore della pineta soleggiata, l'Hotel Scoiattolo si trova a soli 5 minuti dagli impianti sciistici della Ski Area Tre Valli, comprendente le zone di Falcade, P. Valles, P. San Pellegrino e Moena. All'interno della costruzione in caratteristico stile montano trovano posto ampie camere fornite di servizi privati, TV color satellitare e telefono diretto; un ristorante che propone golose specialità, un simpatico bar, una tranquilla sala soggiorno e lettura, una vivace tavernetta e sala giochi. Diretto con professionalità e cordialità dalla famiglia De Dea, l'Hotel è anche dotato di ascensore, garage coperto, parco e giardino.

Prezzi: solo mezza pensione da £. 70.000 a £. 120.000
secondo sistemazione o stagione
SCONTA SOCI E GRUPPI C.A.I.



HOTEL SCOIATTOLO ★★★ Caviola di Falcade (BL)
Via Pineta, 30 - ☎ e fax 0437/590346

Un comodo accesso alle Pale di San Martino e alla Marmolada, situato a soli 50 metri dagli impianti di risalita di Molino Le Buse, da cui si raggiungono le piste del Passo San Pellegrino: è questa la posizione strategica dell'Hotel La Montanara, un due stelle particolarmente confortevole, con 14 graziose camere tutte con servizi, telefono e terrazza panoramica. Il ristorante è in linea con l'aspetto gentilmente rustico della costruzione, e propone gli squisiti piatti della tradizione locale, dagli gnocchi con ricotta affumicata alla sempre gradita polenta con salsicce. Vini di qualità, dolci e grappe di ogni tipo e un servizio pizzeria che funziona la sera.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 - pensione completa da £. 65.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL LA MONTANARA ★★ Falcade (BL)
Via Scola, 12 - ☎ 0437/599614 - fax 599733

Albergo molto confortevole nel ♥ di Sesto



Sextner Hof

Hotel Sesto ★★★



- Ottimo rapporto qualità-prezzo
- Consigliato:
 - per famiglie con bambini
 - per gruppi fino a 60 pers.
- Vicino alle piste
- Reparto Sauna e relax
- Grande sala giochi
- Poligono di tiro con locale caratteristico

- Dependance Sabine
- Skibus gratuito dall'albergo
- Locali per non fumatori

Speciale "Natale in montagna"

dal 22 al 26 dicembre 1996

4 giorni di sogno al prezzo di £. 395.000 - bambini fino a 6 anni gratis



SEXTNER HOF HOTEL ★★★ fam. Klammer - Sesto Pusteria
Via Dolomiti - ☎ 0474/710314 - fax 710161


Corvara, situata in Val Badia, nel cuore delle Dolomiti, è l'ideale punto di partenza per una entusiasmante vacanza sulla neve. Sono a vostra disposizione, infatti, i 1200 km. di piste del Superski Dolomiti. La Pensione Maria a Corvara è il punto di riferimento dopo una lunga giornata sugli sci, l'ambiente è accogliente e riposante, la cucina, curata nei minimi particolari, vi propone le specialità di mamma Maria, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Maurizio, che con la madre e i fratelli gestisce la pensione, è un ottimo maestro di sci sempre simpaticamente a disposizione degli ospiti. Quando telefonate per informazioni o prenotazioni chiedete di lui. Ski bus gratuito per gli impianti di Col Alto e Boè.



Prezzi: solo mezza pensione da £. 75.000 a £. 130.000 secondo periodo
SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%
dal 06/12/96 al 21/12/96 e dal 15/03/97 al 05/04/97



PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)
Via Agà, 40 - ☎ e fax 0471/836039

Gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

FRANCOLI

e' la grappa



Chiedetelo a Dario Ferro perché le ha portate sul Monte Kenia.



Dario Ferro, fotografo professionista.

RIVER GTX. Modello in Cordura® e Scamosciato, ideale per escursioni anche su bagnato grazie alla fodera in Gore-Tex®. L'intersuola Comfort Flex assicura il giusto rapporto tra flessione longitudinale e torsione ed è abbinata ad un fustbett estraibile ai carboni attivi. La costruzione e i materiali la rendono immediatamente confortevole dalla prima calzata. Suola Vibram® Tepui con inserto in microporo ammortizzante.



CANSIGLIO. Modello molto leggero ma sufficientemente stabile, ideale per chi si avvicina all'escursionismo e al trekking. La tomaia è in Cordura® e Scamosciato, la fodera è in Cambrelle con riporti in maglina sul collarino e il linguettone. Puntale e tallone sono rinforzati da contrafforti antischiacciamento, l'allacciatura avvolge bene, limitando le infiltrazioni di umidità e pietrisco grazie alla chiusura a soffiutto. La suola Vibram® Tepui ha un inserto integrale ammortizzante.



Ph. Umberto Isman



SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132